

L. Dalcetri

# IL LIEVITO NELLA PASTA

(Mt 13,33; Lc 13,20)

*Il messaggio di Maria Casella*

ELLE DI CI  
LEUMANN (TORINO)

Visto, nulla osta: Torino, 16.2.76: Sac. F. Rizzini

Imprimatur: Sac. V. Scarasso, Vic. gener.

ME 1020-76

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

# I semplici ai quali Dio si rivela

## *Profilo*

### **Sotto il « segno » della povertà**

Dieci bocche da sfamare e una sola persona, il padre, che si sbraccia nel faticoso lavoro di far rendere qualche cosa a tre minuscoli e ingrati appezzamenti di terra: « una miseria ».<sup>1</sup>

La casa poverissima: <sup>2</sup> « *mancavano perfino i piatti e si doveva mangiare a turno, due alla volta* », ma linda del nitore di una pulizia che la rendeva accogliente e abbellita dall'occhieggiare multicolore dei fiori, attraverso le basse finestre.

La riempiva tutta una grande allegria, l'allegria degli esseri liberi come gli uccelli dell'aria che non hanno nulla da salvaguardare, né ansie di accumulare, né preoccupazioni di essere derubati.

Soprattutto calda dell'amore dei cuori semplici che non conoscono doppiezze e sono tutti nel dono reciproco di se stessi.

Questa la « Betlemme » di Maria Casella, nata a Bantine, una piccola frazione di Pattada, in provincia di Sassari, il 5 novembre 1895.

<sup>1</sup> Le parole fra virgolette, senza citazioni, sono del diario della stessa Maria Casella.

<sup>2</sup> « Quando i familiari di Maria emigrarono la loro casetta rimase chiusa (ma è diroccata molto presto) ed oggi non esiste più » (1.12.75, lettera di Don Antonio Casella).

La povertà le dà il suo abbraccio fin dal nascere: non si trova in casa, un panno asciutto in cui avvolgerla, se non il grembiule di una estranea.

La sua famiglia: mamma, papà, tre sorelle e sette fratelli, di cui quattro lasciano presto la terra per il cielo, non soltanto è povera di mezzi materiali, ma anche della più elementare cultura: nessuno sa né leggere, né scrivere. Maria crescerà quasi analfabeta.

L'unico patrimonio dottrinale è il piccolo catechismo appreso a memoria, i principi cristiani radicati per tradizione, nell'essere e nella vita, la preghiera giornaliera dell'Angelus, il Rosario recitato molte volte in comune, la Messa festiva per tutti e quotidiana per la mamma, molto religiosa, ma senza pietismi indiscreti e urtanti.

Maria è preparata alla prima comunione da una buona zitella, che si limita però a insegnarle le formule catechistiche a memoria.

La prima comunione sigilla la sua estrema povertà: è il suo sposalizio con Gesù povero. Si presenta al grande atto, scalza, in un povero comune vestito, con l'unico ornamento di un fazzoletto bianco, usato da sua madre nel giorno delle nozze.

Accostarsi a piedi nudi al sacro banchetto, allora le parve la cosa più naturale del mondo: quando mai aveva calzato scarpe? Le scarpe, nella sua povera famiglia, erano considerate una necessità imprescindibile, anche se gravosa, soltanto per chi, come il papà e i fratelli, lavoravano nei campi; per lei, che viveva in casa con la mamma, sarebbero state un lusso a cui non si poteva neppure pensare.

Più tardi, riflettendo su quel ricordo, si riempirà « di grande gioia »: la gioia di essere simile a Gesù che se ne andava scalzo per le strade della Palestina. Quella comunione infatti non doveva essere per lei sia pure il primo grande incontro col Signore, ma molto di più: un vero e proprio sposalizio. Ora — dice lei — sarebbe stata una « stonatura » se la piccola sposa di un Dio

scalzo, gli si fosse presentata ben calzata: « Forse — si domanda — uno sposo senza e la sposa con le scarpe sarebbero stati bene insieme? ».

Sono sprazzi di luce divina che entrano nei cuori spogli: la povertà li ha spalancati all'irruzione dello Spirito.

Sarà lei stessa a confessare: « Sono tanto felice che Gesù mi abbia creata povera. Essendo povera ho conosciuto meglio Gesù.

Sono andata a servizio quando avevo solo dodici anni. E così, essendo povera, tra me e i padroni ho potuto stabilire rapporti come tra me e Gesù e la Madonna. E proprio perché il mondo dice di no a Gesù, io dico sempre di " sì " ai miei padroni... Quando porto le pietanze aggiustate bene, io non penso mica ai miei signori. Dico: — Lì c'è Gesù, lì c'è la Madonna, lì c'è san Giuseppe. Loro non avevano servitù; e allora io li servo come se fossi stata al loro tempo. E ci sono poi gli apostoli. Oh, se fossi stata al tempo di Gesù, sarei andata io a fargli da mangiare e a far da mangiare a tutti. Non l'ho fatto allora; lo faccio adesso » (13 novembre 1966).

### **Di casa in casa « come foglia trasportata dal vento »**

La gode poco quella sua casa povera, ma ricca di allegria e calda di amore! Le dure necessità familiari la sospingono senza tregua per una vita intera a cercarsi un lavoro. Non ha abilità che la qualificano, se non per gli umili servizi domestici. La sua sarà la strada di una lunga e penosa vita al servizio degli altri.

Incomincia presto. A undici anni la troviamo già in una casa cantoniera. Cura la pulizia e fa anche la custode del casello ferroviario per le segnalazioni dando prova di senso di responsabilità e di precisione.

Non vi si ferma molto. Richiamata in famiglia, si dà attorno per cercare biancheria da lavare, raccogliere frutta selvatica da vendere e aiutare la mamma nelle faccende domestiche.

Ma è una parentesi. Riprenderà presto il cammino per andare da un posto all'altro, da una casa all'altra. Sono ben venti le famiglie da lei ricordate presso cui farà una sosta più o meno lunga, finché, quando le forze incominceranno a diminuire, si limiterà a un servizio a ore in diverse case, presso sempre nuovi padroni.

Fino al 1925 rimane nella sua Sardegna, fra Ozieri e Sassari. Nel 1925 per interessamento di uno zio materno residente a Torino, si stabilisce in questa città che non abbandonerà più nonostante la nostalgia della sua bella e aspra Sardegna. Qui il lavoro si sussegue a catena, impegnativo, talora duro, sempre ricco di sacrificio.

Ai servizi domestici le capita di aggiungere, non rare volte, anche quelli di assistente-infermiera delle sue padrone o di vigile custode di bimbi. Impegni che l'assillano al di là delle forze, le logorano il fisico e la costringono a ripetuti ricoveri in ospedale.

In questo suo peregrinare di casa in casa, come un uccello senza nido, si incontra con persone benevole che l'apprezzano e le vogliono bene, con altre bisbetiche e diffidenti; né le mancano pericoli che attentano alla sua virtù.

Lavoratrice indefessa, si dà tutta a qualsiasi lavoro: dalla cucina, alla lavanderia, alla stiratura, alla pulizia della casa, con l'interesse, l'amore, la fedeltà di un compito che sente non già come una necessità o un peso, ma come una missione e fonte non tanto di guadagno e di sicurezza materiale, quanto di inesauribili tesori spirituali.

Ma a ben considerare, una tale vita, ha ben altro volto umanamente: affrontare sempre persone nuove, ambienti nuovi; adattarsi a mille esigenze diverse; esse-

re sorvegliata, controllata, talora rimproverata a torto o giudicata sinistramente; non poter disporre della propria libertà e del proprio tempo; vedersi anche qualche volta villanamente respinta; non avere un ambiente anche piccolo, anche povero come quello di Bantine da poter dire suo... Questo riuscirà ad averlo più tardi verso il 1940 e sarà una misera stanzetta di una soffitta in Via Cernaia (136 gradini per arrivarvi), dove subirà le ingiustificate malevolenze di alcuni coabitanti nel lungo corridoio di quella casa a cinque piani.

Soltanto gli ultimi anni, dal 1965, per interessamento del suo padre spirituale, vivrà in pace in un semplice appartamento dove morirà sola, il 9 giugno 1975.

Come quella degli ebrei nel deserto, la sua vita è sotto il segno dell'esodo: non ha radici su questa terra, perché ha posto le sue radici in Dio.

## **Il fuoco che le arde dentro**

Il fuoco della Pentecoste non si è spento nella Chiesa. Lo Spirito Santo è sempre creatore. Quando trova cuori aperti ad accoglierlo, vi entra e vi accende una grande fiamma.

I santi sono i portatori e trasmettitori di quel fuoco e lo tramandano nei secoli. Maria Casella, nella semplicità del suo essere e della sua vita, è una di queste anime in cui lo Spirito può agire in pienezza di libertà, invaderla, possederla, farne uno strumento della sua grazia e delle sue operazioni. Egli non cerca creature senza difetti e senza debolezze, anzi, sono quelle a cui si volge più volentieri, purché riconoscano la loro piccolezza, i loro limiti, le loro infermità. È lui il santificatore.

Maria ha del sangue vivo nelle vene: è un temperamento pronto, impulsivo, focoso; puntigliosa fino a

giungere a forti risentimenti se toccata nella giustizia; ha inoltre un che di selvatico che la porterebbe ad isolarsi se, per contrasto, non la ammorbidisse una certa nativa gaiezza e un istintivo spirito di sottile umorismo.

Anzi: il suo vivere era venato da un'onda di perenne gaiezza. Ella stessa ne indica la sorgente: « Qualche volta la mia signora mi ha detto: — Come mai è sempre contenta?... Eppure abita in una soffitta! — Io le ho risposto: — Signora, vede, tutte le mattine io vado alla Messa e faccio la comunione: per questo sono felice » (13 novembre 1966).

Da bimba è golosetta e sa anche tessere abilmente parecchie bugie per coprire le sue marachelle. Adolescente, si intrattiene volentieri con le amiche nei discorsi futili e vani di quell'età e si sfoga nel cantare canzoni popolari. Non è dunque nata santa: è una creatura comune, molto comune, fatta però di candore e di semplicità.

La prima comunione è davvero il più bel giorno della sua vita, un reale incontro con il Signore. Sente, senza saperselo spiegare, che Gesù deve essere tutto per lei e lei tutta sua.

Anche alla Madonna, la sua « *mamma* » come la chiamerà sempre, vuole un gran bene. Un gesto apparentemente infantile, la caratterizza: bambinetta, ogni sera preme a tutta forza, sulla sua fronte la medaglia della Madonna: vorrebbe che le si imprimesse. È un inconscio desiderio che Maria sia la « *forma* » del suo essere, si stampi in lei, lo capirà e lo desidererà più tardi.

Le sue prime devozioni sono il Rosario, le novene, le semplici preghiere e pratiche cristiane, nulla di eccezionale.

Soltanto più tardi, sui quattordici anni, a Ozieri, in uno dei suoi primi servizi presso una signora bisbetica, ma molto religiosa, incomincia a destarsi in lei il vero gusto della pietà. Frequenta ogni giorno la chiesa

e confessa: « Ero molto contenta e incominciai a sentire il gusto per Gesù sia nella preghiera, sia nell'ascolto della parola di Dio ». Si confessa e si comunica sovente e aggiunge: « Mi sentivo felice perché avevo la sensazione di immergermi in Gesù ».

La fame dell'Eucaristia cresce sempre più in lei. Quando non le è concesso dai padroni di andare alla Messa e comunicarsi, rimane digiuna fino all'ora in cui va a fare la spesa, verso le undici, e supplica il sacerdote di comunicarla non appena si presenta all'altare e di poter uscire subito dalla chiesa col suo Gesù in cuore perché le sono contati i minuti della sua assenza.

Frequenta in questo tempo la chiesa dei francescani, si fa terziaria francescana e, con l'approvazione del confessore, si consacra a Dio con il voto di castità per tre mesi. Le nasce anche in cuore il desiderio della clausura e pensa alle clarisse, ma i suoi si oppongono decisamente.

Fu precisamente in quel tempo che ebbe « il desiderio di fare delle penitenze, ma Gesù me le ha tolte senza quasi che me ne accorgessi; e ho capito che Gesù vuole la trasformazione portata dall'amore. E ho capito che l'amore ne porta tante penitenze; tante tante » (13 novembre 1966).

Tuttavia vorrebbe forzare le cose circa la clausura, ma anche gli intralci umani sono a servizio del piano di Dio. Ne ha la conferma in una chiara parola interiore: « *Tu devi rimanere nel mondo, perché ce n'è tanto bisogno* ». Queste parole, attesta, « mi lasciarono una pace e una gioia che mi tolsero ogni ansietà ».

A Sassari, il Signore le prepara una grazia inattesa: l'incontro con un santo, il servo di Dio P. Giovanni Battista Manzella, prete della missione. Questo incontro è decisivo per la sua vita spirituale e segna l'inizio di quell'orientamento di fondo che sarà la sua vocazione e la sua missione.

È dibattuta da molte perplessità: come armonizzare il suo lavoro assorbente col desiderio cocente di mantenersi unita al Signore? P. Manzella, semplificatore meraviglioso della vita spirituale, le suggerisce: « *Pensa a Gesù là dove abiti e lavori e Gesù sarà con te* ». Diventerà il punto-chiave della sua vita. Le si apriranno nuovi, ampi orizzonti, che lei abbraccerà con slancio generoso. P. Manzella le farà comprendere che non è bene mettere misure al Signore: perché non consacrarsi per sempre a lui? Risponde del resto, al suo intimo desiderio: « *Voglio essere legata a Gesù per sempre* ».

L'illuminato direttore, con prudente saggezza, ve la sospinge, pur imponendole una seria preparazione. Si scatena allora in lei una lotta interiore: teme di non essere fedele: « *Sento che Gesù mi attira, ma mi turbano tanti dubbi; sono in mezzo a due correnti e ne sono vittima; ma non posso liberarmi; è una cosa tremenda* ».

La corrente più forte, che costituirà il segreto martirio di tutta la sua vita, è quella dei sensi. P. Manzella la rassicura e il giorno della SS. Trinità 1918 « *con gli abiti più poveri sebbene ordinati* » volendo testimoniare con tale atto « *a Gesù che mi spogliavo del mondo per rivestirmi di lui* », si consacra in perpetuo al Signore con i tre voti di castità, di povertà e di obbedienza.

Riceve a ricordo dal santo direttore un'immagine del Cuore di Gesù con la scritta: « *Almeno tu amami* » e sotto, la risposta: « *Sì, Gesù, ti amo e ti amerò sempre!* ». Se ne fa un programma, una giaculatoria, un'arma contro le tentazioni.

Queste non tardano all'assalto insieme a mille contrarietà e lotte e il padre le suggerisce: « *Gesù, disprezzata, umiliata, abbandonata, mendicante, ma tua sposa e regina in mezzo al mondo* » e la rassicura: « *Gesù vuole che gli sia fedele, perché ti vuole santa, ma grande santa* ».

Queste parole la invadono di un'immensa gioia. Ma anche la gioia è troppo grande per lei, vorrebbe riversarla sulle anime che non sentono il Signore e lei, starsene presso il tabernacolo come una povera « *carta assorbente* » per assorbire tutte le macchie del mondo.

Anche P. Manzella, a un certo momento, le suggerisce di farsi religiosa fra le suore del Getsemani da lui fondate, ma lei sente sempre più chiaro e deciso in fondo all'anima che il suo posto è in mezzo al mondo.

Entra intanto nell'associazione delle Figlie di Maria. Vicina alla Madonna si sente « in paradiso » e nasce in lei l'ardore dell'apostolato fra le compagne e nelle famiglie dove lavora.

Tuttavia l'accompagna sempre, con punte ossessionanti, la lotta interna. P. Manzella non glielo aveva nascosto: « Ti verranno tante tentazioni impure, ma non t'impressionare ».

A ravvivarle, non le mancano pericoli e occasioni esterne. Giovano però a rinfrancarla, anche se attraversa qualche periodo di dubbio, di oscurità, di debolezza. In una famiglia di Sassari, un giovane ha l'audacia di farle proposte procaci. Maria gli risponde: « Una ragazza che perde la sua purezza deve camminare sempre a capo chino, mentre colei che la conserva è la sola ricca. Io voglio andare sempre a testa alta » e subito si licenzia. Con altri che osano rivolgerle discorsi ambigui non è meno tagliente.

Dai sedici anni in su, le vengono fatte frequenti e ripetute richieste di matrimonio. Non bella, ma simpatica nel suo volto bruno, grassoccio e sempre ridente, in cui spiccano due occhi nerissimi che brillano come una fiamma luminosa, attira l'attenzione. Ma lei che ha giurato: « *Anche se mi offrissero la mano di un principe la rifiuterei perché amo Gesù e con Gesù mi sento regina* », li disarmo o con la sua indifferenza, o con la decisa risposta: « sono già promessa a un altro » e, se provocatori, con la forza che sa usare a suo tempo:

« Fila! e non voltarti neppure indietro, diversamente saprai chi sono io! ».

Tuttavia ebbe un momento di inspiegabile incertezza, trovandosi in un periodo sola, senza una guida e presata dai parenti.

A un giovane in partenza per l'America che le propone: « Se mi sposi ti porto in America », dà una risposta che suona consenso. Il giovane parte e le scrive e riscrive perché lo raggiunga. Lei si dibatte nel dubbio, si chiede anche se non sarà volontà di Dio. Ma quegli, fortunatamente, si stanca e chiude definitivamente la partita con lei.

È il periodo in cui passa dalla Sardegna a Torino.

A cosa finita, rientra in sé: « Certo che l'ho fatta grossa a promettere di sposare un uomo quando ero già impegnata con Gesù. Però credo che sia stata cosa di fumo perché dentro non c'era niente ». Glielo conferma anche P. Manzella in una sua visita a Torino: « Metti il cuore in pace. Non ti sei staccata da Gesù. Eri unita a lui come la forza elettrica che passa dentro i fili ».

Chiusa questa parentesi da cui non desiderava altro se non di uscire, si dà attorno per cercare un direttore spirituale, che rimetta la sua anima in carreggiata e la sospinga tutta verso il Signore. Lo trova nel viceparroco della chiesa del Carmine, il teologo Ratto. È un sacerdote di grande pietà e zelo, ma fermo e austero: la guida con forza e stronca con durezza gli sfoghi della sua anima esuberante. Ma proprio a quella scuola, che dura sei anni, si riaccende in lei il fervore: « incominciai a sentirmi bruciare da Gesù ».

Anche la sua vocazione si va chiarendo e riaffermando sempre più: trasformare lavoro e cose in una lode di gloria a Dio: fare della sua vita tutta una preghiera. Le brucia dentro il fuoco di uno zelo che la consuma: vuole abbracciare il mondo intero, caricarselo, farlo suo, con tutte le sue colpe e scelleratezze: pregare

per esso, offrirsi per esso, pagare per esso, salvarlo per Gesù e con Gesù: « *Volevo essere tutte le cose per dare a Gesù le anime di tutto il mondo* ».

Ricca di immaginativa, dà una veste esteriore anche alle sue offerte: la chiesa del Carmine sarà il suo « *monastero* ». Vi entra un mattino, come una regina che prende possesso del suo regno. Si pensa accompagnata dal corteo dei suoi santi prediletti, per uno sposalizio singolare: sposare il mondo per salvarlo. Si consacra così: « *O mondo, non ti abbandono, ti sposo e ti porto con me* ».

Da quel momento, afferma: « Se già prima mi interessò sempre la salvezza delle anime dei miei fratelli, da questa mia entrata nel monastero, diventò per me l'unica missione ». Si offre in mille modi e in ogni circostanza, come vittima, perché il Signore disponga di lei a suo piacere per salvare il mondo. E del mondo ama con privilegio la Russia: vuole riportarla a Dio.

Ma nonostante questi atti generosi che superano la comune vita cristiana, alla scuola di santa Teresa di Lisieux, vive l'infanzia spirituale: si sente piccola, vuole conservarsi piccola e condursi come una bambina soprattutto nelle sue relazioni con Dio.

Nel 1928 fa la sua prima entrata nell'Oratorio Maria Ausiliatrice di Valdocco. Si trova nel suo ambiente: pietà, allegria, semplicità. Non lo lascerà più: sente che risponde alla sua spiritualità. Impara a conoscere D. Bosco e M. Mazzarello: due santi che hanno fatto della presenza di Dio il segreto della loro interiorità; del lavoro assorbente e continuo, una preghiera incessante e della salvezza delle anime la loro missione. Si inserirà presto nel gruppo delle Figlie di Maria, parteciperà al catechismo domenicale, alle funzioni, agli esercizi spirituali, alle varie iniziative apostoliche; il 24 settembre 1956 si iscriverà anche tra le cooperatrici salesiane.

L'Oratorio diventa la casa del suo spirito. Lo diviene ancora di più, quando il Signore, proprio lì, le farà incontrare negli esercizi del 1949, quello che diverrà il padre della sua anima, un salesiano sperimentato nelle vie dello spirito e nella direzione di anime come la sua, chiamate a una singolare missione.

Il primo avviò che le dà il nuovo direttore è alla meditazione. Non l'ha mai fatta. Confessa: « Vorrei saperla fare, ma *non trovo libri che mi soddisfino... Vi trovo troppe parole... Vorrei un libro con poche parole, ma con molto sugo* ». Nessun libro migliore del crocifisso: il direttore glielo pone fra le mani. Impara subito a leggerlo: « Mi fa tanto bene... mi piace tanto perché posso leggerlo anche al buio e mentre lavoro, sempre! ».

La scienza del crocifisso la penetra tutta: « *Se non soffro sono disoccupata* ». Ma in realtà non lo è mai: sofferenze spirituali, morali e fisiche si susseguono a catena: sono il prezzo delle sue offerte. La sua vita interiore si fa sempre più intima e più ricca: dialoga tutto il giorno con il Signore: non lo vede, ma lo sente ed è per lei la persona più viva e più presente.

Poiché non sa scrivere, il direttore le impone di dettare a persone da lui scelte, quanto vive dentro di sé. È un'obbedienza che le costa sangue, ma vi si piega, come si adatta a imparare a scrivere. Più tardi, inciderà su di un nastro magnetico. Ne viene fuori così un volume di una deliziosa ricchezza interiore.

Al centro di tutto, vi è il filo conduttore di un messaggio che le urge dentro e che si sente chiamata a diffondere. Pensa dapprima, e si ostina quasi, nell'idea di fondare un'opera, formata da un gruppo di anime che vivano la sua vita e diffondano il messaggio della trasformazione del lavoro.

Non è che aspiri a farsi strada, a diventare qualcosa e qualcuno. Si sente sempre « un nulla, un terreno spoglio di tutto », ma le ferve in cuore l'idea di cui lo Spi-

rito l'ha invasa. Non può chiuderla in sé, soffocarla: « spegnerebbe lo Spirito » (1 Ts 5,19).

Ma il suo padre spirituale dapprima non si pronuncia, attende lumi; ed infine, dopo sofferta maturazione reciproca, la dissuade. Egli vede più in là: « *non sarà fondatrice di una istituzione, ma ispiratrice di un movimento di grande attualità, in questa nostra società del lavoro e della tecnica* ».

A poco a poco, violentando se stessa, entra nell'idea del suo direttore: « *Ogni albero deve avere le sue radici sotterranee. Lei è la radice nascosta: darà vita a un tronco che stenderà i suoi rami lontano* ».

Comprende: si tratta di sotterrarsi e morire. Ha accettato tante cose dolorose nella sua vita, le coronerà con questa: « Ho un solo desiderio: di annientarmi ai piedi di Gesù; per lui sono pronta a tutto, anche a morire, pur di annientarmi in lui ». E giunge alla rinuncia suprema: « Anche se il movimento da me tanto sognato non si realizzasse, non importa. Mi interessa solo di fare la volontà di Dio ».

Quando l'anima giunge a questi traguardi è matura per le opere di Dio: il chicco di grano caduto nel solco, è pronto a germogliare e moltiplicarsi.

Lo vedremo granire e biondeggiare in queste pagine. A noi raccogliarlo, per mutarlo in quel pane che sostanzierà anche la nostra vita e il nostro lavoro, trasformandoli in una gioiosa lode a Dio.



## L'«oggi» di un messaggio

L'«oggi» scandisce tutti i misteri e le opere di Dio. Dio «opera sempre» (Gv 5,17), ma il suo operare non ha né passato né futuro: è tutto nel presente. È una storia sempre in atto che si svolge nell'«oggi» del tempo e della vita di ognuno, sempre viva, sempre attuale, sempre misteriosamente rispondente al momento e alle situazioni.

Eventi, persone, circostanze rientrano tutti nell'unico, grandioso piano di salvezza che Dio non cessa mai di attuare.

Il mistero di Cristo Gesù, Salvatore e Redentore, si «ripresenta» e si ripropone ai suoi in un'economia di presenza temporale, nelle varie modalità che l'evolversi delle situazioni e degli eventi spazio-temporali esigono.

Di queste modalità sono strumenti in primo piano i mezzi di salvezza da lui stabiliti; il rinnovarsi, attraverso il ciclo liturgico, dei suoi misteri; l'azione dello Spirito Santo per mezzo della Chiesa e, in essa, attraverso quei «profeti» chiamati a tracciare «vie nuove» adeguate ai momenti storici, che sono i santi e i «semplici» cui è dato «conoscere i misteri del regno di Dio» (Lc 8,10).

Nell'ora presente, caratterizzata dal «genio opera-

tivo »<sup>1</sup> in cui « *il fare, l'operare, il lavorare... è l'atteggiamento generale dell'uomo moderno* », <sup>2</sup> Dio può affidare a una fra le creature più semplici un messaggio destinato a lievitare soprannaturalmente l'agire umano; ad aprire al lavoro, da cui l'uomo è facilmente travolto, il varco verso i valori supremi, verso Dio; a sottolinearne la « sacralità » come attività meritoria, espiatoria, redentrice; a scoprirne le inesauribili potenzialità di lode e di glorificazione di Dio, di una continuata comunione con lui.

Tale il « messaggio » dell'umilissima Maria Casella « ... la cui fatica quotidiana è tutta un grido.. verso la presenza, verso la bontà, verso la grazia di Dio ».<sup>3</sup>

È un « *messaggio* » di « *una semplicità sbalorditiva* » ma di una ricchezza e di una profondità insospettate.

Ce lo presenta così, in un suo articolo, un'amica della sua giovinezza, poi religiosa fra le Ancelle del SS. Sacramento, la signorina Maria Deregibus.

« ... Sa, amica mia, — scrive ad una lettrice — come quella figliola riuscì a trasformare la propria vita, vita da mane a sera di lavoro intenso, in un continuo atto di preghiera e di comunione con Dio?

Mettendo un'intenzione particolare in tutto ciò che essa fa, dice, vede e sente. Gioco infantile il suo? Forse. Gioco però a cui non si può giungere senza un martellante ricorso e soccorso divino...

Il padrone le rivolge la parola, le dà un ordine qualsiasi? Ecco che ella, ad esempio, pensa di essere interpellata da nostro Signore medesimo.

Aprire una finestra? Essa spalanca le porte della Chiesa agli infedeli.

<sup>1</sup> PAOLO VI, *discorso 8 ottobre 1974.*

<sup>2</sup> PAOLO VI, *discorso 7 luglio 1974.*

<sup>3</sup> PAOLO VI, *discorso 30 agosto 1972.*

Versa dell'acqua? Li battezza. Accende la luce? Effonde la luce dello Spirito di Dio sui poveri peccatori.

Lava qualche oggetto? Purifica nella grazia l'anima propria ed altrui.

Spolvera? Asciuga i sudori di sangue del suo Diletto.

Prepara la tavola? Allestisce il grande banchetto a cui invita tutti gli uomini...

In una parola: ogni frutto, ogni fiore e cosa che possiede ha per lei un significato sempre attraente, sempre rinnovato.

Facendo propri i bisogni della Chiesa militante e sofferente dell'universo intero quella figliola varia all'infinito le sue richieste al buon Dio, ruba, ama, i tesori divini e li sparge senza economia sui bisognosi, offre per sé e per tutti una perenne oblazione di riparazione e di amore.

E non è da credersi che questo intenso lavoro interiore abbia ad affievolire quello esteriore. Tutt'altro! Animata dalla sua grande fede ella accorre là ove il dovere, o meglio, la voce di Dio la chiama e come ape industriosa moltiplica la propria attività per ottenere sempre in maggior copia anime e favori divini. Ed il Signore si compiace di dimostrare a fatti, con le conversioni e con le grazie, quanto a lui riesca gradito questo genere un po' eccentrico di preghiera della sua piccola sposa... ».<sup>4</sup>

Il lavoro, qualunque esso sia, arriva così a una perfetta simbiosi con la preghiera, diventa vera ed effettiva preghiera, apostolato fecondo, lode di Dio, santità. Animato da un fervido amore, che sa trovare vie nuove alla sua concreta azione, diventa pieno di luce, pieno di Dio.

<sup>4</sup> Rivista: « Pietà cristiana », Libreria Sacro Cuore, Torino, ottobre 1938.

Lo Spirito Santo, spirito di libertà, agendo da sovrano, nella semplicità e docilità di quest'anima, la porta a « ... non restringere l'orizzonte della vita nel cerchio temporale ed economico, ma... ad aprirlo al cielo dello spirito, al colloquio con Dio Padre e alla fede trasfigurante della parola di Cristo ».<sup>5</sup>

« Gesù, voglio essere il sacrario-segreto del Padre celeste, di te, dello Spirito Santo e di Mammina... Ogni movimento dei miei occhi è un suono di campane per chiamare a te le anime. Ogni movimento della mia bocca intendo che sia una predica alle anime; ogni gesto delle mie mani te lo offro come se fossero altrettante assoluzioni a chi ne ha bisogno... Poi ti offro tutti i movimenti del mio cuore perché tu dia vitalità a questi miei desideri e siano vivi e reali... Ti prego così, o Gesù, perché non so dirti altro... » (5 febbraio 1950).

Anche dai luoghi dei più umili servizi, ove dona giorno dopo giorno tutte le sue energie, fa salire attraverso la sua instancabile operosità l'inno ininterrotto del suo amore a Dio collaborando con lui al piano salvifico nell'accettazione gioiosa della fatica per la salvezza del mondo: « Mio Gesù, con un battito del mio cuore vorrei trasformare il mondo intero per darlo a te, perché il paradiso venga sulla terra... Vorrei con il mio sguardo trasformarlo perché tu sia in mezzo a noi... »

O cara Mammina, a te affido tutti i miei desideri, le mie aspirazioni, il mio lavoro, la mia stanchezza, tutte le mie angosce e tutte le mie gioie. Portale a Gesù e digli che mi faccia tutta secondo la vostra santa volontà... Essere e vivere tutta in voi... » (ottobre 1962).

Gli impegni temporali umanamente più deprezzati, assunti in tal modo alla vita teologale, costituiscono un compito propriamente religioso. Tempo e lavoro sono

<sup>5</sup> PAOLO VI, *discorso 1 maggio 1971*.

così trasfigurati in vigilia di eternità. È veramente un far lavorare il fermento cristiano nelle realtà profane e orientarle alla realizzazione del regno di Dio.

È ciò a cui la Chiesa, oggi, attraverso i documenti conciliari e il magistero, non cessa di richiamare i cristiani. Un documento basilare del Vaticano II quale la « *Lumen gentium* » infatti afferma: « *Nei vari generi di vita e nei vari uffici un'unica santità è coltivata da quanti sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e adoranti in spirito e verità Dio Padre, seguono Cristo povero, umile e carico della croce per meritare di essere partecipi della sua gloria. Ognuno secondo i propri doni e uffici deve senza indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità* » (LG 41 a).

È chiaro che la grazia investe la totalità dell'esistenza e del destino umano. Non vi è settore della vita e dell'agire che le sia estraneo: tutto rientra in questa divina economia.

Il lavoro perciò che occupa la maggior parte del tempo e dell'esistenza umana e ne è il logorio più spossante, è il valore che deve essere salvato ai fini della salvezza dell'uomo. Per questo la « *Gaudium et spes* » afferma: « *Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali... mette in pericolo la propria salvezza eterna. Siano contenti piuttosto i cristiani, seguendo l'esempio di Cristo, che fu un artigiano, di poter esplicitare tutte le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio* » (GS 43 a).

Comprendere ciò è entrare in pienezza nel piano di Dio e conferire al lavoro quella « spiritualità animatrice e redentrice » che stabilisce una « parentela tra il lavoro e la religione... parentela che riflette l'alleanza

misteriosa, ma reale e confortante della causalità umana con la provvidenziale e paterna causalità divina ».<sup>6</sup>

Il lavoro diventa allora una delle attività fondamentali che possono aiutare l'« uomo a essere santo »<sup>7</sup> e a inserirsi nel piano salvifico di Cristo. Afferma infatti Paolo VI: « *La santità a noi richiesta non è quella dei "miracoli", cioè dei fenomeni straordinari, ma quella della volontà buona e ferma che in ogni vicenda ordinaria del vivere comune cerca la dirittura logica della ricerca della volontà divina...*

*È di questa santità che ha oggi bisogno la Chiesa: l'apologia dei fatti, degli esempi, della virtù trasparente, alla quale anche quelli che ci circondano danno riconoscimento e lo riferiscono a Dio (Mt 5,16).*

*Ed è questa santità, questa integrità di carattere cristiano, che rende, anche nel nostro mondo, profano e spesso ostile e corrotto, attendibile, come oggi si dice, il messaggio della Chiesa ».<sup>8</sup>*

È questa la santità a cui è stata chiamata la nostra Maria, perché la esemplasse in se stessa e ne trasmettesse il messaggio al mondo d'oggi.

« Vorrei che tutte le anime avessero questo mio grande desiderio: la trasformazione del lavoro... *Ogni atto che noi facciamo mi sembra una moneta d'oro di molto valore* » (3 giugno 1963).

« Con questa moneta, seminata in tutto il mondo, si possono comprare molte cose. Cioè si possono ottenere molte cose dal Cuore amabile di Gesù. Egli accondiscende a questi contratti perché quando era sulla terra ha sempre lavorato nel nascondimento.

Ha lavorato anche Mammina. Oh, come avrà offerto

<sup>6</sup> PAOLO VI, discorso 1 marzo 1975.

<sup>7</sup> T. MERTON, *Vita e santità*, Garzanti, Milano, 1964, pag. 131.

<sup>8</sup> PAOLO VI, discorso 4 novembre 1972.

quel lavoro a Gesù! *Anche un punto solo che io do voglio che serva per fare arrivare a Gesù non milioni, ma miliardi di anime.* Voglio che come una corrente elettrica, l'amore di Gesù passi nelle anime, grazie ai miei atti e pensieri.

A noi, anime che conosciamo Gesù, tocca di trasformare il mondo: trasformarlo attraverso il lavoro. È così bello amare Gesù in questa maniera! *Non è cosa per le anime grandi che vogliono palpare quello che fanno:* preghiere, penitenze, belle parole e tutto ciò che amano. Invece ciò che faccio io esce da un cuore ignorante che capisce poco come i bambini. Questi dicono e fanno le cose per il papà e per la mamma con semplicità di cuore e sovente fanno e dicono spropositi, ma le persone che li circondano gioiscono. Con i miei spropositi voglio riempire il mondo, riempire il tuo Cuore, o Gesù; riempire tutte le anime affinché ti piacciono.

Do a Gesù tutto, ma voglio tutto; voglio possederlo. Non voglio le sue gioie. Voglio la sostanza, voglio il suo amore, la sua volontà. Voglio quelle sue mani, quei suoi occhi, quella sua parola con tutta la sua umanità per poter camminare sulla terra e trasportare le anime in numero infinito.

Tutti lavoriamo sulla terra: lavoriamo di mano, di braccia, con la penna, con il comando, lavoriamo anche a fare il male. Perciò vorrei che tutto fosse trasformato per richiamare anime a Gesù » (3 giugno 1963).

È ciò che conferma chiaramente il decreto conciliare su « L'apostolato dei laici »: « Né la cura della famiglia, né gli altri impegni secolari devono essere estranei alla spiritualità della loro vita, secondo il detto dell'apostolo: " *Tutto quello che fate, in parole e in opere, tutto fatelo nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie a Dio e al Padre per mezzo di lui* " (Col 3,17) » (AA 4).

Una parola della nostra Maria pare l'eco di quella di san Paolo: « Gesù ha creato tutto. Si è servito del vino per mutarlo nel suo sangue; dell'acqua per farci

membra della Chiesa. Si è servito del pane per nascondersi, del fango della saliva per guarire i corpi... Da ciò ho capito che tutte le cose che Dio ha creato sono pronte per servirmene e dargli gloria, per offrirglielle e adoperarle per la salvezza delle anime » (9 gennaio 1952).

Come per l'apostolo, anche per lei: « *Nihil sine voce* ». Niente senza voce. Per lei che « sa ascoltare... tutto parla ». E i « segreti della natura » per lei che sa scoprirli, diventano « possibili confidenze di Dio Creatore » (Paolo VI). Perciò dice al Signore: « *Vorrei dare ad ogni cosa il cuore che pulsa ed uno scopo... In tutte le cose vorrei esservi io, viva, per farvi agire Gesù* » (9 gennaio 1952).

Ferveva in lei l'ansia sottolineata dal medesimo decreto: « *È compito di tutta la Chiesa aiutare gli uomini affinché siano capaci di ben indirizzare tutto l'ordine temporale e di ordinarlo a Dio per mezzo di Gesù Cristo* » (AA 7).

« Sai Gesù quanto ti chiedo attraverso il lavoro. Penso molte volte al sacerdote che con poche parole ti fa venire dal cielo e ti dà alle anime. Io penso che con il mio lavoro, trasformando il lavoro donandolo a ciascuno offrendolo per ciascuno, io posso chiamarti e farti entrare in tutti.

C'è poca gente che capisce il valore del lavoro. Vorrei che tutti lo potessero comprendere... *Trasformare il lavoro! una via tanto semplice!* Quante anime di più avresti, mio Gesù! Come si lavorerebbe volentieri. Perché trasformando il lavoro si sente te.

Tu che infondi tanta pace. Inclinati su quelle anime che ti trasformano il lavoro. Io voglio lavorare accanto al sacerdote, solo perché sono una povera anima » (verso la fine del 1962).

Sentiva come compito suo, sua vocazione, sua missione restituire il lavoro al posto che gli spetta nella vita cristiana. Attuava, senza forse conoscerle, le paro-

le del santo pontefice Giovanni XXIII nell'Enciclica « *Mater et Magistra* »: « *Non si deve creare una artificiosa opposizione là dove non esiste, e cioè, tra il perfezionamento del proprio essere e la propria presenza attiva nel mondo...*

*Risponde invece perfettamente ai piani della Provvidenza che ognuno perfezioni se stesso attraverso il suo lavoro quotidiano, che per la quasi totalità degli esseri umani è un lavoro a contenuto e finalità temporali ».*

Lo Spirito Santo le aveva dato di capire il valore spirituale del lavoro, di coglierne il carattere di una missione soprannaturale quando sia inserito in Cristo. Lo afferma ancora lo stesso grande Papa: « *Quando si svolgono le proprie attività, anche se di natura temporale, in unione con Gesù divino Redentore, ogni lavoro diviene come una continuazione del suo lavoro, penetrato di virtù redentiva... Diviene cioè un lavoro con il quale mentre si realizza il proprio perfezionamento soprannaturale, si contribuisce ad estendere e diffondere sugli altri i frutti della Redenzione, e si lievita del fermento evangelico la civiltà in cui si vive e si opera »* (*Mater et Magistra*).

Non c'è dubbio: il messaggio di quest'umile persona di servizio, invasa dallo Spirito di Dio, ha il carattere della maggiore attualità: è una « *parola* » di Dio per il mondo di oggi.

È in perfetta sintonia con quanto sentiva un'altra grande anima dei tempi nostri: « Dio in quel che ha di più vivo e di più incarnato, non è lontano da noi, fuori della sfera tangibile; egli mi attende ad ogni istante, nell'azione, nell'opera in cui sono occupato.

Egli è in qualche modo, alla punta della mia penna, del mio martello, del mio pennello, del mio ago, del mio cuore, del mio pensiero...

L'enorme potenza dell'attrattiva divina si applica ai nostri fragili desideri, ai nostri microscopici oggetti,

senza infrangerli. Essa dà loro una nuova anima; non turba e non soffoca niente; introduce nella nostra vita spirituale un principio superiore di unità, di cui l'effetto specifico, secondo il punto di vista che si adotta, è di santificare lo sforzo umano o umanizzare la vita cristiana ».<sup>9</sup>

<sup>9</sup> N. CORTÉ, *La vie et l'âme de Teilhard de Chardin*, pag. 54.

# Fondamento teologico del messaggio

Quando Cristo diventa il « contenuto » di una vita e la sua pienezza, questa trabocca di lui, lo irraggia all'esterno, prorompendo da tutte le fessure e incrinature dell'essere, dandogli una testimonianza che è misura della propria forma di vivere e della perfetta comunione con lui: « ... l'immagine di Gesù splende dagli occhi (di queste creature), dalle loro parole, dal loro tacere, dal loro patire, dalle loro mani, essi sono figli dello Spirito, dello Spirito Santo ».<sup>1</sup>

Diventano puri cristalli in cui Dio si riflette attraverso tutto il loro essere e il loro agire. E tutto quanto le circonda, il visibile nelle sue innumeri e svariate espressioni, diventa ai loro occhi, una similitudine di cose invisibili non meno reali e produce in loro « un'attenzione, uno stupore, un consenso, un amore, un agire »<sup>2</sup> che inserendole nel concerto universale del creato, le porta e le trasporta a dare a tutto una voce di lode a Dio.

Giungono così ad attuare quel « sacerdozio regale » (1 Pt 2,9) che è il grande sigillo del battesimo: « ... Per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati a formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i pro-

<sup>1</sup> P. LIPPERT, *L'umano dolore*, Morcelliana, Brescia, 1957, pag. 62.

<sup>2</sup> *Id.*, pag. 11.

digi di colui che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce » (LG 8).

Lo Spirito Santo scopre a Maria Casella questa grande realtà: « Nella Chiesa c'è il sacerdote; vorrei esserlo io; vorrei essere l'ostia che viene sacrificata; vorrei essere il sacrestano che serve alla Messa; vorrei essere tutti i fedeli che gremiscono la chiesa. Poi c'è la campana che suona; ebbene vorrei che fosse la mia voce che andasse lontano a tutti gli orecchi per dire che Gesù è buono, è buono, è bello, è ricco ed è veramente padre » (13 novembre 1955). E aggiunge: « Come i sacerdoti possono consacrare con una parola miliardi di ostie, così io posso con un atto di amore dare a Gesù, trasformandole, una infinità di cose.

Mi voglio tuffare nell'infinito... Amare Gesù all'infinito; in lui c'è tanto da amare. Quindi non limito le mie offerte e le mie domande. Posso offrire le cose in mille maniere... Quindi offro sempre. Basta che io sia una bambina Gesù accetta tutto » (18 dicembre 1966).

Attua così quanto afferma ancora la costituzione dogmatica « Lumen gentium »: « ... essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo (i cristiani) sono in modo mirabile chiamati e istruiti per produrre sempre più copiosi i frutti dello Spirito » (LG 34).

È la chiamata e l'illuminazione che sospinge e guida la nostra Maria: « Come il battesimo trasforma il bambino non ancora battezzato e lo rende grande e prezioso agli occhi di Dio, così le intenzioni sante che noi mettiamo nelle nostre azioni, le rendono grandi e preziose ai suoi occhi perché lui le compenetra e le fa sue. Se ne compiace e le fa diventare pane delle anime semplici.

Ci fossero in tutte le città molte anime che mettessero queste intenzioni, quanta gloria ne verrebbe a Gesù. Tutte le cose di questo mondo passano, ma queste azioni restano e ci daranno splendore quando andremo in cielo » (26 aprile 1967).

Moltiplica perciò le sue intenzioni, offrendo sull'altare del suo cuore infiammato di amore, se stessa, il suo lavoro, tutto ciò che vede e che tocca, perché tutto salga a Dio come un'immensa corale di lode: « Vorrei essere un mare pieno di amore; un mare pieno di anime per darlo a te. Vorrei darti un mondo colmo di anime... Vorrei impossessarmi del vento, della pioggia, della neve, di tutto per darti anime; con questo vorrei consolarti e che tutte le anime stessero bene » (15 aprile 1969).

« Penso alla nave che arriva carica di mille cose; essa è una sola ma contiene una grande varietà di cose. Un'anima unita a Gesù quanto può avere! Quante intenzioni può mettere in un solo atto di amore! Non accontentiamoci del poco: Gesù è infinito e noi possiamo attingere da lui quanto vogliamo! Non intendo ricchezze materiali che dovremo lasciare qui, ma spirituali. Perché la ricchezza vera è lo spirito... » (1970).

Ma sono pochi quelli che comprendono come « ... *tutte le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo* » (LG 34).

Maria si sente chiamata a supplire questa carenza spirituale: « O Gesù, vorrei a tutto il lavoro che si fa nel mondo... ad ogni qualità di lavoro unire una parte di me stessa (un dito, una mano, il mio cuore sminuzzato in frantumi, la circolazione del sangue), tutto ciò che vi è nella mia povera persona affinché sia tutto indirizzato a te » (30 maggio 1957).

Dio è la radice del nostro essere; noi « viviamo, ci muoviamo e siamo in lui » (At 17,28) bisogna soltanto prenderne coscienza e vivere questa realtà così pregnante, mirando a renderla sempre più viva ed effettiva, a

trasformarla in uno spozalizio spirituale che ci faccia una cosa sola con Cristo Gesù: « Gesù, voglio essere tua sposa... sposa i miei occhi con cui guardare, sposa la mia bocca perché sorrida come sorridi tu, sposa la mia lingua perché parli solo di te. Sposa le mie mani perché tutto quello che faccio sia nelle tue mani. Sposa il mio cuore perché sia il tuo cuore e faccia tutto quello che il tuo cuore vuole. Sposa i miei piedi perché cammini con i tuoi piedi. Sposa la mia mente perché sia la tua mente, i miei desideri perché siano i tuoi. Sposa tutto il mio essere perché sia trasformato in te » (6 luglio 1960).

Dio riempie di sé anche l'universo. Ogni realtà è una teofania, una manifestazione di Dio. E questa realtà che ci circonda e ci preme da ogni parte, attende chi la assuma e si faccia per essa risposta cosciente all'appello del Creatore.

Ma sono poche le anime che ne colgono il « gemito » e si assumono il compito di offrire a Dio tutte le creature in « *sacrificio spirituale* » rispondendo alla loro impaziente attesa di rinnovamento, di riscatto, di liberazione.

Lo Spirito Santo che illumina i « semplici » dà a Maria Casella l'intelligenza delle cose di Dio. Lei lo sente questo compito e lo fa suo. Ne ha la folgorazione in un momento della sua vita. « Ho incominciato allora a moltiplicare tutte le cose di questo mondo... Dalle foglie che cadono, nascono tanti milioni e miliardi di atti di amore; ed io intendo offrirveli. Tutte le gocce dell'acqua, i granelli di sabbia siano miliardi di atti di amore...

Poi gli ho offerto il pianto di tutti i bambini innocenti come fosse il canto più bello che esce dalla mia anima. Quanto si adopera per costruire le case, sempre moltiplicato a miliardi, il rumore delle officine, delle strade glielo offrivvo come fosse la musica più bella » (4 ottobre 1951).

Così le stesse cose inanimate assumono davanti al suo sguardo estasiato, il linguaggio dello spirito, diventano la voce del suo amore, il messaggio della sua anima. Giunge ad immedesimarsi con esse, per dar loro la sua fiamma di amore. « Quante volte ho detto a Gesù: " Io vorrei essere per te fantasia perché ti voglio servire in tutte le maniere. Ricorro allora alle creature irragionevoli per dirti ciò che voglio fare per te... " » (novembre 1958).

« Vorrei essere quegli alberi a cui cadono le foglie per far cadere tutti i peccati delle anime... Vorrei essere quella primavera che dà fiori per far germogliare amore nelle anime. Vorrei essere in ogni frutto, in ogni cibo per alimentare le anime e nella preghiera immettere tutto ciò che manca... Vorrei lavorare tanto, per tutti i secoli, per guadagnare tutte le anime. Trasformare tutto ciò che si vede, si sente, si tocca, si ama, si mangia... Ci vuole fede, ci vuole generosità! » (8 gennaio 1963).

« Ti offro il mio lavoro, le mie sofferenze: il lavoro fatto a casa mia e degli altri. Accettalo, o Gesù, fa' che ogni goccia di acqua che passa per le mie mani sia un sacerdote che assiste un moribondo affinché nessuna anima cada nell'inferno...

Chiamo a raccolta tutto ciò che mi circonda: esseri animati ed inanimati, anche i mattoni e le mattonelle della mia abitazione perché si animino e mi aiutino a dare gloria a Gesù e salvare anime » (21 gennaio 1956).

« Vorrei essere la pavimentazione della strada, tutti gli automezzi, vorrei impadronirmi di tutti gli scienziati perché diano la tua scienza e sia per te ogni loro invenzione: cioè tutto amore » (8 gennaio 1963).

Il cuore « puro » della Casella « trova in ogni cosa una notizia di Dio gioiosa, saporita, casta, spirituale, allegra, amorosa ».<sup>3</sup>

<sup>3</sup> SAN GIOVANNI DELLA CROCE, *Salita*, III, 22.

Il dare un'anima cristiana alle cose ha un fondamento teologico espresso egregiamente da sant'Anselmo:<sup>4</sup> « Cielo, stelle, terra, giorno, notte e tutte le creature che sono sottoposte al potere dell'uomo o disposte per la sua utilità, si rallegrano, o Signora (la Vergine Maria), di essere stati per mezzo tuo in certo modo risuscitati allo splendore che avevano perduto, e di avere ricevuto una grazia nuova inesprimibile. *Erano tutte come morte le cose, poiché avevano perduto la dignità originale alla quale erano state destinate. Loro fine era di servire al dominio o alle necessità delle creature cui spetta di elevare la lode a Dio.* Erano schiacciate dall'oppressione e avevano perso vivezza per l'abuso di coloro che s'erano fatti servi degli idoli. Ma agli idoli non erano destinate. *Ora invece, quasi risuscitate, si rallegrano di essere rette dal dominio e abbellite dall'uso degli uomini che lodano Dio.*

Hanno esultato come di una nuova e inestimabile grazia sentendo che Dio stesso, lo stesso loro Creatore non solo invisibilmente le regge dall'alto, ma anche, presente visibilmente tra di loro, le santifica servendosi di esse. Questi beni così grandi sono venuti dal frutto benedetto del grembo benedetto di Maria benedetta... Dio dunque è il Padre delle cose create, Maria la madre delle cose ricreate. Dio è padre della fondazione del mondo, Maria la Madre della sua riparazione, poiché Dio ha generato colui per mezzo del quale tutto è stato fatto, e Maria ha partorito colui *per opera del quale tutte le cose sono state salvate.* Dio ha generato colui senza del quale niente assolutamente è, e Maria ha partorito colui senza del quale niente è bene. Davvero con te è il Signore che volle che tutte le creature, e lui stesso insieme, dovessero tanto a te ».

Ma il « sacerdozio » di cui il battesimo investe ogni

<sup>4</sup> SANT'ANSELMO, *Discorsi*, 52; PL 158, 955-956.

cristiano non si arresta qui: « Tutti i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio, offrono se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio » (LG 10).

Maria Casella ha sentito profondamente questa esigenza del suo battesimo e l'ha realizzata con la donazione totale di se stessa, ripetuta e vissuta in forza dell'amore che la sospingeva. Ha saputo così dare alla sua esistenza il significato e il valore di una totale oblazione.

Le sue scelte, pur nella semplicità del suo sentire e del suo vivere, sono state sempre scelte senza riserve, di una intransigenza radicale. Il senso dell'assoluto di Dio la portava al senso dell'assoluto nell'amore e nella donazione. Per questo le offerte di se stessa a Dio si moltiplicano e si intensificano nella sua vita.

Leggiamo nel diario: « Nella festa di san Pietro e Paolo mi sono offerta vittima e sposa dei dolori di Gesù. Intendo mescolare le mie lacrime a quelle del santo Padre. Voglio stare unita a tutte le sue pene » (29 giugno 1950).

« Mi offro a questo scopo (della trasformazione del lavoro) tre volte vittima: al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Ad ogni battito del mio cuore vorrei trasportare a voi il mondo perché ogni anima goda della gioia dell'unione con voi... e veda la preziosità del servirvi attraverso il lavoro » (9 giugno 1968).

« Non trovo gioia più grande del soffrire... Non vorrei mai morire per soffrire. La sofferenza è il pasto preferito che Gesù ha per me » (12 settembre 1952).

È il cibo di cui si nutre e che, assimilandolo in perfetta adesione alla volontà di Dio, la « conforma » a Cristo e le fa desiderare di essere annientata, triturata con Ignazio di Antiochia, per divenire « *frumento* » di Cristo.

« Stamattina... mi sentii schiacciata. Non so cosa vuole Gesù da me. Ho cominciato le mie faccende.

Mentre svuotavo il macinino del caffè ho detto a Gesù: “ Ecco cosa voglio essere per te. *Voglio essere macinata: che di me non resti più nulla.* Che tutto si sciogla per te ”.

Poiché ti voglio bene vorrei essere la tua operaia della prima, ma anche dell'ultima ora; l'operaia di tutti gli operai, condurre il mondo a te. Che tutti sappiano che sei buono, che non guardi neppure se uno non ti ha amato. Basta che venga a te e ti dica: “ Ti amo! ” ed incominci la sua vita. Quanto è bello amare Gesù.

Col battesimo abbiamo fatto il primo passo verso Gesù ed ora possiamo correre a lui. Le sue mani sono tese verso di noi: è il divino mendicante » (18 febbraio 1965).

« Mendicante » anche del dono prezioso delle lacrime, che unite alle sue, possono diventare lavacro di redenzione per le anime: « Mio Gesù, ti offro il mio pianto... lo voglio raccogliere tutto, voglio *mescolarlo al tuo*; voglio mescolarlo a quello di Mammina per la salvezza delle anime...

Ma ricordati Gesù anche di me. Sono una povera anima colma di difetti. Nel mondo non si troverà un'anima misera come me. Eppure mio Gesù voglio unirmi a te; voglio *unirmi ai tuoi desideri*, voglio *lavorare sulla terra assieme a te*. Voglio affaticarmi come ti affaticasti tu e, se è possibile, anche soffrire come soffristi tu, ma unita a te, da sola mi fa paura » (fine del 1958).

Soltanto la sofferenza *associata a quella di Cristo*, abbracciata con lui, inserita nella sua « ora », l'ora del Getsemani, diventa redentrice: « Gesù nell'orto era solo. Ebbene io voglio dargli questa testimonianza: tacere le mie povere pene. Dare a Gesù tutto perché il profumo se lo gusti lui solo. Però non è che la sofferenza mi turbi... Gesù sa, Gesù mi capisce e *lui solo può dare valore alla mia sofferenza.*

Con essa vorrei nascondere al demonio le anime affinché non le trovi più. Vorrei che la mia testa fosse come una girandola che andasse attorno al mondo a dare luce che oscuri le vie del peccato e illumini le vie che portano a Gesù. Vorrei che il mio mal di testa fosse un mare di acqua con cui inondare le anime e lavarle.

O Gesù, questi miei desideri ti parranno un gioco di bambini. Ma sono certa che a te piacciono e li accetti... E allora placati. Fa' che nessun'anima ti faccia soffrire... Vorrei trasformare il mondo... per mezzo dei *tuo*i meriti uniti alle mie sofferenze, alle mie povere forze, alla mia impotenza... Ho tanta sete che tu sia conosciuto e amato... » (13 aprile 1966).

Immersa così in Gesù, la sofferenza si trasfigura nella beatitudine proclamata da lui sulla montagna, diventa pace e gioia, nella sicurezza dell'abbandono: « Gesù, quanto sono contenta di essere nelle tue mani! È da tanto tempo che desidero questo! Fa' quanto ti pare e piace! Ma io, Gesù, intendo ripetere in questo momento tutte le offerte fatte da me. Mettile insieme tutte quante. Fanne una scala comoda per tutte le anime...

Se mi fosse possibile vorrei riempirla con tutti i fiori della terra di modo che diventi attraente per tutte le anime. O Gesù rendila facile perché tutte le anime uscite da te ritornino a te » (23 gennaio 1959).

Le sue offerte si mutano così in gradini di ascesa per le anime, gradini resi meno scabri dal suo doloroso e gioioso ascenderli, giorno dopo giorno, come i 136 che la conducevano alla sua soffitta.

È il compimento in se stessa del suo « *sacerdozio regale* » che fa della sua vita una Messa e di ogni Messa la sua vita, operando in lei quella trasformazione mistica in Cristo Gesù, che costituiva la brama ardente del suo cuore: « Mi struggevo dal desiderio di dare a Gesù la mia umanità *perché prenda dimora in me e sia lui ad agire, a vivere in me*. Questo desiderio arde in me da

tanto tempo. Vorrei che Gesù prendesse il mio posto per distruggere la mia miseria, immensa miseria.

Poi vorrei che *Gesù visse in me per essere trasformata in lui* così che in me sia il suo cuore a pregare e ad offrire al Padre... Voglio che il mio parlare sia il parlare di Gesù, il mio sguardo sia il suo sguardo, il mio agire il suo agire, il mio pensare il suo pensare. Tutto in me sia lui » (verso il 22 agosto 1957).

## Fedeltà allo spirito del Vangelo e alla tradizione della Chiesa

Il Vangelo ci scopre il valore e la realtà della preghiera fatta sintesi con l'azione, nella vita stessa di Gesù.

Il divin Maestro ha le sue « ore » riservate a una totale immersione nel Padre, in momenti privilegiati di preghiera: le sue notti in contemplazione solitaria; i suoi ritiri dalla folla nelle zone silenziose della montagna (*Lc* 6,12; *Mc* 1,35); i momenti di intenso raccoglimento prima delle grandi azioni: la scelta degli apostoli (*Lc* 6,12) le guarigioni miracolose (*Mc* 7,34) le risurrezioni (*Gv* 11,41); le esplosioni spontanee del suo cuore traboccante di ininterrotta unione col Padre: « Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai semplici... » (*Mt* 11,25-26); la preghiera sacerdotale dell'ultima cena (*Gv* 17,1-26); le implorazioni di perdono e di abbandono sulla croce (*Lc* 23,34; 23,46).

Ci insegna a pregare e ci ammaestra a fare spazio al silenzio e alla solitudine nel raccoglimento della nostra camera, per unirci maggiormente al Padre che « vede nel segreto » (*Mt* 6,6); ma con l'esempio e con la parola, ci sospinge anche all'azione: « Il Padre mio non ha mai lasciato di operare fino al presente, ed io pure opero » (*Gv* 5,17).

Le sue giornate erano piene fino a traboccare in ore di stanchezza: il pozzo di Giacobbe, dove si siede affranto, sta a testimoniare (*Gv* 4,6). Tuttavia « dodici

sono le ore della giornata » e in quelle bisogna camminare (Gv 11,9).

Camminare e operare, trafficando i talenti (Mt 25, 1-13), moltiplicando le monete (Lc 19,11-27), non standosene oziosi per le piazze (Mt 20,1-16).

Ma tutto questo agire di Gesù è in ordine alla salvezza. Egli ha *attuato la perfetta fusione tra la preghiera*, segreta e profonda comunione con il Padre, *e la vita* con le sue assorbenti attività apostoliche.

Gli apostoli, fedeli agli insegnamenti del Maestro, hanno fuso in bella armonia preghiera e azione. Bastano per tutti, gli esempi e le esortazioni di Pietro e di Paolo.

La Chiesa apostolica ha realizzato appieno l'ideale evangelico di pregare « sempre » (Lc 18,1) e « in ogni tempo » (Lc 21,36). San Paolo precisa: « Pregate senza intermissione » (1 Ts 5,17) e spiega: « Qualsiasi cosa facciate, fatela per la gloria di Dio » (1 Cor 10,31). E questa tradizione si rafforza e si illumina attraverso l'insegnamento dei Padri che esplicitano e approfondiscono il duplice aspetto della preghiera e del lavoro nella vita cristiana.

Per essi, il cristiano « onora Dio non solo in un determinato luogo, o in un tempio prescelto, o in alcuni giorni di festa già stabiliti, ma durante tutta la vita ed in ogni luogo, sia che egli si trovi solo, sia che si associ ad altri... dappertutto egli ringrazia e loda il Signore con la perfezione della sua vita ».<sup>1</sup>

Maria Casella ha l'intuizione luminosa di questa verità e la realizza struggendosi nel desiderio che tutti la comprendano e la vivano: « Quando penso a certe anime che si scusano dicendo di non avere tempo per andare in chiesa vorrei dire loro che il tempo si trova, basta volerlo. A loro vorrei dire: “ *Quando siete sul lavoro la chiesa è dentro di voi e la animate con la tra-*

<sup>1</sup> CLEMENTE DI ALESSANDRIA, *Stromata*, 7, 7; PG 9, 449-469.

*sformazione del lavoro*. Esso è stato santificato da Gesù, da san Giuseppe, dalla Mamma celeste”.

E noi pure lo dobbiamo santificare per continuare sulla terra ciò che ha fatto la famiglia di Nazaret; nella loro casa si lavorava e si pregava. Ma come sarà stata la preghiera? Io penso che *la loro preghiera era nel cuore, nello sguardo* che si scambiavano a vicenda. Ebbene *usiamo lo stesso sguardo nel nostro lavoro e lo trasformeremo*: sguardi amorosi rivolti a Gesù.

Egli non può rimanere indifferente: viene in noi per abitarvi e fare con noi una cosa sola... Ecco la casa. L'altra casa che si forma in noi: la casa per la sacra famiglia » (febbraio 1972).

Questo senso vivo e vitale della presenza di Dio, fa di ogni luogo un tempio e l'anima vive in continuo contatto con Dio. Allora, effettivamente, come ci dice ancora Clemente Alessandrino: « *Tutta la vita è per noi un giorno di festa, perché, persuasi che Dio è presente dappertutto e in ogni parte, lavoriamo i campi lodando lui, navighiamo cantando inni, ci comportiamo in tutte le nostre faccende come conviene... Perché se la preghiera è una vita in unione con Dio, non v'è nessuna circostanza in cui non ci dobbiamo sforzare di avvicinarci a lui... Ogni luogo è qualche cosa di sacro, e così pure ogni istante in cui ci è dato di pensare a Dio* ».<sup>2</sup>

Il segreto di Maria Casella è tutto qui: « la preghiera è vita di unione con Dio ». Ella dice: « La chiesa non è soltanto là dove noi andiamo a pregare. *La chiesa l'abbiamo con noi, nelle nostre mani*; l'abbiamo qui nel nostro lavoro » (ottobre 1969).

Con un candore infantile dice di sé: « La mia preghiera mi sembra sia fatta tutta di amore... Io il cuore non l'ho solo lì dove lo abbiamo; sento che tutta la mia persona è cuore! » (13 novembre 1966).

<sup>2</sup> *Idem.*

La sua vita perciò, in tutte le sue espressioni di lavoro, di incontri, di situazioni le più varie si trasfigura in preghiera: « Se una creatura della terra sa industriarsi così da trasformare oggetti da nulla in cose utili che cosa non potrà fare un'anima davanti a Gesù con tutto quello che esce dalle sue mani, dai pensieri o desideri? *Ci vuole unione col Signore, ci vuol amore* e poi nulla andrà perduto, tutto sarà impreziosito. Voglic essere come una di quelle fabbriche che fanno spedizioni all'ingrosso: metterò tante intenzioni in tutto ed alimenterò milioni di anime.

Più si è unite a Gesù, più si vivono questi pensieri. più la fede aumenta e con essa la semplicità. Agli occhi della gente colta, sembreranno cose ridicole ed inutili. ma davanti a Gesù valgono molto » (16 ottobre 1967).

La sua vita diventa così quella « *fiesta* » dell'anima in cui l'amore dilaga in gioia: « Ho passato un periodo in cui *ho avuto tanta voglia di cantare*. Le prime parole cantate sono queste, dicevo a Gesù: "Resta con me!". Ma non gli canto: "Resta con me che si fa sera" bensì: "Resta con me perché ti amo!" » (fine novembre 1959).

« Quando faccio qualche cosa cerco di compierla proprio bene con gioia perché Gesù non è uno qualunque; ciò che si fa per lui deve essere fatto con grande amore. Egli è buono più di qualsiasi padre; dev'essere servito bene. Chi dice che Gesù è severo la sbaglia, non lo ha capito. Purtroppo tanti lo dipingono male » (1 marzo 1968).

« In una parabola del Vangelo Gesù dice che i figli delle tenebre sono più astuti di quelli della luce... Oh, no... io sono figlia della luce e voglio essere più astuta dei figli delle tenebre; io voglio tesoreggiare tutto, anche le più piccole cose: gioie, dolori, brutte cose, tutto insieme. Una trasformazione: un amore continuato » (21 luglio 1964).

E così, prega senza interruzione. Le sue « *mani* »

come dice il salmo, sono sempre alzate « quale oblazione vespertina » (*Sal* 141,2).

Ora « *le nostre mani* », ci dice Origene, « *significano le nostre opere. Alza le mani colui che innalza le sue azioni in tal modo che, quantunque ancora cammini sulla terra, nondimeno la sua condotta già è celeste* ». <sup>3</sup>

Le « mani » di Maria, sospinte dall'amore, innalzano senza tregua le sue azioni come un inno di lode a Dio: « Sono andata in chiesa a San Bernardino ed ho capito certe cosette: cioè che con la trasformazione del lavoro si intesse un ricco manto a Gesù e a Mammina. Tanto è efficace questa trasformazione.

*Oh, come sono ricche le nostre mani orientate verso il cielo!* Umanamente parlando le nostre mani non fanno di nulla, possono essere sporche ma sono creatrici di una immensità di oro. Vorrei arricchirne le anime per farle tutte felici. A questo scopo metto migliaia di intenzioni per ogni atto o movimento.

Gesù le accetta tutte. Mi pare di vedere in questo ciò che avvenne quando lui, attorniato da tutta quella gente affamata che lo ha seguito per tanti giorni, con pochi pani e pochi pesci ha alimentato tutti.

Ecco un'immagine della trasformazione e santificazione del lavoro; moltiplicare cioè questo lavoro, dato e offerto a Gesù ora per uno scopo ora per un altro. Ecco il punto per sollevare il mondo... Gesù parlane tu alle anime perché io non so spiegare. Tu lo puoi, perché sei potente, infinito. Metti tu nelle anime il desiderio e la fame della trasformazione » (aprile 1972).

« Il mio amore, o Gesù, è lavorare accanto a te, servire gli altri per impadronirmi del loro lavoro, trasformarlo e offrirlo a te con grande amore. Sono tanto misera ma voglio che la mia miseria sia forza per te. Dimmi Gesù, se non vengo a te cosa posso cercare sulla

<sup>3</sup> ORIGENE, *Omellerie sul I Re*, 1, 9; PG 12, 1005.

terra? Nulla perché nulla può riempire la mia anima » (agosto 1964).

Senza andare alla scuola di Agostino, di cui certamente non conosceva gli scritti, Maria, dietro la guida del suo Maestro interiore, lo Spirito Santo, impara e attua il grande insegnamento: «*Ti suggerirò, se lo desideri, un mezzo con cui renderti capace di lodare Dio tutto il giorno. Fa' bene tutto ciò che fai ed avrai lodato Dio.*

*Quando canti un inno lodi Dio. Hai terminato l'inno e te ne vai a ristorarti?... avrai lodato Dio. Te ne vai poi a riposare?... avrai lodato Dio... Preparati dunque a lodare Dio tutto il giorno con l'innocenza delle tue opere.*

*... Il tuo desiderio è la tua preghiera, e se il tuo desiderio è continuo, ininterrotta è pure la tua orazione ».<sup>4</sup>*

Nella linea di questo mirabile pensiero, Maria dice: «*Ti offro tutti i miei pensieri perché li trasformi tutti in te, mio Gesù. Non sono capace a pregare e a fare niente, ma ti offro il mio lavoro. Fa' che ogni mio movimento sia una predica alle anime. O mio Gesù, ti chiedo tante vocazioni. Ti chiedo tanta gioventù e tu dalle purezza. Abbi pietà di me, dammi purezza, dammi amore, dammi umiltà... Vorrei che nessuna cosa si perdesse in me, ma che tutto fosse amore per te, o Gesù Amore. Dammi la tua volontà, io ti do la mia libertà » (ottobre 1958).*

Il suo cuore non poteva « mai tacere » e la sua vita si mutava in quel « *salterio delle buone opere* » di cui parla ancora sant'Agostino, che le fa salire gioiosamente a Dio, come un salmo di lode, di adorazione, di implorazione e soprattutto di un amore sempre creativo e fecondo di intenzioni: «*Ho osservato che le gocce di olio su un altro liquido non rimangono separate, ma tendono a unirsi. Ebbene io voglio che le mie inten-*

<sup>4</sup> SANT'AGOSTINO, *Commento ai Salmi*, 1, 7; PL 9, 253-254.

zioni separate, distinte siano come l'olio; voglio che si fondano e salgano a Gesù, che vadano tutte per il bene delle anime.

Per esempio, io vedo un libro, una vita di un santo e dico: "Che bello!". Allora esclamo a Gesù: "Ogni parola, ogni sillaba è un'anima che parte da me, da un cuore caldo, un cuore pieno di preghiera, di desiderio di consolarti, di riparare, di convincerti che viene a te. Sono molte azioni. Ora che cosa vorrei? Che queste gocce di olio, Gesù le facessi piovere sulla terra, anche su un cuore indurito e che si rammollisca per venire a te. Questo olio può saziare le anime anche impietrite perché l'olio penetra; anche quelle arrugginite perché l'olio distrugge la ruggine. Che Gesù riceva lode, amore e riparazione che intendo dargli come se le ricevesse da quell'anima » (15 maggio 1957).

Tutte le giornate e tutte le azioni di Maria sono così scandite dalla preghiera: « Oggi, 13 febbraio, appena sveglia ho incominciato ad offrire a Gesù tutto quello che ho veduto durante la mia vita, quello che ho fatto, la mia angoscia, le mie contrarietà, il mio poco zelo, la mia tiepidezza, tutte le mie distrazioni; quindi gli ho dato tutte le azioni della nuova giornata ed anche quelle degli altri. Ho fatto un'intesa con lui: ogni volta che con l'ago passerò un tessuto o il cartoncino, intendo penetrare nel cuore delle persone col tuo amore. Con questi mezzi anche piccoli si può rinnovare il mondo » (13 febbraio 1963).

« ... Metto in tutto tante intenzioni che certamente fanno sorridere Gesù... Ne metto a non finire; un vero sproposito » (marzo 1973).

« Se bevo o se mangio vorrei dare da bere e alimentare tutte le anime affinché si risvegliano e si incammino nella vita spirituale: ognuna nella vocazione del proprio stato. Voglio che sentano Gesù e lo amino. E tu, Gesù, fatti sentire. Se tu stringi forte forte le anime al tuo

cuore non si ribelleranno. Nella stretta del tuo amore fa scomparire il cumulo dei peccati. Aiutale. Non risparmiare nulla » (marzo 1973).

« Mentre cucio ed uso l'ago intendo moltiplicare i fili a migliaia e dico a Gesù: " Sai? Io sono quel bambino che aveva i pani e i pesci... Moltiplica i fili per prendere le anime e legarle a te ". Con Gesù bisogna negoziare mettendo intenzioni. Quando non si mettono prima, si possono mettere dopo; proprio come si mette l'indirizzo sulla busta per spedire una lettera » (agosto 1973).

Ora — dice Cassiano — questa unità di vita con Dio « ... *si attuerà quando ogni amore, ogni desiderio, ogni studio, ogni sforzo, ogni pensiero, tutto ciò che vediamo, diciamo e speriamo, sarà Dio, e quella unità che ora è del Padre con il Figlio e del Figlio con il Padre, sarà trasfusa nel nostro spirito e nella nostra mente; insomma, quando ad imitazione dell'amore puro e sincero e indefettibile con cui Egli ci ama, noi saremo congiunti con Lui in tal modo che tutto ciò che speriamo, tutto ciò che intendiamo, tutto ciò che diciamo sia Dio* ».<sup>5</sup>

È il traguardo a cui mira Maria Casella e che non cessa di proporre a sé e alle anime per operare in pienezza l'unità con Gesù e con il Padre, auspicata dal divin Maestro nell'ultima cena: « Io sono *unita a te*, o Gesù, nella gioia, nelle umiliazioni, nel disprezzo, nell'abbandono. Unita a te voglio trasformare il mondo: che non vi siano più guerre. Che tutte le nazioni ascoltino la tua voce paterna... Quale maggior interesse, o Gesù, che quello di vivere unita a te? Tu sei amore e io voglio darti amore... tutto quello che hai messo nelle creature... incatenarlo tutto a te » (19 febbraio 1968).

<sup>5</sup> G. CASSIANO, *Conferenze spirituali*, 10, 7; PL 49, 827-828.

« Vivo sulla terra come se fossi sola e gli dico così: “ Gesù, io vorrei essere come una calamita che toccando una persona fosse attratta a te. Uscendo dalla chiesa tra la folla, vorrei essere trasformata in te così che toccando la gente potessi dare loro una scossa elettrica che si trasmettesse a tutti. In una parola: Gesù, voglio trasformarmi in te per darti la libertà di camminare come facevi una volta tra la folla ” » (18 dicembre 1957).

« O Gesù, io mi rivesto di quelle vesti che ti hanno tolto prima di metterti in croce perché anche il mio esterno parli del mio Gesù... Prendi *le mie mani nelle tue* e muovile perché sia tu ad agire; *i miei occhi riflettano gli sguardi tuoi*; *parla tu attraverso la mia bocca*; guidami tu perché io insegni a tutto il mondo quanto è fruttuosa e facile questa via di apostolato in favore delle anime. Ti offro, per ottenere tutto questo, le angosce che voglio divorare e consumare in me » (30 novembre 1967).

Attraverso il lavoro, nelle mille situazioni che le si presentano, il suo pensiero è continuamente rivolto a Dio, nella ricerca pura della sua gloria, in un perenne atto di amore.

Il fermento delle cose eterne ha preso possesso della sua vita: è immersa in queste realtà che convogliano tutte le espressioni del suo essere e del suo agire, trasfigurandole in un dialogo orante, in una « *laus perennis* », in una comunione di vita col Dio Uno e Trino.

« Con le parole *davo tanta gloria al Padre celeste, a Gesù e allo Spirito Santo*: un canto per ciascuno... È stato un canto dell'anima che non si sente su questa terra; dell'anima col suo Creatore, col suo Gesù, col suo Sposo. Potessi avere quella voce sempre. Purtroppo la voce che ho non è neppure l'ombra; infatti non so cantare.

Ma Gesù tu lo sai che ti amo. Lo vedi che in questo tempo non sono capace di amare; non ho neppure nessun

pensiero... Ho solo le mie mani che lavorano. Sono *le mie dieci dita. Te le offro come se fossero dieci cantori a cantare in coro un canto di amore.* Ti offro quel momento che infilo l'ago; accettalo come se infilassi tutte le nazioni per unirle a te; e siano il tuo sorriso. Che più nessuno ti faccia soffrire ma tutti ti diano gloria. A questo mio canto si uniscano tutte le anime...

Ma ho un'altra cosa da dirti. Sai qual è? Vorrei l'unità delle Chiese, l'unità delle nazioni, l'unità di volontà. Venga sulla terra la tua volontà e formi in noi il tuo paradiso.

Oh vorrei tante cose! Raccogliere ogni gemito della chiesa del silenzio, di tutti i martiri, di tutte le mamme che hanno la fortuna di essere mamme. Quanto soffrono in quel momento che diventano mamme! Te le offro, mio Gesù, perché è un dolore prezioso se lo sanno trasformare.

O Gesù, dammi un amore infinito perché possa stringere al mio cuore l'Infinito. Dammi un vivo dolore dei miei peccati perché possa spiare i miei e quelli degli altri. Dammi umiltà perché ti dia umiltà; dammi la tua purezza perché ti offra purezza » (fine novembre 1959).

Il messaggio della nostra Maria risale, così, alle fonti genuine del Vangelo e si inserisce nella tradizione primitiva della Chiesa, non certo per studio e conoscenza diretta di quegli insegnamenti, ma alla scuola dello Spirito Santo che vive e opera nella Chiesa e nelle anime che si donano a lui.

La sua vita diventa in tal modo una preghiera « esistenziale » che ordina a Dio opere e affetti in un perenne omaggio di lode come era la vita di Cristo e come era auspicata e vissuta da coloro che seppero leggere e interpretare il Vangelo alla luce dello Spirito Santo.

## Il «tesoro nascosto nel campo»

Dio, nella sua sovrana libertà, ordinariamente sceglie le creature più semplici e sprovvedute per i suoi disegni di santificazione e loro affida quei messaggi che aprono orizzonti nuovi nel suo piano di salvezza.

È la caratteristica dell'agire di Dio descritta da san Paolo: « Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti; Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti; e Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato, e ciò che è nulla, per ridurre a nulla le cose che sono, affinché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio » (1 Cor 1,27-29).

Queste esistenze umili ed ignorate, tutte aperte a Dio, e che, dietro la mozione dello Spirito Santo, non vivono che del Vangelo, diventano così gli strumenti qualificati della trasmissione di quelle parole di vita che tracciano nuove vie all'incontro con Dio.

Maria Casella è fra queste. Lo Spirito Santo le scopre il «tesoro nascosto nel campo» (Mt 13,44) del regno di Dio e lei dà tutta se stessa per appropriarsene e distribuirlo a quanti, con animo spoglio di pregiudizi, si aprono ad accoglierlo.

Il messaggio, da cui è presa e dominata, sigilla per sempre la dirittura della sua strada, imprimendole una missione che potremmo dire carismatica, pur muovendosi entro binari del tutto normali. Maria infatti, non è una creatura che sfiori la terra in punta di piedi: nel suo realismo, al contrario, poggia saldamente sul terreno

del quotidiano, dell'ordinario, del comune; affonda le radici nel concreto, nelle cose che vede e tocca, rendendole degne di amore e di lode a Dio.

È qui la chiave di volta di tutta la sua vita spirituale, il fulcro, il centro propulsore di tutto il suo vivere e il suo agire. Lo condensa in un'idea che diventa il suo programma, l'orientamento totalizzante della sua vita: « *la trasformazione del lavoro in preghiera* ».

È lei a trovarne le scaturigini nel Vangelo: « La trasformazione del lavoro in preghiera è oro vero. Come quel tesoro di cui parla il Vangelo. Chi lo ha scoperto ha venduto tutto per comprare il campo dove si trovava. Ebbene, Gesù, io mi vendo a te, perché non ho altro che me stessa per comperare questo campo: *il campo della trasformazione del lavoro ove vi è un tesoro enorme...* Che tutti vengano a comperare il tesoro! Non so come esprimermi: o Gesù, quando mandi la pioggia, il vento, la neve, fa che parlino di questa grande cosa. Sarei felice se tutti lo capissero » (ottobre 1969).

Davanti agli occhi della sua anima, tutto si polarizza attorno a questa idea che si fa sempre più chiara e nitida nella limpidezza dei contorni; che si fa sempre più impellente, come l'« unum necessarium », giustificando la svendita di tutto il resto perché in esso trova contenuto tutto: « Vorrei avere le braccia di Gesù per prendere e sollevare forzatamente a lui tutte le anime. Mi occorrono quelle braccia!

Ma come sollevarle?! Oh, lo farò con la trasformazione del lavoro; con questo tesoro nascosto. Con ciò intendo abbracciare tutte le anime... e trasfondere in loro questa trasformazione del lavoro. Sono povera non ho nulla da dare ma do questa che è la felicità vera, la vera ricchezza, la vera pace. *Tutti, tutti ci possiamo fare ricchi con questa trasformazione.* Sì, vorrei fare ricche tutte le anime; vorrei che tutte possedessero quello che io possiedo!

Io lavoro e anche loro lavorano. Ma non hanno in

loro questa grande grazia di apprezzare questa trasformazione del lavoro.

Quanta ricchezza non mai conosciuta sulla terra!

Quanta gente ignora ciò che vale il lavoro agli occhi di Gesù! La gente vede solo ciò che appare e quindi non ne ha mai abbastanza.

Ma se vedesse questo tesoro e la luce che si sprigiona dall'atto di trasformare le proprie azioni vivrebbe già in un paradiso anticipato... Vedrebbe quanto è bello lavorare in grazia di Dio, sentire questo fiume di amore, questa trasformazione continuata. Ecco la felicità; ecco il paradiso sulla terra!

Tutto sarebbe bellezza e gioia. L'essenziale è *trasformare tutto con la grazia nell'anima, senza il peccato mortale e con la buona volontà di perfezionarsi continuamente.*

È un patrimonio grande, infinito.

Non posso nemmeno spiegare ciò che sento nel mio cuore!

Vorrei uscirne ed alzare la mia bandiera in tutte le anime per questa trasformazione e dare gioia al mondo intero... » (1970).

Maria parla di « trasformazione » del lavoro e non di semplice offerta a Dio attraverso una preghiera.

Ci tiene a precisare: « *non dico santificare, ma trasformare* » cioè dargli un altro significato e un altro scopo spirituale, donarlo a ciascuno, offrirlo per ciascuno, perché Gesù si impossessi di tutti, mutandolo così, quasi in un sacramento che dona Gesù alle anime e le anime a Gesù. Qui è la « *novità* » e la « *originalità* » del suo messaggio.

« Trasformare » il lavoro è veramente per lei trasfigurarlo in preghiera, in culto spirituale, in vera e propria contemplazione, in un rito santificante.

Tutto ciò che passa fra le sue mani acquista un altro volto: il volto di Cristo, il volto delle anime; tutto ciò che fa è un agire nell'amore e per amore; tutto ciò

che con la sua attività trasforma non si chiude in una azione materiale, ma si apre al mondo della grazia e del soprannaturale.

Nel fascio luminoso che promana dallo Spirito Santo, Maria coglie l'inesauribile fecondità santificatrice del lavoro, trasfigurato in fuoco d'amore per la glorificazione di Dio: « Io amo molto Gesù. Però amo le anime col fine che anch'esse godano queste cose meravigliose: la trasformazione del lavoro, la santificazione del lavoro. Ah che campo meraviglioso! Quanto rende alle anime!

Mi pare che se tutto il mondo mettesse insieme tutte le invenzioni che si sono fatte non sarebbe se non un'ombra insignificante rispetto a questa trasformazione perché è tutto oro purissimo e brillanti meravigliosi con cui si arricchiscono le anime e si popola il paradiso, con un godimento interno che non si può spiegare.

Quelli che lavorano per la terra vanno alle fabbriche in determinate ore mentre la trasformazione del lavoro non finisce mai; non si immagina quello che si guadagna: anime, anime che sono costate a Gesù tutta la sua vita terrena.

O paradiso in terra che non sei conosciuto! O ricchezza che non sei scoperta! O mari e fiumi di amore che salgono al cielo e il cielo manda questa pioggia di amore trasformando il lavoro... » (settembre 1969).

« ... Alle volte mi trovo davanti a delle cascate con potenti zampilli che non vengono a me, ma vanno a inondare le anime e portano loro amore. Queste acque meravigliose escono dietro di me, sotto di me, di fianco a me, di fronte a me. Sono circondata da questo fruscio di acqua pura... O acqua quanto sei preziosa! O Gesù, se non avessi avuto te!...

Questa trasformazione è come un macchinario che c'è in me e che mi vorrebbe far gridare perfino ai sordi. Vorrei farmi sentire da tutta la terra... Se tu vuoi, o Gesù, puoi fare tutto e che nessun desiderio che mi hai

dato sia cancellato dalle anime, ma vissuto, amato e sfruttato » (settembre 1969).

Il Vangelo le offre spunti sempre nuovi per scoprire altri aspetti di tale programma, per approfondirne la portata, per allargarne le dimensioni.

È un entrare così, nel ciclo della inesauribile fecondità divina: « Un giorno in cappella ho sentito la spiegazione del Vangelo in cui Gesù moltiplicò i pani. Sentendo parlare degli avanzi raccolti dopo che tutta quella gente fu sfamata, in un baleno ho visto in essi la mia vita spirituale con tutte le intenzioni che io vado mettendo nelle mie azioni.

Gesù ha detto: “ Raccogliete gli avanzi perché nulla vada perduto ”. Sursum corda, anime tutte! Io chiamo tutti. Chiamo il mondo intero. Tutti lavorano: poco o molto, bene o male; tutti lavoriamo; anche i ricchi per conservare il loro capitale. Perciò chiamo qui il mondo intero perché qui c'è una azienda per tutti: vi sono gli avanzi dei santi per trafficare in modo pratico mettendo delle intenzioni, per trasformare ogni lavoro con fede e con amore... Anche nelle fabbriche *si trasformano i rottami in cose belle, meravigliose.*

Il padrone della nostra fabbrica è Gesù; trasforma tutto lui. Lui ci insegna. Gesù è affamato del nostro amore; affamato di queste intenzioni. *Trasformare il nostro lavoro dandogli ora un nome, ora un altro.* Anche un atto solo che si fa perché necessario alla nostra vita, si può offrire a Gesù in mille modi, continuamente. Ci vuole solo amore. Ci vuole semplicità, molta semplicità. Ci vuole fede, molta fede. Amore in tutte le cose che si fanno; fare tutto per Gesù. Obbedire come se fosse Gesù che comanda, come fosse Mammina...

Volere bene a tutti come fratelli con tanta umiltà. Così facendo le anime entreranno nel regno di Dio. Tutti uniti abbracceremo il mondo, lo stringeremo al nostro cuore con tutte le nostre intenzioni » (3 marzo 1967).

Ma per giungere qui spiega la Casella: « è necessa-

rio uscire da noi, consentire che entri Gesù il quale vuole che continuiamo sulla terra la sua vita; ognuno secondo le proprie capacità... » (ottobre 1969).

Gesù « *ha voluto essere classificato, entrando nell'anagrafe umana, come figlio del fabbro (Mt 13,55) ed essere lui stesso operaio di fatica fisica e manuale, obbediente a colui che allo stato civile fungeva da suo padre (putativo) e da suo maestro d'arte, san Giuseppe; così nacque e visse Gesù in una sfera di attività dura, umile e povera... proteso sempre verso... la sua missione salvatrice* ». <sup>1</sup> Già prima di questo richiamo di Paolo VI, la nostra Maria dettava nel suo diario:

« ... L'anima che esprime desideri come io cerco di fare si unisce al Creatore di tutto, che ha lavorato anche lui, si unisce alla famiglia di Nazaret che ha lavorato... e così *questa famiglia santa si moltiplica e si perpetua nelle anime...* » (ottobre 1969).

Non tanto in forza di una condizione, di uno stato che ci pone nella medesima situazione di fatica, quanto in forza di quello stesso spirito che animava il lavoro di Gesù e che fa della « *fatica un omaggio filiale, schietto e affettuoso a Dio Padre che è nei cieli; uno strumento di redenzione, unendolo alle fatiche, alle sofferenze, alla croce di Gesù Cristo nostro Signore; un contributo di solidarietà offerto ai fratelli in spirito di leale servizio* ». <sup>2</sup>

È ciò a cui mira costantemente la nostra Maria: « Tutto quello che si fa *deve avere sempre un sottofondo spirituale*. Voglio che nulla si perda. Voglio dare a Gesù, senza cessare mai, come se fosse un mare senza confini... » (agosto 1973).

E questo « *sottofondo spirituale* » come una musica, accompagna, vivifica, abbella tutte le sue azioni anche le più ordinarie: « Io vorrei far capire quanto sia bello

<sup>1</sup> PAOLO VI, discorso 1 maggio 1971.

<sup>2</sup> PAOLO VI, discorso 26 giugno 1975.

soffrire e quanto sia bello dare valore soprannaturale a tutte le azioni, a tutte le gioie e pene: cioè dare a ogni piccola azione significato.

Quando, per esempio, lavo un piatto dico a Gesù: " Sto lavando tutto il mondo e lo sto lavando per te... " » (6 ottobre 1957).

« Il lavoro, ogni lavoro è un libro che insegna la bellezza di agire per Gesù... Insegna ad amare Gesù.

Un giorno ero in una famiglia a lavorare e c'erano tante cose da fare; mi sbrigavo più che potevo; la padrona era assente. Stavo pulendo un tavolo e dicevo a Gesù: " Ti sto preparando la tavola per fare la Pasqua in Russia ". Agivo con amore perché queste cose le faccio proprio perché mi sembrano così » (5 giugno 1957).

Le moltiplica infatti senza tregua, dando loro quella veste di freschezza e di novità che non può venire se non dall'amore che non si ripete mai: « Ieri sera sono andata a lavare la caffettiera nell'acquaio. Mettendovi dentro le mani ho detto a Gesù: " Sai che cosa sto facendo? Metto il tuo amore in tutto il mondo. Non è giusto che lo goda io sola, siamo tutti fratelli, ed io voglio aprire il cuore a tutti. Se fosse possibile infonderei il tuo amore perfino nell'aria " » (aprile 1964).

« ... Ho lavato il pavimento con lo spazzolone. Mi è costato assai ma ne ho approfittato per mettermi tante intenzioni. Ho detto soprattutto a Gesù che intendevo lavare le anime cocciute e per la gerarchia della Chiesa, per i governi, per i padri di famiglia... » (dicembre 1967).

« Ho tolto la polvere. Ho inteso togliere la cataratta da un'anima che non vedeva Gesù... » (agosto 1973).

È di una stupenda, sbalorditiva semplicità. Sostenuta da quel profondo « *sensu di Dio* » che è divenuto in lei quasi connaturato, vede tutto in Dio, riferisce tutto a lui.

Accetta tutto: persone cose situazioni, ma va al di là di tutto. Al di là delle ricchezze, dei piaceri, dei rico-

noscimenti e delle sicurezze umane; al di là delle stesse miserie e colpe e scopre in tutto il volto di Dio.

Si realizza veramente per lei quanto ha affermato il santo padre Paolo VI: « ... Il Cristo... viene quasi da sé sui nostri passi, ad incontrarci ».

Lo incontra e lo riconosce perché lo ama « ... come si ama qualcuno alla cui sorte ci si è legati corpo e anima », perché lo ama « ... come si ama un vivente ».<sup>3</sup>

Ne riconosce l'autentica voce perché è un'anima di poveri.

Si muove e agisce continuamente fra le cose più materiali, più banali, più insignificanti, sulla *frontiera fra il visibile e l'invisibile*. Questo anzi, acquista agli occhi del suo spirito una vicinanza, una presenza, una realtà più grande di tutto ciò che vede con i suoi occhi di carne e di tutto ciò che tocca e maneggia.

Instaura così un dialogo ininterrotto con il Dio vivente e presente al suo spirito: « Quando lavoro prendo pretesto da tutto per fare discorsi significativi a Gesù ».

La preghiera non soltanto anima ogni sua attività, ma si amalgama con essa, diventando il *fermento che la trasfigura* in un atto di culto.

In ciò sta la vera essenza del messaggio di Maria. Tutto per lei diventa un terreno d'incontro con Dio: « Al mattino quando sento il canto degli uccelli dico a Gesù che è mio il canto... Che sono i miei pensieri che volano a lui portati dagli uccellini. Se raccolgo la spazzatura dico a Gesù che raccolgo tutti i peccati del mondo per buttarli nel fuoco del suo amore » (gennaio-febbraio 1963).

Ma sa anche che « ... *nella nuova economia della redenzione, il lavoro trova tutto il suo valore di ascesi e di perfezione spirituale... e diventa mezzo di elevazione*

<sup>3</sup> LOEW, *Gesù chiamato il Cristo*, Morcelliana, Brescia, 1971, pag. 45.

*e di purificazione, di raffinamento interiore nella pace e nella pazienza, di elevazione del mondo, in comunione con tutti i fratelli* ».<sup>4</sup>

« Oh, quante volte ho lavorato mentre dai miei occhi scendevano le lacrime fino a terra! Quante volte ero stanca e mi riproveravano! Eppure cercavo di farlo bene il mio lavoro... Io lo trasformavo così... anche quando c'erano dei bambini... E come? Col sorriso sempre... Io da Gesù non devo pretendere niente, perché il frutto delle mie sofferenze vada a tutte le categorie di persone, al mondo intero... Ma sento di non bastare per tanto. Ecco perché sento di estendere il mio cuore all'umanità e di chiedere a tutti di trasformare il lavoro » (28 maggio 1968).

La fede che la anima e la speranza che la sostiene trasfigurano agli occhi del suo spirito anche il lato penoso e mortificante del lavoro e lo rendono sorgente di gioia. La gioia di trovarsi continuamente a tu per tu con il Signore, nel gaudio di un colloquio senza fine che la porta alla sorprendente affermazione: « **il lavoro è il mio inginocchiatoio** ».

Non esistono più per lei tempi di preghiera e tempi di lavoro; luoghi di orazione e luoghi di faccende estranee come tempi e luoghi separati e, tanto meno, contrapposti. Tutto è ridotto all'unità, il cui comune denominatore è: Dio presente all'anima e l'anima presente a Dio. « Il lavoro è proprio il materiale con cui io amo Gesù. Gli dico sempre: " Tu sei nelle mie ossa, sei nelle mie mani; io sono tutta tua ". Allora sei tu che lavori, sei tu che preghi in me » (13 novembre 1966).

Perché ogni messaggio destinato a rinnovare le anime, *agisce prima di tutto su colui che lo porta*. Questi, malgrado i difetti e i limiti che lo accomunano a tutti,

<sup>4</sup> PAOLO VI, discorso 20 marzo 1971.

in forza del messaggio di cui è portatore, si cancella, per non essere altro che uno strumento della causalità divina: « Stamattina presto sono andata in basilica (di Maria Ausiliatrice), mi sono confessata e ho fatto a Gesù e alla santissima Trinità la mia offerta dicendo che davo loro tutta la libertà " Fate di me quanto vi pare e piace ". Però vi voglio dare molta gloria. Sulla terra io non conto niente, però vi voglio dare tutto; vi do tutto... libertà assoluta. Di me fate quanto vi pare e piace.

Voglio essere vostra! Voglio guadagnarvi anime. E vi voglio far sorridere in tutte le anime. Da allora mi sento tranquilla. Mi pare di avere un'altra vita: una vita piena di pace. Non c'è più nulla che mi dia noia » (8 settembre 1958).

« Gesù, trattami pure come vuoi; l'importante è che io faccia quello che è di tua volontà... Io non vorrei più possedere la mia, ma soltanto la tua per darla alle anime » (autunno 1965).

Così attraverso queste creature, totalmente assimilate a Cristo, si prolunga nel tempo, in una forma misteriosa, ma reale, l'evento dell'incarnazione.

## L'occhio e il cuore del «fanciullo evangelico» per scoprirlo e viverlo

Quando un'anima giunge a cogliere il rapporto di Dio con lei e si dà conto di quello che egli è, allora la sua vita non diviene che amore.

In ogni atto, in ogni avvenimento, in ogni situazione è aperta soltanto all'amore, respira amore, vive nell'amore: l'amore la investe e la trasforma fin nell'intimo con la sua forza misteriosa.

L'amore la invade, la riempie di sé, la sommerge in Dio e la sua vita non è più che un miracolo di amore. « Ma — scrive la nostra Maria — per giungere a questo amore intenso, sostanzioso, luminoso, *bisogna avere il cuore dei bambini...* Gesù si ferma vicino ai bambini ».

Maria non è una creatura semplificata attraverso uno sforzo costante di modellarsi sul « *fanciullo evangelico* », presentatoci da Gesù. Maria è una creatura semplice sic et simpliciter nel suo vivere e nel suo agire: la semplicità è la sua natura stessa, il suo modo di essere.

E questa semplicità l'attira, sente che è la sua strada per giungere all'amore perfetto; strada che vorrebbe seguita da tutte le anime: « Gesù mio, *vorrei che mi dessi una vita semplice*, come è semplice l'acqua. Vorrei aprire una strada facile a tutti, ognuno nella condizione in cui si trova » (9 gennaio 1952). « Io desidero tanto tanto di diventare piccola. E credo che se anche mi tro-

vassi in agonia, l'ultima preghiera che farei a Gesù sarebbe questa: "Fammi piccolina"».

Conosce le preferenze di Gesù: « So che hai preferito i bambini; ho letto nel vangelo che tu dicevi: "Lasciate che i pargoli vengano a me", e tante volte mi hai fatto capire che io sono per te un esercito di bambini e bambine » (1 luglio 1954). « Se si agisce come i bambini si aggiusta tutto » (22 gennaio 1956).

Il suo desiderio si fa così intenso che diventa in lei una seconda vita, in cui si sente non una, ma mille « bambine », una cosa sola con quante vorranno seguirla per questa via della semplicità: « Sento che mi trasformo in uno stuolo di bambine. Quante volte ho desiderato questo. Voglio essere molte bambine per amare e far amare Gesù col candore dei bambini e con la loro semplicità; anche con il desiderio di passare nel mondo inosservata... Dare a Gesù molta gloria, dargli molte anime, dargli molte soddisfazioni » (17 giugno 1959).

Sente che la semplicità rende l'anima « interamente aperta, sciolta, penetrabile all'andare e venire di Dio » senza « intoppo o strettezza, angolo o deviazione » che impedisca il fluire della grazia.<sup>1</sup>

La rende libera, gioiosa, spontanea: tutto è facilitato, tutto può e sa fare, mossa dall'amore.

Questi suoi occhi di « fanciulla » sono quelli che le scoprono il « tesoro » della trasformazione del lavoro e che le mostrano sempre nuovi aspetti, nuovi modi, nuove industrie per attuare il suo programma: « Ai bambini tutto è facile. Lasciati liberi in grande spazio non stanno mai fermi.

Mi immagino di essere in una azienda elettrica: tocco un interruttore e do luce a tutta la città; ne premo un altro e do luce a tutti gli alloggi. Vale tanto un atto di amore perché dà valore a qualsiasi azione, anche la

<sup>1</sup> P. LIPPERT, *op. cit.*, pag. 14.

più piccola ed umiliante. Anche solo il mettersi le scarpe, accendere la luce, scopare, fare da mangiare, mettere il carbone nella stufa, parlare con una persona... Ecco io ho tutto questo a mia disposizione. Sono tutte cose a mio servizio » (gennaio 1960).

La semplicità come l'amore, non conosce misure: è una strada senza semafori, fa camminare al di là delle viste e delle ragioni umane; al di là di tutte le reali o supposte difficoltà create da qualsiasi riguardo di persone; al di là dei giudizi delle creature, delle strettezze borghesi di una visione troppo terrena: « O Gesù, ti amo, ti amo. Benedici questi spropositi di una povera bambina. Mio Gesù, ti amo. *Dammi un nuovo battesimo di semplicità e di fede ricca* perché ti vorrei portare tutto il mondo. Ti vorrei dire tante cose, ma non sono capace perché sono una povera bambina. Apro più che posso le mie piccole braccia e ti dico: "Ti amo così, così, così..." » (28 agosto 1952).

La semplicità la porta a traboccare nell'amore, a desiderare di divenire solo amore, tutto amore. Un amore che avvolga nella sua fiamma tutte le creature; un amore che investa di sé tutte le azioni e tutte le cose; un amore che trasformi il mondo intero in un braciere infuocato di Dio.

« O Gesù, io vorrei essere un mare di amore per tutti: per chiamare le anime da tutte le parti del mondo affinché tutte possano gustare questa trasformazione e santificazione del lavoro. Una volta gustato non si lascia più perché l'anima si sente unita a Gesù, trasformata in lui. Perciò penso che la preghiera non sia fatta di tanti rosari, di molte preghiere vocali, ma sia di lavoro sgranato continuamente con intenzioni... Gesù, dammi anime che pratichino e facciano conoscere questo » (15 aprile 1969).

Amore concreto il suo. Non fatto di parole, ma di opere, come ci ha insegnato Gesù nel Vangelo. Amore che permeando di sé tutte le cose, le rende un segno

di questo mistero; amore che animando tutto l'agire umano, lo trasforma in una singolare « *azienda d'amore* »: « Bella questa azienda d'amore! In questa trasformazione ci si alimenta d'amore, si beve amore, si dà amore, ci si veste di amore: tutto oro prezioso. È *l'amore che trasforma il lavoro*. O Gesù, dallo a tutti come lo hai dato a me! L'hai messo tu nel mio cuore, mi hai dato tu questa fame » (senza data).

Ma lei sa che si ama Dio solo se ci si apre all'amore di lui. Nella semplicità del suo cuore ha capito che la nostra vita può avere un senso e un valore soltanto nel fatto che Dio ci ama e che amandoci trasfigura il nostro essere, il nostro agire, il nostro vivere: « O Gesù, io ci credo sai! Ci credo che quando l'anima è unita a te nell'amore rende molto e il lavoro viene raddoppiato tante e tante volte... Che bella la vita spirituale!... » (7 ottobre 1967).

« Bella », ma soggetta, per la limitatezza della nostra natura, a momenti di oscurità, di buio, di nudità. Però proprio allora, quando realizziamo nella nostra esperienza interiore, la povertà radicale del nostro essere, possiamo raggiungere una capacità più grande di accogliere l'amore di Dio e di rispondervi con un amore più stabile perché sofferto.

Maria conosce queste ore di agonia e non soltanto le accetta, ma le riceve come un dono e ad esse accende più viva la sua fiamma d'amore: « O Gesù, ti amo lo stesso *anche se non ti fai sentire*. Tu la sai lunga; ma io la so più lunga di te, perché con l'amore ti vinco... Ti offro il mio lavoro come se fosse un missionario predicatore in ogni chiesa, in tutte le piazze, in tutte le famiglie del mondo.

Mio Dio, ti offro le mie sofferenze come se fossero altrettante correnti elettriche per attirare tutto il mondo a te... Ti voglio bene... *Dammi tutto l'amore disprezzato*; lo voglio consumare nel mio cuore fino a diventare un altro Gesù per amarti... » (15 febbraio 1953).

Nella luce dello Spirito Santo, comprende che *possiamo accedere a Dio soltanto attraverso il mistero di Cristo*. In lui e per lui, sono colmate tutte le insufficienze umane; in lui e per lui acquistano valore tutte le nostre possibili offerte. In lui, salvatore e redentore, l'amore non può chiudersi nella ricerca soggettivistica della propria salvezza e santificazione, ma si allarga alle dimensioni del mondo.

Maria assume quindi il compito redentivo di Cristo stesso, per consumare in esso tutti i peccati, tutti i rifiuti, tutte le incorrispondenze: « Metti in me la tua forza e il tuo amore infinito; metti in me quel fuoco che consuma tutte le miserie di questo povero mondo. Vorrei fare io quello che tu chiedi agli altri e non lo fanno. Vorrei fartelo io; ma purtroppo, mio Gesù, devi accontentarti solo del mio desiderio... La mia vita, hai ragione, è un desiderio continuato. Ma chi tesse sei tu; e allora accetta le mie intenzioni e tu continua a tessere... Accetta il mio amore per riparare tutto. Sono una povera anima che ti amo tanto anche se non ti sento. Vorrei amarti più di quello che sei offeso. Vorrei andare in cerca di amore per dartene. Riempi di te il mio lavoro, i miei sguardi » (fine febbraio 1959).

Crede all'amore, vi crede con una fede viva, piena, infantile. *Non la trattengono perciò né i suoi peccati, né le sue miserie, né i suoi difetti*. È certa che non vi è altro limite al dono d'amore di Dio che quello posto dalla nostra poca fede.

Spalanca perciò le porte del suo spirito all'amore, sicura che questo amore consumerà tutto nella sua fiamma purificatrice. Ha l'aria quasi di scherzare intorno a ciò che arenerebbe un'anima meno fiduciosa di lei: « Gesù, oggi è vendita grossa! Ho molte cose da venderti ma me le paghi care! Sono i miei difetti. Tu vedi quanto mi fanno soffrire. Siccome per te la sofferenza ha molto valore ti vendo cari i miei difetti. Proprio come

fossero i fiori più belli e variegati per la loro bellezza e profumo perché ti facciano corona.

Accettali come se fossero bellezze per coprire le cose brutte di questo mondo... Ma tu vedili abbelliti dal tuo amore; te li offro come se fossero miliardi di Marie che sollevano il mondo a te... Come se fossero tante e tante Maddalene che vengono a lavare i tuoi piedi e tutta la tua santissima umanità... Come se fossero tante e tante samaritane che vogliono annunciare il tuo vangelo » (primi di luglio 1961).

« Lo dico con tutto il cuore e la forza dell'anima: "*Benedetti difetti venduti a Gesù!*" ». Possono diventare colonne capaci di sostenere un ampio edificio... O mio Gesù tu lo sai quanti ne ho ancora. E sai quanto fanno soffrire i difetti. Te li vendo tutti. Ma non te li do per niente; te li vendo proprio perché fanno soffrire... Senti: Tu mi dai l'unità delle nazioni: di tutte! Mi dai l'unità coniugale. Ed anche l'unità delle Chiese. Poi voglio l'unità con te, con tutto il paradiso... Voglio la trasformazione del lavoro, perché tu l'accetti con sguardo buono se fatto davvero con amore.

Care anime piccoline, se siete difettose, Gesù è il modellatore. È lui che modella le anime... Se potessi parlerei a tutti coloro che si affaticano a togliere i difetti e trascurano l'amore a Gesù. Solo Gesù toglie i difetti! Diamoci a lui pienamente. È padre. Gettiamoci nelle braccia di Gesù e siccome lui non tollera difetti, li estirpa con le sue mani » (fine aprile 1963).

Questo amore crea in lei desideri immensi: è quella forza di cui parla Isaia che rinnova la giovinezza dello spirito, sospingendolo in un cammino che non conosce stanchezze (cf *Is* 40,31).

Perché credere all'amore vuol dire entrare in un movimento di creazione continua, che rende ogni giorno nuovi i nostri pensieri, i nostri sentimenti, i nostri desideri: « O Gesù, una volta mi hai detto che *mi volevi lievito* e che se fossi entrata in mare lo avrei lievitato...

Perciò, o Gesù, *io voglio lievitare tutto il mondo* presente e futuro; lievitarlo in te... Poi sai cosa vorrei? Che tutti i fiori e gli alberi della foresta, tutte le pietre e la terra formassero un muro tanto alto da chiudere le porte dell'inferno » (aprile 1966).

« O Gesù, anno nuovo, vita nuova! Ti amo tanto! Più di quanto ti amano in paradiso. Tu lo sai quante spine ho stretto volentieri al mio cuore. *Vorrei diventare un grande rosaio*; davvero, Gesù, un rosaio infinito! E ti chiedo grazie infinite... Ti offro tutto quello che ho sofferto in tutta la mia vita come se l'avessi sofferto tu in me. Te l'offro così perché ho bisogno di rose, rose... per rinnovare tutti i cuori, rivestire le anime della tua santissima volontà... Rose per te, per il Padre celeste, per le anime del purgatorio... per le persone che si raccomandano alle mie preghiere... Rose per le nazioni, per i miei fratelli e sorelline che si trovano nelle missioni. Rose per la gerarchia ecclesiastica; rose fino alla fine del mondo. La povera Maria mangiata da Gesù » (1 gennaio 1953).

Il lavoro che ha tra mano è sempre la leva del suo amore, leva che la trasporta molto in alto, fino alle soglie della *vita trinitaria*, fino all'immersione in Cristo Gesù: « Per legare i mazzetti con la fettuccia ho sempre fatto due nodi. Ora ho pensato di farne tre. Sono i nodi con cui intendo di essere legata strettamente alla santissima Trinità: col Padre celeste, Padre buono di amore, perché è molto caro all'anima mia. Col secondo nodo, o Gesù, intendo legarmi a te. E tu trasmetti la tua vita nella mia vita perché faccia tutto quello che desideri. Col terzo nodo intendo legarmi allo Spirito Santo affinché mi conduca dove vuole. E tu, Divino Spirito Santo, fa' di me quello che vuoi e comunica a me la tua santità. Quella santità che vuoi dare alle anime e che non la vogliono perché non hanno voglia di soffrire. Dalla a me. E tu, Gesù, prendila come se fosse di quelle anime che si sono rifiutate di essere tue spose.

Voglio essere una sposa immensa. Mi occorre che, come hai moltiplicato i pani, tu moltiplichi me. Fallo come desidera il mio cuore... Perciò, ogni nodo che faccio negli abitini te lo offro<sup>2</sup> come se fossero milioni di sposi che si uniscono a te. Moltiplica l'anima mia. Voglio attingere dal tuo cuore e distribuire alle anime. Un numero infinito di anime » (prima quindicina di luglio 1960).

« O Gesù mio, ti voglio amare tanto, tanto. Lasciami immergere in questo mare senza riva e senza fondo. Lasciati amare da una bambina che non sa far altro che amare, amare, amare... Gesù mio, vivere per amarti e morire per amarti di più » (19 agosto 1952).

« Verso le tre andrò a casa della signora N.N. a fare qualche buon bocconcino ai bambini. Vado volentieri così non usciranno di casa; anche se questo mi stancherà un bel po' ne approfitterò per mettervi tante belle intenzioni.

Quanto è bella la vita spirituale! Molta gente lavora per guadagnare un mensile e non pensa che voler bene a Gesù e lavorare per lui, rende molto di più; rende per l'eternità. Costa così poco voler bene a Gesù e non peccare! » (27 febbraio 1968).

L'amore è diventato la sua vita, la sua pienezza, il suo essere. Ma l'amore è per essenza dono come in Dio, e Maria non desidera più altro che divenire essa stessa un puro dono: *donare agli altri il suo cuore perché Gesù sia amato*: « ...Ho ascoltato la Messa e mi è venuto in mente Barnard, quel medico che trapianta i cuori. Ho detto qualche parola a Gesù ed ho sentito che qualche cosa di grande è entrato in me che non so spiegare.

<sup>2</sup> I salesiani, affinché arrotondasse la sua povera pensione, le avevano dato la confezione degli abitini di san Domenico Savio.

Ho detto a Gesù: “ Quando morirò, ti prego, trapianta il mio cuore nel cuore del mondo intero per trasformarlo. So che il sangue passa attraverso tutta la nostra persona grazie al cuore. Gesù, tu vedi che il mondo è ammalato per i vizi... Il cuore di tante anime non batte più. Io sono disposta a dare il mio cuore per trapiantarlo nel mondo... Quando io morirò e tu verrai a prendermi fa' questa operazione. Mentre il mio cuore è ancora caldo sul mio letto, trapiantalo nei presenti, negli assenti e lontani, in tutto il mondo... Non so dire quello che mi ha fatto sentire questo benedetto medico dei trapianti... ” » (8 marzo 1968).

Il « trapianto » da lei desiderato non è certo un trapianto materiale: è un trasmettere quel fuoco d'amore che ha vivificato la sua esistenza; che ha trasfigurato tutte le sue azioni; che l'ha fatta palpitare per tutti i grandi interessi di Dio, della Chiesa, dell'umanità; che l'ha fatta vivere in quel a tu per tu con Dio, preludio e anticipo della immersione totale nella pace, nel silenzio, nell'immensità del Dio Uno e Trino, della vita eterna.



## Nel mondo e per il mondo

« La vocazione cristiana è per sua natura anche vocazione all'apostolato... i laici, essendo partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, nella missione di tutto il popolo di Dio hanno il proprio compito nella Chiesa e nel mondo... sono chiamati da Dio affinché, ferventi di spirito cristiano, a modo di fermento, esercitino nel mondo il loro apostolato » (AA, 2).

Maria Casella ha sentito profondamente e in tutta la sua ampiezza l'urgenza di questo impegno di solidarietà cristiana con il mondo per portarlo a Cristo. Non soltanto si consacra alla sua salvezza, ma lo fa suo, lo *sposa*.

La rivediamo entrare nella chiesa del Carmine di Torino, con la solennità di una sposa e pronunciare dinanzi all'altare quelle parole veramente nuove nella Chiesa: « O mondo non ti abbandono, ti sposo e ti porto con me ». « Ti ricordi Gesù, anni addietro, sono molti anni, quando io entravo nel mio monastero e all'entrata dicevo: " Addio, mondo! Addio tutti ". Ma guardando tutti in faccia aggiungevo: " *O mondo, non ti abbandono; ti porto con me. Dove sono io c'è il mondo. E tu mondo, sei con me!* E ti ho preso vicino a me, come se fossi il mio sposo prediletto. Sai quanto ti amo. Do tutta la mia anima per salvarti, per farti conoscere Gesù ".

Sì, ho detto così: " ti porto con me ". E ho detto anche a Gesù: " Quante religiose vanno a farsi suore e non si ricordano più del mondo ove sono vissute; ove

hanno ricevuto e dato i loro primi affetti a Gesù... E si ricordano poco di pregare. Pensano a sé! Mio Dio, vorrei far sentire alle anime che non pensino più a sé, ma che pensino al mondo. A loro ci pensi tu, o Gesù. Perché sei padre amoroso, affettuoso, dolce... Padre tu sei... vorrei dare a te tanti nomi! Ma guardami nel cuore... Tu mi capisci! Ascolta la creatura che non conta niente; se qualche cosa vale è perché tu mi hai dato la vita ed hai sofferto per me. E la mia vita voglio darla alle anime! ” » (fine 1962).

Il mondo che la Casella sposa non è il mondo ideale delle anime elette; è *il mondo nella sua totalità e concretezza*: il mondo dei santi e dei peccatori; delle anime consacrate e dei laici; della gerarchia ecclesiastica e dei fedeli; dei vicini e dei lontani dalla Chiesa; dei fratelli separati, degli indifferenti, degli atei.

Vive veramente un respiro ecclesiale in cui abbraccia tutti, partecipando in qualche modo alla *maternità universale* della Chiesa. « Mi ero infatti messa in mente che il mondo era una famiglia, e che una mamma con molti figli, pensa a tutti. Perciò li enumeravo: suore, peccatori, gente sposata e gioventù; volevo arrivare a tutti, aiutare tutti » (senza data).

E questo suo spozalizio con il mondo non è una formalità, lo vive e lo realizza tutta la sua vita. « Gesù, tu lo sai che *ho sposato veramente il mondo*, ma l'ho sposato per portarlo ai tuoi piedi, per dartelo perché è tuo... Chi non prega per il suo sposo? Sarei senza cuore se non lo facessi. Ma siccome ho un cuore molto grande voglio pregare per il mondo... gettarlo ai tuoi piedi, mettertelo davanti... » (febbraio 1973).

« Io ho sposato il mondo. Il suo peso lo porta Gesù perché non mi lascia sola. Ho sempre in mente quel bambino che va a fare la spesa col suo papà e che, vedendolo stanco, gli dice: “ Da' a me la borsa che la porto io ”. Il papà gliela consegna ma, vedendo che il bambino la trascina, lo aiuta a sorreggerla. Con questo

ricordo dico sovente a Gesù: “ Come uomo tu non puoi più soffrire, ma io lo posso. Perciò unisco la mia sofferenza alla tua... Insieme a te si può trasportare il mondo intero... ” » (1971).

« Quante volte ho pensato di fare un monastero per tante anime: trasmettere il mio cuore; dare tutte le intenzioni mie ad altre piccole anime! Mio Gesù, il monastero dell'amore! Le suore del tuo amore! La cosa non è riuscita; non importa... Io lo comprendo quale è il mio monastero. *Il monastero è il mondo.*

Mi occupo di tutte le cose e in modo speciale della pace fra le nazioni, di tutte le nazioni. Che si guardino come due fidanzati: una famiglia sola, un canto solo, una vita sola!

Per questo vorrei darti molte anime che realizzino questa trasformazione del lavoro per quanto umile sia e umiliante. È di lì che sbocciano fiori per il cielo » (fine 1962).

Maria è una creatura in cui la carità si è dilatata sulla misura del cuore di Cristo, aprendosi a tutta l'umanità: « O mio Gesù, questo cuore ti vuole amare per tutto l'universo. Amandoti, mio Gesù, vorrei che il mio amore attraversasse tutte le anime affinché ti amino... Il mio amore non ha limiti perché sono unita a tutti. O mio Gesù, per tutti hai sofferto, per tutti voglio amarti, per tutti voglio soffrire » (29 gennaio 1959).

« Ho detto a Gesù: “ Io voglio la mia anima tutta a pezzettini come fossero grani di senapa che diventino milioni di alberi... Il vento dello Spirito Santo trasporti queste sementi e riempiono il mondo; invadano tutti perché tutti si amino; non solo quelli del mondo di ora, ma finché il mondo sarà mondo; fino a che siano tutti nell'eternità.

Voglio distendere la mia anima a tutto il mondo. Vorrei che la mia anima servisse da pavimento a tutti. Vorrei chiudere tutti in questa senapa perché siano lievitati per te. Perché in te non ci sia alcuna cosa che non

sia amata... Tu lo sai, Gesù, che vorrei trasmettere la mia anima a tutta la natura... Ho bisogno di essere immersa tutta nel Padre celeste, tutta in te, o Gesù, tutta nello Spirito Santo; infusa tutta in Mammina per fare un paradiso di tutta la terra. Non l'hai detto tu? ' venga il tuo regno sulla terra? '. Regno pertanto nelle anime... Dammi amore. Ho fame, ho sete, ho bisogno di entrare in te! " » (5 giugno 1960).

« Sono le nazioni che io voglio offrirti affinché su questa terra si canti un inno solo: l'amore fraterno, l'amore filiale, amore santo e che tutte le anime siano unite a te. Il paradiso non è difficile da raggiungere; è facile perché sta in tutte le anime. Le anime che ti amano godono pace. E questa pace è il tuo paradiso... Da' amore, Gesù, da' pace sulla terra... unità alle nazioni come tu sei unito al Padre e allo Spirito Santo che si chiama amore. Tu ti chiami amore; la tua mamma è mamma di amore... In questo amore intendo immergere tutte le nazioni... Lasciami dare il tuo amore alle anime tutte » (primi di luglio 1960).

E queste anime le vede nella concretezza delle loro situazioni di lavoro e di vita e *non ne esclude nessuna*: « Mi sono venute in mente anche tutte le creature imbellettate ed ho pregato che anche questo lavoro fatto per piacere agli uomini si trasformi in grazia per piacere a Gesù. Ho continuato tutta la giornata in questi pensieri » (6 luglio 1951).

In particolare l'attirano i *cantanti* che ella ascolta per radio e di cui vorrebbe la voce per elevare, anche col canto, il suo amore a Gesù: « Cantanti, io ammiro il vostro canto. Ma siete dei ladri perché avete sottratto il mio canto a Gesù. Io metto l'intenzione che il vostro lavoro sia come se fosse eseguito da me e diretto a Gesù... Ma servitevene bene. Cantate, ringraziando Gesù che vi ha dato quel dono. È lui che ve lo ha messo nel cuore.

Se lo avessi avuto io quanto avrei cantato il mio amore a Gesù! Purtroppo non so cantare. Fatelo voi, io vi metto l'intenzione e l'offro a Gesù. Voi siete la voce io sono la musica. E vorrei che questa musica invadesse il cielo » (febbraio 1972).

Li invita perciò, a trasformare anche questa loro professione in una lode di gloria a Dio: « Quante volte apro la radio ed ascolto le canzoni che mi piacciono tanto... Senza accorgermene mi trovo a conversare con le attrici, con i cantanti e con i commedianti: " Ricordatevi, fratelli e sorelle, che il dono della vostra voce, dell'intelligenza, dei gesti non è cosa vostra; ve l'ha data il Signore... Trasformate questa cosa; cercate di essere puri, di essere santi. Fate buon uso di queste doti che Gesù vi ha dato. Cantate sempre! Unite il vostro canto a quello del paradiso ove si canta sempre: ' Santo, santo è il Signore Dio delle anime! ' ».

Dio è il vostro papà... ve lo dico fin d'ora che quando sarò in paradiso penserò a voi affinché diate buon esempio e le vostre canzoni tocchino i cuori e vi lascino qualcosa di Gesù.

Io vi voglio bene, ascolto le vostre canzoni e commedie, me ne compiaccio e resto dolente quando non riuscite a vincere. Però non rattristatevi perché vincete sempre spiritualmente: ogni parola che dite dà gloria a Gesù (basta che non sia brutta o maliziosa). Santificate le vostre azioni tutte. Pregate, e se non siete capaci offrite il vostro canto per dare gloria a Gesù: è vera preghiera " » (21 aprile 1969).

Non solo con il canto, ma soprattutto con la loro vita e anche con il loro presentarsi alla TV possono fare scuola di vita corretta e cristiana: « ... vedendo la TV ed osservando quelli che vi lavorano dico: " Voglio vivere anche nei vostri cuori, renderli dimora di Gesù perché possiate fare del bene a tutti quelli che vi vedono. Che buon esempio potreste dare col vostro atteggiamento, con le vostre parole, con gli sguardi! Come veri

sacerdoti potreste parlare alle anime! Fate buon uso di quella voce che Gesù vi ha dato: tutto viene da Gesù! ” » (settembre 1964).

La Casella vorrebbe immedesimarsi con tutte le persone per comunicare loro lo spirito che la anima e trasformare così il mondo intero.

Vi sono posti di responsabilità, compiti particolarmente influenti e delicati; vi sono i *giovani* che rappresentano il domani della società e verso cui si sente particolarmente attratta. Vorrebbe arrivare a tutti attraverso la preghiera e la sua personale santificazione.

Come sempre, non vive nell'astratto; è pienamente inserita nella vita e nel mondo e sa vedere le necessità più urgenti; sa cogliere i punti-chiave della società e del momento in cui vive; sa investirsi dei problemi più urgenti e più gravi: « Voglio vivere nel cuore dei *capi di governo* perché capiscano che la vera pace nasce dalla buona volontà come ha detto Papa Giovanni.

Voglio vivere nel cuore delle *famiglie*, dei *coniugati* e della *gioventù*; in tutte le anime. Per questo voglio farmi santa. Gesù, adombrami con la tua santità, con la tua sapienza, mio dolcissimo Gesù » (settembre 1964).

E allargando la sua visuale sul mondo, vorrebbe far felici tutte le anime di quella felicità che viene soltanto da una vita feconda di azioni santificate: « Vorrei fare felici molte anime, ma non so come e perché vivo qui chiusa, senza amiche e senza parlare con nessuno... Parlo solo col lavoro trasformandolo; e Gesù farà il resto facendo comprendere quanto il lavoro rinvigorisce, purifica e abbellisce...

Chi non desidererà questo sole che rinnova la terra?... Ecco come vorrei rinnovare il cuore delle persone. Non le vorrei vuote come quelle che lavorano solo allo scopo di guadagnare. Il guadagno sovente non serve a nulla... Non dico più niente, parla tu, o Gesù, alle anime » (aprile 1972).

Per lei che trova tutta la sua felicità in Dio, una cosa sola può impedire di raggiungerla: il peccato. Non si accontenta di pregare, rinnova le sue offerte di vittima e offre le sue sofferenze perché le anime ne siano liberate: « Mi offro vittima per le *peccatrici pubbliche* affinché diventino delle nuove Maddalene ».

E pensando agli spazzini: « Mi offro vittima per pulire la vita spirituale di tutte le anime affinché possano correre speditamente e senza inciampi verso di te » (6 luglio 1951).

« Ieri sono andata dal dentista e mi ha tolto due denti perché c'era un ascesso già da due mesi. Mi ha fatto molto male. Ma ho detto a Gesù: " Me li paghi proprio cari quei due denti eh!? È vero che me li hai dati tu, ma li possedevo io, erano miei. Perciò, ascoltami bene... Erano due denti guasti nel corpo mistico: via il marciume sia del ceto ecclesiastico che laico. Così potranno cibarsi bene di te e nutrirsi col tuo contatto... " » (fine marzo 1969).

« Gesù mio, ho tanta sofferenza! O sofferenze, in nome di Gesù vi comando: " Andate per il mondo a cercare anime, tutte le anime e portatele a Gesù ". O Gesù, a me il dolore, a te le anime: da' luce perché presto ritornino a te! » (17 maggio 1956).

Nel mondo che Maria ha sposato ci sono scandali, cadute, tradimenti e si ripercuotono in lei come un impegno inderogabile di riparazione, come una spinta a percorrere il mondo per strappare le anime a satana: « Ho sentito dire di una ragazza che ha strangolato il figlio appena nato e lo ha gettato in acqua. La poverina è in prigione.

Stamattina, nella comunione, ho detto a Gesù: " Oh, quanti *criminali* vi sono nel mio monastero!... Vorrei riparare per tutti. Ti offro la bellezza di tutti i fiori per riparare questo peccato. Ti offro il canto degli uccellini in cambio delle creature uccise nel grembo delle madri. Ti offro tutti i rumori della terra, tutti i movimenti come

se fossero compiuti da queste creature uccise... Quante cose ti vorrei dire! Ti offro tutte le bellezze come se te le offrissero queste povere creature. Ti offro il vento come se fosse un soffio di anime che vengono a te...

O Signore, offro a te quanto hai creato per la nostra salvezza e per i nostri bisogni temporali come se te lo offrissero quelle creature uccise in seno alla mamma. Fa' che esse tornino a te come Maddalene le più preferite dal tuo cuore paterno " » (gennaio 1960).

« Domenica, passando sotto i portici davanti alla caserma, ho detto a Gesù: " Vorrei essere un piccolo re. Il re chiama i soldati di leva e li richiama. Vorrei chiamare e richiamare quelli che hanno tradito la vocazione e dire all'orecchio di ciascuno che sono in peccato di adulterio perché hanno tradito Gesù... Hanno abbandonato la tavola apparecchiata da Mammina per sedersi alla tavola di satana... che dà solo vivande avvelenate che corrodono l'anima " » (12 gennaio 1951).

« Mi cambiavo le scarpe e ho detto a Gesù: " Calzo queste scarpe che non fanno rumore. Vado piano, piano a rubare le anime che saccorotto (il demonio) ha rubato a te " » (10 marzo 1952). « Sento il cuore così grande che abbraccia tutti, ma abbraccia specialmente i cattivi. Poveretti! Soffrono di più, perciò io li amo di più » (13 novembre 1966). « Sento il desiderio di avere un cuore tanto tanto grande e vorrei darlo a tutte le anime ma specialmente a quelle che non conoscono il Signore » (idem).

La Casella però si sente chiamata a una missione specifica. Del mondo che ha sposato, si sente responsabile specialmente di quella parte che, oggi, si dichiara più lontana da Cristo, che rifiuta la Chiesa, la combatte e si proclama atea: la *Russia*.

Fin dal 1930, si sente attratta a questa missione e la tiene costantemente presente. « O Gesù, da oggi non vorrei più chiamarmi col mio cognome ma con un altro: cioè *Maria-Russia*. O Gesù, entra in me che sono la tua

Maria; vieni nella Russia. Pregando io prega la Russia; amandoti io ti ama la Russia con me; ascoltando la Messa l'ascolta anche la Russia. O mio Gesù, siamo tanto uniti! » (29 gennaio 1959).

« Il servizio che ti voglio fare è facilissimo... Tu sei venuto sulla terra a cercare anime e a cercare peccati. E io voglio andare come un ladro in tutte le anime, toglier loro tutti i peccati e darteli. Tu li vuoi e io te li do. Ma voglio portarti la Russia... Se tu la vuoi: eccola, prendila... Su via, non farti pregare tanto! Tu sei la bontà; tu sei la debolezza con le anime che ti amano. Io sono l'anima più misera ma ti amo! Accetta la Russia! » (giugno 1960).

Le fioriscono nell'anima e sulle labbra preghiere all'apparenza ingenua e originali, ma che hanno una profondità e intensità insospettite: « In questo inizio di avvento, ho gridato un po' forte con Gesù mentre lavavo il pavimento: " Gesù, lo sai che cosa sto facendo?... Tu hai mandato Giovanni davanti a te. Io oggi sono il tuo Giovanni e ti preparo la via per la Russia " » (2 dicembre 1957).

« ... Mi ricordai in seguito delle parole di Gesù " La messe è molta e gli operai sono pochi, e ho detto: " Come bambina birichina e rivoluzionaria ti ributto la frase: i bisogni delle nazioni sono molti, in Russia e in tutto il mondo. E le grazie che tu mi fai, oso dire, che sono poche... Tu sei infinito e per quanto ne faccia sono sempre poche! Da quanto tempo stiamo litigando per la Russia e non me la dai! È vero che là nella Chiesa del silenzio vi è tanta cattiveria, tanti crimini, molta malignità, ma tu, o Gesù, non sei mica una creatura della terra. Tu sei l'infinito. Noi siamo finiti, ma tu no. Per questo ti ripeto sono poche le grazie che mi fai " » (2 febbraio 1960).

« Mi offro vittima per tutti i tabernacoli, non soltanto per quelli abbandonati ma anche per quelli che sono corteggiati. In tutti io mi offro vittima ma porto

con me la Russia. Anche dove non c'è tabernacolo, dove non si celebra, ma c'è un altare anche lì intendo offrirmi; e così mi impadronisco di tutto ciò che è movimento e vita nel mondo e a questo unisco i miei movimenti, tutta me stessa: le mani, i piedi, il cuore che batte come una nevicata di amore: tutto per la Russia. Voglio con questo atteggiamento circuire ed imprigionare Gesù » (6 marzo 1956).

Attraverso il suo sposalizio con il mondo è chiaro che Maria ha sposato particolarmente la Chiesa, diventando così « uno spazio di incarnazione del Corpo mistico di Cristo » (P. Anastasio del SS. Rosario), una cellula attiva di questo regno. Ma l'attività apostolica di ogni cristiano, messa in luce, come abbiamo visto, dal documento « Apostolicam actuositatem », consiste nel condurre le anime a Cristo, nell'aprirle al flusso purificatore del suo Sangue divino perché soltanto « *il Sangue di Gesù Cristo ci lava* » (1 Gv 1,7) e la « *redenzione l'abbiamo dal suo Sangue* » (Ef 1,7).

La nostra Maria ne ha avuto una oscura illuminazione nel lontano 1926, ancor prima di « chiudersi spiritualmente nel suo monastero »: « Nella chiesa del Carmine — così ci narra — prima dei bombardamenti, vi era un altare del crocifisso dove un angelo, con un calice, raccoglieva il sangue di Gesù. Una notte ebbi un sogno in cui mi vidi, sotto la figura di una bambina, a raccogliere anch'io quel sangue; ma non so cosa ne facessi ». Il sogno lo comprenderà col tempo.

Come Caterina da Siena, che avvicinandosi al confessionale diceva « *Vado al sangue* », la Casella « avrà un giorno *fame e sete di assoluzioni* », vero bagno nel sangue di Cristo. « Sovente mi costa andare dal padre perché abita lontano. Se proprio non posso vado da un altro. Ma non mi accontento di prendere l'assoluzione per me. *La prendo in generale per il mondo intero...* Quante anime anche religiose, non ne approfittano; ed

allora la prendo anche per loro. Anche per quelli che non la vogliono.

Oh, come vorrei che i sacerdoti capissero la grande missione che li attende in confessionale! Peccato che non si distribuisca in abbondanza questa ricchezza che vi è nel mondo » (8 maggio 1968).

Con un ardimento ed una violenza che si direbbe importuna, segno della sua fiducia illimitata nella bontà di Gesù, dice: « Gesù, dammi tanto amore e tanta fede, quella fede che dice alle montagne “ toglietevi di qui! ”. Ne ho bisogno perché voglio dire alla Russia: “ alzati dal tuo peccato e vieni sotto la pioggia del Sangue di Gesù ” » (1 luglio 1954).

Gesù disse: « Forzali a venire affinché la casa sia piena » (*Lc* 14,23). Maria fa suo questo metodo. Trascina le anime a forza: « Mentre il confessore mi dava delle spiegazioni io dicevo a Gesù: “ Io sono la Russia. Vengo a prendere il tuo sangue e mi pento di tutto quello che ho fatto ” » (20 gennaio 1952).



## Nel mistero della Chiesa

Il suo essere « nel mondo », il suo darsi al « mondo » è stato per Maria Casella il suo modo di vivere in pienezza la realtà ecclesiale, soffrendone i problemi, curandone gli interessi, abbracciandone le finalità, al di fuori e al di sopra di uno pseudomisticismo chiuso nell'individualismo e nel soggettivismo. Il suo modo effettivo di essere « chiesa » nella Chiesa.

La Chiesa infatti « ... ha presente il mondo... ossia l'intera famiglia umana nel contesto di quelle realtà entro le quali esso vive... il mondo che i cristiani credono creato e conservato in esistenza dall'amore del Creatore, mondo certamente posto sotto la schiavitù del peccato, ma dal Cristo crocifisso e risorto, con la sconfitta del maligno, liberato e destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento » (GS, 2).

Maria vede il mondo in questa prospettiva ecclesiale e tutti i suoi sforzi sono volti, in unione alla Chiesa, « *ad accentrare tutta l'umanità, con tutti i suoi beni, in Cristo Capo nell'unità dello Spirito Santo* » (LG, 13).

La sua anima palpita all'unisono con quella della Chiesa. Ed è questa la caratteristica spiccatissima dei sentimenti che hanno orientato tutta la sua vita spirituale. A detta del Vaticano II, nella Chiesa non c'è ministero o ufficio a cui non si accompagnino dei carismi, queste « grazie speciali con le quali lo Spirito Santo rende i fedeli adatti e pronti ad assumersi varie opere e servizi, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa » (LG, 12).

Ma « *un carismatico autentico non solo esercita il dono con molta umiltà, ma non si affanna troppo, né si amareggia quando la sua autenticità non venga subito accolta* » (G. Biffi). I carismi non sono un'arma per conquistare potenza nella Chiesa. Sono un dono per il suo servizio, per sostenerla, e per edificarla sempre più in comunione d'amore; sicché la fedeltà alla Chiesa resta ancora una volta il segno più certo della fedeltà a Dio, poiché « *non può avere Dio per Padre, chi non ha la Chiesa per Madre* » (S. Cipriano).

La vita spirituale della Casella si è svolta in un immutato attaccamento filiale al Vicario di Cristo, come ne è testimone il suo diario: « Una volta N.N. parlò male del Papa ed io stanca di sentirlo, sono intervenuta: " Io per il Papa darei la vita! ". E lui ha ribattuto: " Io lo metterei sotto i miei piedi! ". A quel punto mio cognato mi fece osservare che perdevo sangue dal naso. Non me ne stupii dato il marasmo dell'animo... Mi controllai. Per me era un'agonia. Di notte non potei dormire » (estate 1937).

Il sette febbraio 1956, come oratoriana, scriveva a Pio XII: « Nell'imminenza delle liete circostanze che commemorano i fatti più cari della sua vita anch'io unisco umilmente e filialmente la mia voce di gioia e di ringraziamento a Gesù, assieme al coro immenso di tutti i cattolici, per manifestarle la mia devozione totale ».

Parlando di Papa Giovanni dettava: « I miei pensieri e desideri sono quelli del caro Papa Giovanni ».

E nel gennaio del 1964: « Quando ho saputo che il santo Padre andava in Palestina, mi ricordai di Giovanni Battista che ha preparato le vie del Signore ed allora ho detto a Gesù: " Domani vado dal padre. Ma non è dal padre che vado. Io sono il piccolo Giovanni; vado in Terra Santa a spianare ciò che ha spianato lui. Il Papa deve trovare tutto bello... Volevo che il passaggio del santo Padre fosse come quello di Gesù... Volevo

perfino miracoli. Volevo tanti battesimi come quando ha predicato san Pietro. Padre santo, volevo essere con voi! ” ».

Come da Cristo, mediante lo Spirito, provengono i carismi, così da Cristo proviene la gerarchia. Gerarchia e carismi sono volti al medesimo fine: il maggior bene di tutti, proprio perché la Chiesa sia sempre più popolo di Dio in cammino, corpo misterioso del Signore, vera comunità-comunione.

Maria Casella sente questo, in modo vivo: « Gesù, lo sai che il mio padre spirituale è per me un altro Gesù che mi porta a te » (23 novembre 1952).

« Padre, mi pare che Gesù mi ha fatto capire che devo essere come l'automobile obbediente all'autista che è lei. Da oggi faccio conto di essere morta; così va bene » (27 gennaio 1950).

Non rompe mai minimamente quella unità che è la caratteristica del corpo mistico di Cristo, la Chiesa. Sente di essere chiamata, come ben ha chiarito il Vaticano II « a contribuire quasi *dall'interno, a modo di fermento*, alla santificazione del mondo... e in questo modo, a manifestare Cristo agli uomini con la testimonianza della (sua) stessa vita e col fulgore della fede, della speranza e carità » (LG, 31).

Arde, come Caterina da Siena, di un amore unico per la mistica sposa di Cristo. Per essa è disposta come la grande senese a dare la vita. Potrebbe fare sua la preghiera della santa: « O Dio eterno, ricevi il sacrificio della mia vita in questo corpo mistico della santa Chiesa. Io non ho che dare altro se non quello che tu hai dato a me. Tolle il cuore dunque e premilo sopra la faccia della terra ».<sup>1</sup>

La fa sua in quella forma concreta, semplice, originale che le è propria: « ... Io ho il cuore pieno e non

<sup>1</sup> SANTA CATERINA, *Lettera 371*.

posso dirlo, non so a chi affidarlo. O Gesù mio, te ne supplico, prendi tutto, dallo alle anime. Dallo, o mio Gesù, perché sono tutti figli tuoi e sono anche miei fratelli... Io amo il mondo e per il mondo intendo consumare la mia vita. Per il mondo vorrei essere cenere che, trasportata dal vento, cade sul capo di ciascuno affinché si svegli e capisca che i mezzi per amare li hanno nelle mani. Fatti sentire da tutti, fatti vedere da tutti che sei Padre buono, il Padre che aspetta che essi vengano... Ma poiché vi sono anime incapaci di venire, va' tu a loro. Aiutale, da' loro la mano. Portale nel tuo Cuore... » (5 aprile 1965).

Tutto ciò che *lacera la santità e l'unità della Chiesa*, diventa la sua stessa lacerazione interna. Prega, soffre, si offre per la conversione dei peccatori, per l'unione dei cristiani, per la fedeltà dei consacrati: « Questo è il mio lavoro: interessarmi di rialzare le anime perché Gesù abbia anime. È il mio unico interesse. Per questo moltiplico le mie intenzioni per il mondo. Le unisco alle intenzioni di Gesù insieme alla mia sofferenza. Confido in lui e non in me » (1970).

« Gesù, vorrei espiare tutti i peccati del mondo per darti gloria e tanta gioia... Ma, povera anima, incapace a tutto... solo sa fare peccati. Gesù, dammi il tuo amore. Dammi la tua espiazione; dammi la tua forza perché io voglio condurre a te le anime » (8 marzo 1961).

Le stanno a cuore soprattutto i *sacerdoti*, la porzione eletta della Chiesa, chiamati ad essere « sale » e « luce » del mondo: « Vorrei essere come un gallo per cantare all'orecchio dei sacerdoti e ricordare loro le prime promesse fatte a Gesù: " O figli miei, quanto vi voglio bene! Quanto prego per voi! Ricordatelo che soltanto Gesù può riempire il vostro cuore... Ma prima svuotateli. Proverete la pienezza della felicità... Vorrei impregnare di me stessa tutte le cose che usate per farvi sentire Gesù " » (fine novembre 1958).

« ... O Gesù, da' ai sacerdoti continuamente lo Spirito Santo. Sono i tuoi ministri. La tua mano sia sempre sul loro capo. Tu sai quanti sacrifici fanno; sai come sono esposti; hanno bisogno di essere guardati da te perché hanno in mano la tua causa. Te ne scongiuro: che nessuno fugga dal suo posto... Se tu, Gesù, dai loro lo Spirito Santo permanentemente anche se non te lo chiedono, tu lo sai che c'è qualcun altro che te lo chiede per loro... Io voglio tutti nel tuo ovile... Dammi tutto per i dolori della tua passione, per i dolori di Mammina e per i dolori degli apostoli quando ti hanno abbandonato. Gesù, ti offro tutte queste cose e ti pago con te stesso unendovi il mio nulla » (21 febbraio 1965).

Sente ripercuotersi nella sua anima l'insistente preghiera di Gesù « ut unum sint » e prega e si offre incessantemente per l'unità della Chiesa: « *Voglio l'unità delle Chiese separate* » (senza data).

« Lascia, o Gesù, che io prenda le gocce del tuo sangue e le vada a infondere nel cuore dei fratelli separati » (gennaio 1964).

« Sento nel cuore un'ansia fortissima ed un vero tormento. Ho ripetuto a Gesù che vorrei avere la voce del Papa, la voce di coloro che parlano alla radio per lanciare l'appello di offrire tutte le azioni giornaliere per *il ritorno delle Chiese separate*. Ho detto a Gesù: "Se tu vuoi puoi tutto. Sono tuoi figli, sono miei fratelli. Ma tocca a te fare tutto... Senti, Gesù, siediti qui vicino a me ed ascoltami: Io ti abbraccio per loro. Mi sottometto a te in tutto e per tutto. E tu perdonali. Se hanno sbagliato è perché non capivano quello che facevano. Tu stesso hai detto sulla croce: 'Non sanno quello che fanno'." » (26 marzo 1966).

Nelle sue implorazioni ritorna a più riprese anche la « *Chiesa del silenzio* », dove vorrebbe penetrare per sostenere le anime che soffrono, in una fedeltà senza incrinature.

Con Gesù, buon Pastore, vuole dedicarsi tutta alla ricerca delle pecore smarrite per riportarle nell'unico ovile: « Ascoltami Gesù: tu sei il buon Pastore; e i pastori hanno il loro cane per governare il gregge affinché nessuna pecora si perda. Ebbene io voglio essere il tuo cane e venire sempre con te affinché nessuna pecora venga a mancare... Ma voglio anche fare la guardia alla tua vigna perché i ladri non rubino... Abbaiare, abbaiare per chiamare te, o Gesù! » (novembre 1958).

Quando si sente più misera, allora si sente più « una » con il mondo intero e fa della sua debolezza e della sua sofferta miseria una implorazione di *espiazione per tutti i peccatori*: « Ho anche sofferto perché mi sentivo schiacciata dal peso delle mie miserie. Mi opprimono; mi sento stritolare. Quanto piangere! Il motivo? Chiedere perdono. Chiamare Gesù che venga nel mio cuore e mi nasconda tutta in lui. Mi faccia buona, pura, umile. Che mi trasformi tutta come piace al suo Cuore. Che la volontà di Gesù mi possenga tutta.

Fa', o Gesù che piangendo io, piangano tutti i peccatori. Quando io ti cerco siano i peccatori a venire a te. Quando ti chiedo perdono siano perdonati tutti i peccatori. Amandoti io ti amino tutte le anime » (fine maggio 1960).

La sua intimità con il Signore non la chiude in se stessa, al contrario, inserendola veramente nel mistero di Cristo, la rende partecipe non soltanto del mistero personale del Verbo Incarnato, ma del mistero del Cristo totale.

Gli *interessi della Chiesa* sono i suoi, suoi i *dolori che la straziano*, suo l'*anelito incessante* per l'avvento del regno di Dio: « Resta in me, travasa in me quello che sei per salvare il mondo... Guarda il mondo delle anime come guardi me. Nessun'anima sia sporca davanti a te. Io non ti sento, ma voglio stringere a me e voglio che stringa tutti a te. Quanto ti vorrei dare! Se dimentico di mettere intenzioni in ciò che faccio, met-

tile tu che hai assunto un corpo come noi e sei diventato uno di noi.

Se sulla terra le anime cadono è perché non sentono te. Fatti sentire e smetteranno di peccare... Tu lo sai che il peccato non lascia la gioia... In tutti i momenti, ad ogni respiro, ad ogni palpito del mio cuore metti intenzioni; tu sai metterle e sai quali mettere. Sai dove non c'è il tuo amore. Infondilo tu stesso. Stringi le anime a te e non sentiranno più bisogno delle cose della terra » (2 febbraio 1965).

« Ho detto a Gesù: “ Tu vedi il lavoro che faccio. Sto incollando gli abitini di Domenico Savio. Ebbene, per ognuno ti chiedo, con tanto amore, tanta speranza e fiducia che mi dia miliardi di anime. Non è troppo. Penso di no perché tu sei infinito. Tu sei contento che le anime ti chiedano qualcosa: ora nel mondo presente e in quello che verrà ci siamo in tanti. Dunque se ti chiedo un miliardo per ogni abitino che ho incollato penso di chiederti poco perché ho davanti la tua bontà, l'infinità, l'immensità.

Te ne chiedo miliardi ma sono anime tue e proprietà tua. Tu consenti che te le rubino e non le darai a me che le chiedo con tanta sete? Non lo dubito neppure un istante. Lo credo perché sei infinito, perché sei il mio Amore. Io, mio Gesù, vorrei nutrire tutte le anime.

Quante cose ho nel mio cuore! Non riesco a dirle. Vorrei versarle nelle anime e non mi riesce. Non ho contatti, non ho niente. Ma il mio cuore è pieno, tanto pieno da star male... Tu sei l'Amore, la fonte, l'infinito. Tu vuoi i tuoi figli e io voglio darteli. Voglio soffrire, voglio aiutarti con la mia pochezza ” » (5 aprile 1969).

Non ha che un desiderio: non soltanto dilatare il regno di Dio, ma *abbellire il volto della Chiesa*, perché il corpo mistico di Cristo risplenda sempre di più agli occhi del Padre; ed anche perché sia richiamato per i lontani. « *Voglio abbellire la casa del Signore!* Fisso i miei occhi a te e alle tue cose cioè alle anime per

trasformarle. Ti offro tutti i canti della terra, i canti che sento dalla radio, alla TV, tutti i rumori della strada; voglio che siano una musica per te.

E questa musica voglio unirla a quella del cielo, degli angeli e dei santi e che arrivi a tutti i tabernacoli del mondo per mostrarti il mio amore. Siccome sono troppo misera e non posso fare niente, faccio come i bambini incoscienti, convinti che tutto è loro. Sulla terra tutto è mio! È mio perché me ne hai fatto dono. Sono tua sposa e quello che è dello sposo è anche della sposa...

Io per te ho portato un corredo magnifico: il corredo delle mie miserie: le mie e di tutto il mondo. Gesù trasforma queste miserie in un canto delizioso. Io ti offro tutti i peccati come se li avessi strappati da tutte le anime peccatrici e rifiorisca in loro il fiore bianco conquistato dalla penitenza. Per tutto quello che si fa nel mondo di cattivo intendo offrirti il mio amore: vittima dei tuoi gusti, della tua volontà, dei tuoi desideri. Gesù, ho fame. Aprimi il tuo Cuore perché vi entri bene. Vieni e vivi in me per fare una sola cosa... Oh, il mondo, mio Gesù, lo voglio trasportare a te. Il mio cuore è fatto per amare te!... » (28 marzo 1962).

« O Gesù, voglio darti molti gigli. Vorrei riempire di gigli il paradiso. Vorrei seminarne per tutto il mondo affinché tu possa raccoglierne a piacimento. *Vorrei darti anime profumate* per compensarti di tanta impurità che vi è nel mondo: quanta cattiveria! » (fine febbraio 1959).

« Vorrei che la Chiesa fosse di cristallo affinché la gente veda quanto è bella! Parla in tutti i modi. Se la gente la vede com'è se ne innamora... Voglio aiutare il santo Padre perché vi sono molti servi di Dio che non sono sugli altari... Abbiamo *bisogno di santi per abbellire la Chiesa!* » (gennaio 1964).

« Il lavoro è proprio la preghiera sulle mani e diventa una preghiera d'oro. L'ho sempre pensato così

e sono convinta che Gesù aspetta quel lavoro. Tutte le azioni giornaliere posso trasformarle e mettervi dentro un'intenzione forte, forte. E non penso, per esempio, di togliere la polvere dal mobile: per me il mobile diventa Chiesa; e allora, togliendo la polvere, metto l'intenzione che la Chiesa sia sempre più bella, più splendida, perché tutti se ne innamorino... Quando scopo, tolgo tutte le ragnatele e dico: " Perché aumentino i Santi nella Chiesa e tutti vedano i tesori che la Chiesa ha ", perché i Santi sono canali che servono a far vedere meglio i tesori della Chiesa » (13 novembre 1966).

« Sento il desiderio di avere un cuore tanto tanto grande e vorrei darlo a tutte le anime, ma specialmente a quelle che non conoscono il Signore. Vorrei dare tanta gloria a Gesù; voglio dare tante perle alla Chiesa, perché sia sempre più splendente » (13 novembre 1966).

Quindi pregava un giorno con ardore il suo Gesù: « Manda un'epidemia di santità sulla terra! ». Perché ella capiva, come ha detto Paolo VI, che « come ammiriamo l'opera di Dio, la sua onnipotenza, la sua grandezza, la sua bellezza nel quadro della natura, così, possiamo e dobbiamo vedere l'immagine di Dio, ricondotta alla sua perfezione e irradiante la sua opera ed il suo amore, nello specchio di quei nostri fratelli che risplendono della santità della grazia... Godiamo che la storia della Chiesa si arricchisca di beati e di santi: è la sua gloria e la nostra gioia. La Chiesa ha sempre bisogno di nuovi santi; ne ha bisogno il mondo ».<sup>2</sup>

La nostra Maria erompe in un trasporto di gioia quando viene a conoscenza che il vicario di Cristo esce dal Vaticano per mettersi a contatto con la gente di altre nazioni: « Oh, ecco! Oggi la Chiesa ha le ruote. Ha messo le ali: va lontano! Papa Paolo, padre santo, quanti desideri sono sorti nella mia mente al vostro viaggio in Palestina! » (gennaio 1964).

<sup>2</sup> PAOLO VI, *All'Angelus*, 1 novembre 1975.

È la trasformazione delle anime che lei invoca e cerca di meritare attraverso la trasformazione del lavoro: « Ho trasformato tutto il mio lavoro: volevo che la mia parola lasciasse nelle anime l'impronta come il dito sulla massa lievitata... Ho offerto i miei piedi, le mani, i battiti del cuore, tutto perché le mie membra parlassero in coro... È così che io trasformo il mio lavoro.

Quando confeziono gli abitini di Domenico Savio e colloco la reliquia tra il bollino, dico a Gesù: "Io nascondo Gesù nei cuori perché la gente lo trovi". Quando cucisco e devo prendere molte fibre intendo dare a Gesù mucchi di anime; e muovendo l'ago intendo passare Gesù nelle fibre delle anime » (gennaio 1964).

I peccati di tutte le creature li sente pesare sulla sua anima come fossero suoi. Soprattutto, li vede riflessi sul volto di Cristo nell'ora della passione: « L'altro giorno mettevo nei miei occhi delle gocce di collirio: faccio questo da dieci anni, perché li ho sempre arrossati e sofferenti. Ho detto a Gesù: "Di chiunque siano questi occhi io penso di mettere le gocce nei tuoi occhi per lavarli dagli sputi, dalla polvere, dal sangue e dal sudore della tua passione". In quel momento ho sentito il mio petto dilatarsi. Sentivo che Gesù era contento... Hai capito Gesù?... Io ti offro quante confessioni ho fatto e tutte le assoluzioni con le quali *intendo che tu lavi dal veleno del peccato le anime che ne sono afflitte* » (6 luglio 1968).

È la passione redentrice di Cristo che ha salvato il mondo; è dal suo costato aperto che è nata la Chiesa; è a questa fonte da cui sono sgorgati il sangue e l'acqua, che la Chiesa attinge quella grazia che la rende un « sacramento di salvezza » (LG, 9).

L'azione redentrice di Cristo è in sé piena e perfetta, ma tutti, come parte del suo corpo mistico, siamo chiamati a completare in noi « *ciò che manca alla pas-*

sione di Cristo per il bene della Chiesa » (Col 1,24): la parte che ci spetta come membra di tale corpo.

È quanto Paolo VI ha rilevato ai sofferenti di tutto il mondo il 5 ottobre 1975: « ... *Un diretto contatto con i meriti e con le soddisfazioni offerte al Padre da Cristo redentore, sicché la Chiesa non può non trarne un immediato vantaggio spirituale, cioè un'effusione di nuova vita, di unità e di interiore incremento. Adesso dunque, voi state aiutando, state costruendo la Chiesa. Quale stupenda realtà è questa alla luce del vangelo. Quale apertura sul mistero del dolore!* ».

Maria sente questa responsabilità e missione ecclesiale e vuole adempierla fino in fondo: « Gesù mio, ti amo tanto! Uniscimi al tuo amore e alle tue sofferenze per rinnovare tutto il mondo; che si nutra di te che sei la sola e vera felicità » (23 novembre 1952).

« Vorrei essere un altro corpo mistico per darti ogni qualità di amore... » (21 novembre 1954).

« Ho offerto la mia vita nell'età più bella. E Gesù l'ha presa tutta. Soffro moltissimo: pene che nessuno sa. Ma sono contenta di soffrire perché il soffrire per me è gioia. Vorrei avere un abito di spilli che mi facesse soffrire tanto in espiazione dei peccati di tanti. Soffro molto anche per i giovani sacerdoti » (2 agosto 1955).

« Fammi diventare canale per tutte le anime a costo di mille sofferenze; quante ne vuoi e come vuoi » (14 ottobre 1957).

Entra così nel numero di quelli che hanno imparato l'arte che è esclusiva della scuola del Signore: saper soffrire per la redenzione, per il bene, per la restaurazione dell'ordine divino, per riportare la vita dove è la morte. Perché: « *la Chiesa ha bisogno anch'essa di essere salvata da qualcuno che soffre, da qualcuno che porta dentro di sé la Passione di Cristo* ».<sup>3</sup>

<sup>3</sup> PAOLO VI, discorso 11 febbraio 1970.



## Con Maria al Padre, per Cristo, nello Spirito

La Madonna esercita una parte importante, insostituibile nella nostra vita soprannaturale. Questa procede da Dio come da suo principio, attraverso la mediazione del Verbo Incarnato. Ma *« il mistero di Cristo è inserito in un disegno divino di partecipazione umana. Egli è venuto fra noi seguendo la via della generazione umana. Ha voluto avere una Madre; ha voluto incarnarsi mediante il mistero vitale d'una donna: della donna benedetta fra tutte... »*

*Non è una circostanza occasionale, secondaria, trascurabile; essa fa parte essenziale, e per noi uomini importantissima, bellissima, dolcissima del mistero della salvezza: Cristo è venuto a noi da Maria; lo abbiamo ricevuto da lei; lo incontriamo come il fiore dell'umanità aperto sullo stelo immacolato e verginale che è Maria ».*<sup>1</sup>

Maria quindi, come madre del Salvatore con il quale « cooperò in modo tutto speciale... per restaurare la vita soprannaturale delle anime » (LG, 61), è impegnata in tutta l'economia divina della redenzione e ci è « madre nell'ordine della grazia » (Ivi).

Perciò « ... se vogliamo essere cristiani — ci dice ancora Paolo VI — dobbiamo essere mariani, cioè dobbiamo riconoscere il rapporto essenziale, vitale, provvi-

<sup>1</sup> PAOLO VI, discorso 24 aprile 1970.

*denziale che unisce la Madonna a Gesù, e che apre a noi la via che a lui conduce... ».<sup>2</sup>*

Fin dalla fanciullezza, la vita di Maria Casella è tutta aperta alla Madonna in quella forma semplice, devozionale, che la porterà più tardi ad addentrarsi nel mistero di Maria, a viverlo in pienezza, a farne l'anima e il dinamismo segreto della sua vita e del suo messaggio.

Si rivolge a Maria e si affida a lei specialmente con la recita quotidiana dell'Angelus, la preghiera che riassume e fa rivivere il mistero centrale della sua divina maternità e che è « il ritmo quasi liturgico, che santifica momenti diversi della giornata ».<sup>3</sup>

« In casa mia tutti santificavano la festa e si recitava sempre l'Ave Maria (l'Angelus) al suono delle campane e qualche volta si recitava il Rosario... Mi piaceva seguire il mese di maggio in chiesa » (dal diario).

Ma un gesto spontaneo, tutto suo e molto significativo, ci dice assai di più: il segreto e quasi inconscio desiderio che Maria si imprima in lei come uno stampo, trasformandola in se stessa: « Andando a dormire solevo prendere la medaglia della Madonna che portavo sempre con me e me la comprimevo sulla fronte nel desiderio che vi rimanesse impressa » (diario).

Fu certo un'ispirazione divina tale gesto che esprime, in forma plastica, tutto l'orientamento della sua vita: *far vivere Maria in lei*, perché viva Gesù e giungere così, attraverso l'attrazione d'amore dello Spirito Santo, a immergersi nel circolo vitale della Santissima Trinità.

Sarà il suo itinerario spirituale. Itinerario che ci conferma il sigillo di una predilezione specialissima della Madonna.

<sup>2</sup> *Idem.*

<sup>3</sup> *Marialis cultus*, 41.

Vive così la sua fanciullezza in un'atmosfera di confidente e filiale amore verso la Madonna, proprio come si comporta un bimbo con la mamma. E la Madonna la sentirà davvero « Mamma » e la chiamerà sempre così, anzi, « *Mammina* ».

Vivrà alla sua presenza: converserà con lei; la invocherà nelle difficoltà e si getterà fra le sue braccia nei momenti di pena e di oscurità, come soleva fare con la mamma terrena: « La madre della terra mi richiama la Mamma del cielo. Nella mia vita spirituale io *mi alimento in compagnia della Madonna*: tutti i miei pensieri e le intenzioni del mio lavoro *li sviluppo sotto lo sguardo di Mammina*. Cose piccole se si vuole ma tanto utili perché arricchite da Gesù. È a lui che sono unita sempre... » (16 ottobre 1967).

La sua giovinezza è segnata dalla consacrazione alla Madonna come « *Figlia di Maria* ». Questo atto che lei accosta a quello della prima comunione, considerandolo una grazia specialissima, sigilla per sempre l'orientamento mariano della sua vita: « Padre Manzella, un giorno, mi domandò se ero Figlia di Maria. Io risposi di no perché non mi volevano. La ragione era che come persona di servizio, non potevo partecipare a tutte le adunanze.

Il padre mi mandò allora dalla presidente per dirle che mi mandava lui e che desiderava che mi accettassero. Mi iscrissero subito. Il giorno in cui mi fecero Figlia di Maria lo passai in intima gioia come quello della prima comunione. Siamo andate all'altare con la candela accesa: io ero in paradiso » (diario).

Da quel momento si fa più intensa e più assidua la sua devozione alla Madonna. Non tralascia più le pratiche che sa di gradimento della Vergine santa. Desidera soltanto compierle con totalità di presenza, con amore, in una vera comunione di spirito con Maria: « Angeli e santi del paradiso, *venite ad insegnarmi a dire il Ro-*

sario alla bella Regina. Così lo recitiamo insieme » (1951).

Moltiplica le sue invocazioni spontanee alla Madonna e fa sua, per essere vittoriosa nella lotta che non le dà tregua, specialmente quella tanto inculcata da san Giovanni Bosco: « L'unica mia preghiera quando ero a letto era: " Maria Auxilium christianorum, abbi pietà di me! ". Giaculatoria potentissima! » (28 marzo 1962).

Ma soprattutto guarda a Maria come all'incarnazione perfetta dell'idea che va prendendo sempre più forma in lei: la trasformazione del lavoro in preghiera e in amore e si mette alla sua scuola: « ... *Mamma, vorrei sapere quando tu lavoravi che intenzioni mettevi nel lavoro... e che cosa dicevi a san Giuseppe ed anche come pregavi...* » (19 giugno 1951). « Alla Madonna io dico: " Tu sei la donna della casa di Gesù e io voglio lavorare con te " » (13 novembre 1966).

« Ha lavorato anche Mamma. Oh, quanto vi penso come avrà offerto quel lavoro a Gesù! Quanta gioia non provavano i due. Anche un punto solo che io do voglio che serva per fare arrivare a Gesù non milioni, ma miliardi di anime » (3 giugno 1963).

« Mamma, dacci l'amore con cui facevi tutte le tue cose nella casetta di Nazaret. Ti sei chiamata " serva " davanti a Gesù; *noi continueremo le tue intenzioni sulla terra*. Entra in tutti i cuori e trasformali perché si faccia come piace a Gesù » (26 aprile 1967).

« Mamma, entra nel mio cuore perché faccia quanto piaccia a te. Se mi lasciassi entrare vedresti come saprei prendere e fare mie tutte quelle intenzioni che tu mettevi quando lavoravi. Credo che anche tu facevi quello che faccio io perché Gesù ha creato tutte queste cose che passano nelle nostre mani. Quindi io *vorrei battezzare tutte le cose col nome di Gesù e di Mamma* » (senza data).

La Casella vive così intensamente la sua unione a Maria, che anche nel sogno la vede accanto, accesa

com'è dal desiderio di conoscere il segreto dell'amore che ardeva nel cuore della Vergine santa quando lavorava sotto gli occhi di Gesù: « Una volta in sogno, vidi Mammina che lavorava sveltissima nelle sue faccende di casa. Le andai vicino e le chiesi di insegnarmi a pregare e che mi dicesse cosa pensava vicino a Gesù. *Certamente lavorava più con la testa che con le mani. Ella mi rispose: " Io mi disponevo sempre a fare la volontà di Gesù. Al momento di fare questa volontà ero già pronta e non mi costava il farla " »* (a Torino in casa dei Giordano).

Maria santissima è veramente la sua « maestra di vita spirituale: guarda a lei per fare come lei della propria vita un culto a Dio e del culto un impegno di vita ».<sup>4</sup>

Non è tale il suo programma della trasformazione del lavoro? Ma sarebbe troppo poca cosa se finisse in lei: deve mutarsi in un messaggio per tutto il mondo del lavoro. Si affida perciò alla Madonna: « O Mammina celeste, sono sempre la tua povera Maria. Tu sei mamma affettuosa, misericordiosa; con la tua presenza si è formata la Chiesa... Non ti lascerò più tranquilla; voglio che venga a far nascere questo movimento (la trasformazione del lavoro). Ricordati che a Cana sei intervenuta senza che nessuno te lo chiedesse » (6 luglio 1968).

La via dei « piccoli » da lei scelta non può assolutamente prescindere dalla Mamma, né portarla a pensare soltanto alla sublimità dei privilegi della Madonna. La nostra Maria, come Teresa di Gesù Bambino, ama vederla tutta semplice, tutta materna, tutta imitabile. Conversa quindi con lei, con la familiarità dei bimbi: « Mammina, porta il mio amore a Gesù. Sono la tua povera bambina senza giudizio » (1937).

<sup>4</sup> *Marialis cultus*, 21.

« Mamma, altrettanti zampilli di profumo a te che sei tanto offesa. Mamma, *presentami a Gesù* che mi benedica come ha benedetto l'acqua alle nozze di Cana » (28 agosto 1952).

Il suo tuttavia, non è un amore di puro sentimento: si nutre di sacrifici reali e costosi e di offerte di se stessa perché il regno di Maria si affermi in tutte le anime: « Dormivo nel letto della signora Giordano ammalata di cancro. Ella voleva così per esserle più vicina e pronta in caso di bisogno. Lo feci tanto volentieri immaginandomi di farlo a Mamma ».

« Primo sabato del mese. Mi sono offerta vittima a Mamma così: siccome è Mamma che ha chiesto la devozione del primo sabato le ho detto: " Mi offro perché si diffonda nel mondo la devozione del primo sabato come si è diffusa quella del primo venerdì " » (4 gennaio 1958).

Ma la Madonna che ci ha preceduti nei reconditi segreti della vita divina con la sua maternità verginale del Verbo Incarnato è anche la via più sicura per addentrarci in essi. Più si è di Maria e più si è di Gesù; più si è in Maria e più si è in Gesù. San Pio X insegna: « Nessuno quanto lei ha conosciuto Cristo; nessuno è migliore guida e migliore maestro di lei per giungere alla conoscenza di Cristo... Per Maria otterremo più facilmente quella vita di cui Cristo è fonte e principio ». <sup>5</sup>

Ci dice infatti ancora il santo Padre Paolo VI: « Guardiamo a Maria; ella è la figura più perfetta della somiglianza a Cristo. Ella è il " tipo ". Ella è l'immagine che meglio d'ogni altra rispecchia il Signore; è, come dice il Concilio " *l'eccellentissimo modello nella fede e nella carità* " (LG, 53.61.65 ecc.). *Com'è dolce, come è consolante avere Maria, la sua immagine, il suo*

<sup>5</sup> SAN PIO X, *Ad diem illum*, 2 febbraio 1904, pag. 177.

*ricordo, la sua dolcezza, la sua umiltà e la sua purezza, la sua grandezza davanti a noi, che vogliamo camminare dietro i passi del Signore; com'è vicino a noi il Vangelo nella virtù che Maria personifica e irradia con umano e sovrumano splendore*». <sup>6</sup>

Maria Casella, conscia della sua piccolezza e della sua miseria, si abbandona tutta nelle mani della Madonna, perché la Vergine santa operi in lei quell'unione a Gesù a cui aspira: « Penso che sono una bambina piccolissima; non so rendermi bella e piacevole o meno; ma mi getto nelle braccia di Mammina e me ne sto tranquilla » (20 novembre 1951). « Andiamo da Mammina che ci rivesta, ci faccia belle e ci presenti a Gesù » (a Rapallo 1973).

La Madonna che si è detta la « serva » del Signore e che nel « Magnificat » ha proclamato per i secoli la sua « piccolezza » appare alla Casella come il « tipo » di quella via d'infanzia spirituale che si è proposta di seguire e in cui vorrebbe trascinare tutte le anime per operare una « epidemia di santità ».

Si rivolge perciò a lei perché interceda questa grazia presso il Signore e copra con la sua materna misericordia tutti i peccati del mondo: « Gesù, fa' venire un'epidemia di santità sulla terra; specialmente di anime piccoline. Fammi più piccola delle piccole. Mammina, parla tu a Gesù come gli parlasti alle nozze di Cana. Non merito questo perché sono la più misera delle misere. Vieni! Ho una cosa bella da darti: ti do i peccati di tutto il mondo » (22 marzo 1950).

Più la Madonna entra nella sua vita più ne comprende la santità: una santità unica perché tutta divinizzata dalla sua divina maternità, ma, al tempo stesso, una santità aperta a tutti, vicina a tutti, e a cui tutti possono attingere per riempirsi di Dio: « In chiesa per

<sup>6</sup> PAOLO VI, discorso 24 aprile 1970.

la messa ringraziai l'eterno Padre di averci dato Mammina. *Ella non è solo un fiore ma un giardino per tutte le anime.* Un giardino senza cinta, aperto a tutti coloro che vi vogliono entrare: un campo fiorito.

Io la contemplavo con la mia mente e, molto raccolta, dissi all'eterno Padre: " Lascia che come un'ape piccola piccola entri in questo giardino a succhiare nettare di fiore in fiore per fare miele per le anime che sogno come continuatrici del mio lavoro trasformato " » (settembre 1966).

Il cammino mariano della nostra Maria si fa sempre più interiore. Non mira più soltanto a una imitazione della Madonna, a modellarsi su di lei, ma a far proprie le sue disposizioni interiori, i suoi stessi atteggiamenti e sentimenti, a trasformarsi in lei, a farla vivere in sé: « Intendo rivestirmi di tutti i meriti di Gesù e di Mammina per non essere rifiutata dagli angeli e dai santi » (13 novembre 1951).

« *Mammina, ti offro il mio cuore. Rendilo simile al tuo; riempio di Gesù...* Capisco che vi è un punto dove Gesù non è amato. Mammina, accompagnami tu, anche ad occhi bendati, purché io lo ami. Mammina, ho sete di questo amore » (14 agosto 1952).

« O Gesù, *vorrei il cuore di Mammina* per consolarti » (12 settembre 1952). « *Mammina, dammi te stessa* perché voglio dare a Gesù quello che gli hai dato tu... Rivestimi di tutte le tue virtù » (25 dicembre 1950).

Ed eccola arrivare al traguardo massimo: inizia fra lei e la Madonna una vera comunione di vita: « Ho detto a Mammina: " Rivestimi della tua bellezza. Di più: *dammi tutta te stessa perché Gesù riconosca te in me;* io voglio attirarlo sulla terra come lo hai attirato tu " » (14 ottobre 1957). « Ho pensato a Mammina e le ho detto che voglio essere sua vittima. Amare Gesù come lo ha amato lei. Vorrei qualcosa di più: *sparire io e che entri Mammina in me.* Che le mie azioni siano proprio com-

piute da Mammina. Allora più nessuno rifiuterà le mie preghiere » (10 marzo 1957).

Quando Maria santissima vive in un cuore l'accende della sua fiamma d'amore e lo porta a penetrare i misteri di Gesù e a desiderare di viverli con l'intensità con cui li ha vissuti lei.

Trasportata da questo fuoco interiore, la nostra Maria vorrebbe impossessarsi del cuore stesso della Madonna per continuare ad amare e soffrire come lei ha amato e sofferto accanto a Gesù: « Quando penso a te nell'orto del Getsemani, penso a Mammina. Non c'è stata vittima come Mammina. Pensando alla tua agonia sento un forte desiderio di darmi; *offrirmi vittima come Mammina.*

In tutti i punti in cui ha sofferto Mammina per te voglio esserci anch'io. Intendo dirti: siccome Mammina è in paradiso e là non si soffre più, io vorrei prendere il suo posto sulla terra. Gesù, ti costringo a dire a Mammina di darmi il suo cuore. In paradiso non le serve e allora io ne ho bisogno e lo voglio » (2 maggio 1958).

La sua intimità con la Vergine santa non la chiude nel godimento egoistico della sua materna presenza, ma la apre sempre più alla missione a cui Dio l'ha chiamata: salvare le anime attraverso l'offerta continuata del suo lavoro e della sua preghiera: « Trasformavo tutte le mie azioni e cose. Per esempio se facevo pulizia dicevo a Gesù che pulivo le anime, che pulivo l'anima mia. Ma aggiungevo a Gesù che era Mammina che le compiva in me, in modo che lui non potesse rifiutare niente » (parrocchiana del Carmine).

« Mammina mia, va' da Gesù e offri tutti i meriti tuoi, i suoi e di tutta l'umanità sofferente per la pace di tutto il mondo e perché venga il suo regno ».

« Le mie preghiere non hanno nessun sugo, ma io metto il " tuo sugo " e quello di Mammina. Allora la mia preghiera sarà gustosa e si riempirà tutta la terra della tua gloria » (29 dicembre 1954).

Maria crede nella potente mediazione della Madonna, fondata su quella divina maternità che « nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell'Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti » (LG, 62); per questo si fa ardita: « Con le mani di Mamma intendo chiudere le porte dell'inferno perché non vi entri più nessuna anima; così anche le porte del purgatorio... Tante volte unisco il mio Rosario a tutti quelli recitati e che si reciteranno da tutte le anime » (5 febbraio 1950).

Ma il suo cuore apostolico ha un palpito non meno vivo per quella parte della Chiesa chiamata ad essere le guide e i pastori del popolo di Dio, i sacerdoti. Ora la Madonna, con la sua presenza orante nel Cenacolo, fin dai primordi della Chiesa è stata la madre dei sacerdoti, la loro ausiliatrice, il centro della loro unità in Cristo e nello Spirito.

Maria Casella nella fusione della sua anima con quella della Madonna, li sente suoi e prega e si offre, appoggiandosi alla Vergine santa. « Sacerdoti, in paradiso voglio essere tutti voi perché i sacerdoti tutti sono miei... Sì, è Mamma che me li ha dati... » (senza data 1965).

« Mamma, noi siamo i tuoi piccoli e amiamo i tuoi ministri. Mamma, ti preghiamo stringili al tuo cuore, da' loro il tuo cuore e così schiacceranno il demonio » (sabato santo 1950).

« Mamma mia, tu lo sai che io ti amo tanto, tanto. Tu sei stata la prima maestra dei primi sacerdoti. Se tu fossi su questa terra e una bambina ti dicesse che vi sono sacerdoti morti e in putrefazione e la Chiesa piange... Allora, Mamma, vieni che ti accompagno e fa' quello che ha fatto Gesù a Lazzaro. Ti prego, asciuga le lacrime della mia mamma, la Chiesa » (14 agosto 1952).

Forse questa dolorosa constatazione le strappa il grido: « Mi sento morire dal desiderio di soffrire con te,

o Gesù... Vorrei essere un crocifisso nelle mani di Mammina » (22 marzo 1950).

Ma questi slanci arditi del suo cuore amante non le impediscono di sentire tutta la sua miseria e corre a confessarla alla Madonna: « Nella parrocchia di Santa Barbara, sono andata all'altare della Madonna di Pompei e le ho detto: " Mammina, mi offro vittima: tu mi vedi come sono. Non posso più vivere così: mi sento un letamaio. Dillo a Gesù che venga.

A Pompei sei giunta su un carro di letame. Ma quanta gloria te ne viene ora. Va bene, anch'io sono un letame. Dignati di servirti anche di me: concedimi di darti tanta gloria. Io voglio condurre a te le anime. Sei mediatrice tra Gesù e il peccato. Aiutami, vieni! " » (13 gennaio 1959).

Una confessione così umile ed umiliante, conforma sempre più l'anima della nostra Maria a colei che ha cantato « il Signore ha guardato all'umiltà della sua serva » (Lc 1,48) e rende sempre più operante in lei, la maternità mistica della Madonna, fino a trasportarla in seno alla famiglia divina. Maria crede in questa azione santificatrice della Vergine. Giorno dell'Immacolata: « *Accompagnami, o Gesù, assieme a Mammina, al Padre tuo e mio* e digli così: Ho trovato una bambina in un immondezzaio. Digli che anch'io voglio venire al vostro servizio per guadagnare la vita eterna per me e per tutto l'universo » (26 dicembre 1955).

La devozione della nostra Maria alla Vergine santa è decisamente in una prospettiva trinitaria, cristologica ed ecclesiale, come bene è messa in luce nel documento « *Marialis cultus* »: « Nella Vergine Maria tutto è relativo a Cristo e tutto da lui dipende: in vista di lui Dio Padre, da tutta l'eternità, la scelse Madre tutta santa e la ornò di doni dello Spirito, a nessun altro concessi ».<sup>7</sup>

<sup>7</sup> *Marialis cultus*, 25.

In tale senso la Madonna non è un termine, ma la via più diritta e più sicura alla Trinità. Così la sente e la coltiva la nostra Maria: « Intendo far passare la mia vita per le mani di tutti i santi e gli angeli che la presentino alla Mamma celeste... Tu, Mammina, *mettici quello che vi manca ed offrila alla Trinità santissima* » (15 dicembre 1961).

Spinta dall'amore soprannaturale della carità diffusa nel nostro cuore ad opera dello Spirito Santo (*Rm 5,5*), in forza di tale dinamismo interiore, è attratta nel circuito misterioso della santissima Trinità in cui desidera immergersi e sommergersi: « O cara Mammina, a te affido tutti i miei desideri, le mie aspirazioni, il mio amore, il mio lavoro, la mia stanchezza, tutte le mie angosce e tutte le mie gioie. Porta tutto a Gesù e digli che *mi faccia tutta secondo la volontà del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo*. Essere e vivere tutta in Voi » (ottobre 1962).

« Presa l'assoluzione ho detto a Mammina che mi immergesse lei in Dio » (26 febbraio 1951).

« Ho bisogno di essere immersa tutta nel Padre celeste, tutta in te, o Gesù, tutta nello Spirito Santo; infusa tutta in Mammina per fare un paradiso di tutta la terra » (5 giugno 1960).

E la Madonna ha compiuto, nella nostra Casella, la sua missione propria: di condurre le anime alla santissima Trinità.

Maria vive ormai in comunione di vita con gli Ospiti divini e, come Abramo, li accoglie alla sua mensa: « Oggi mentre apparecchio, mi sono animata a questo pensiero: — Gesù, non mi sono creata da me, quindi sei obbligato ad assistermi... Sono qui che apparecchio per te. Ecco preparo quattro posti: per la santissima Trinità e per Mammina. Che cosa do da mangiare? Tutti i peccati delle anime rivestiti del mio amore; è ciò che tu sei venuto a cercare sulla terra » (28 novembre 1957).

Ma l'itinerario mariano della nostra Maria arriva alla sua sommità, con lo sposalizio<sup>8</sup> della sua anima con la Madonna e con le tre Persone divine: « Quando cucio gli abitini di Domenico Savio e prendo tanti fili per metterli nella cruna dico a Gesù: " Sono tutti abbracci che do ai miei sposi: il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo e Mammina " » (gennaio-febbraio 1963).

Così la Madre della divina Grazia ha guidato per mano la nostra Maria, fino a quel punto-culmine in cui tutto l'essere viene assorbito e trasformato nella vita divina, fino a diventare, in uno sposalizio spirituale, una cosa sola con il Dio Uno e Trino.

<sup>8</sup> Secondo la teologia mistica lo sposalizio spirituale è uno stato di unione amorosa fra l'anima, Dio e la Madonna.



# Nella linea del «realismo spirituale» di San Francesco di Sales

Il mirabile santo del realismo spirituale, nei suoi scritti, specialmente nella « *Filotea* » e nelle « *Lettere* » ci ha dato la dottrina della vera devozione, identificandola con i vari stati di vita e le occupazioni più diverse vissuti con « vero amor di Dio »<sup>1</sup> nella luce del piano divino.

« Dio, scrive nella *Filotea*, nella creazione comandò alle piante di produrre i loro frutti, ognuna secondo la propria specie, così egli vuole che i cristiani, piante vive della Chiesa, producano frutti di devozione ciascuno secondo la qualità e vocazione sua... la devozione, quand'è vera, non guasta cosa alcuna, ma le perfeziona tutte... Dovunque ci troviamo, si può e si deve aspirare alla vita perfetta ».<sup>2</sup>

Egli è così il dottore della santità della vita in tutti gli stati e condizioni; il dottore della « santità dell'ordinario, del quotidiano »; il dottore della « santità del momento » che si vive: « In ciascuno dei tuoi momenti, come in un piccolo nocciolo, è racchiuso il seme di tutta l'eternità ».<sup>3</sup>

Con il suo realismo guida le anime a non sfuggire alle circostanze concrete e precise del vivere, ma a trarre

<sup>1</sup> SAN FRANCESCO DI SALES, *La Filotea*, SEI, Torino, 1964, pag. 5.

<sup>2</sup> Id., pagg. 12-15.

<sup>3</sup> SAN FRANCESCO DI SALES, *Lettera MCLVI*.

da esse tesori di immortalità; non le distoglie dai compiti quotidiani, ma mostra in essi altrettanti sacramenti della volontà di Dio: « La materia del sacrificio è lì, ben pronta, e la nostra capacità di far di essa l'olocausto quotidiano misura il nostro progresso reale nella via dello spirito. Nella nostra realtà e nel nostro momento dobbiamo lavorare per il nostro destino eterno ».<sup>4</sup>

Nel suo linguaggio grazioso afferma di non saper « cantare altra canzone ».

« Ma questa unica canzone — commenta la Barbano — è un cantico d'amore, poiché l'amore consiste “ nella risoluzione del cuore, che vuole per sempre ed inseparabilmente rimanere unito da tutte le parti alla volontà divina ”. *L'amore penetrando non qualche cosa della vita, ma la vita tutta, la trasfigura* ».<sup>5</sup>

Trasfigura anche il lavoro, facendone uno strumento di elevazione a Dio.

La Chantal, che possiamo considerare il teste più autorevole della vita del santo, ha scritto: « ... egli si teneva sempre in tale unione con Dio » che lo portava a dire: « in questa vita bisogna fare l'orazione di opera e di azione » per cui, a testimonianza della santa: « la sua vita era un'orazione continua ».<sup>6</sup>

Nelle linee di questa santità, che potremmo ridurre a tre punti fondamentali: santità del quotidiano, santità del momento, santità del lavoro, sia pure a distanza di secoli, si innesta spiritualmente, un altro grande santo: Don Bosco, che ha guardato a san Francesco come all'esemplare, al modello della vita che i nuovi tempi e l'apostolato a cui si sentiva chiamato esigevano.

Per questo lo elegge a patrono delle sue famiglie religiose: « *Don Bosco, come Francesco di Sales, im-*

<sup>4</sup> SAN FRANCESCO DI SALES, *La Filotea*, cit., introduzione M. BARBANO, pag. 22.

<sup>5</sup> ID., pag. 23.

<sup>6</sup> F. CHANTAL, *Ritratto spirituale*, pag. 29.

*sta la vita religiosa in un sereno ed equilibrato realismo spirituale e fa leva sul quotidiano della vita, sui doveri di ogni giorno, sulle piccole virtù che costituiscono la trama ordinaria di ogni vivere umano e tracciano per ognuno il cammino della volontà di Dio ».<sup>7</sup>*

Questa linea di santificazione è messa bene in luce nella vita del santo, dal Papa della sua canonizzazione, Pio XI: « ... nella vita di Don Bosco bisogna imitare particolarmente quella sua eroica fedeltà al dovere di tutti i momenti, così come nella successione delle occupazioni quotidiane esso si presentava. Egli era sempre pronto a dedicarsi a tutto e a tutti, come se ognuno e ogni cosa fossero l'unica cosa e l'unica persona... questo è il fondo di tutte le santità ».<sup>8</sup>

Don Bosco infatti, afferma il servo di Dio don Filippo Rinaldi, cresciuto alla sua scuola, seppe immedesimare « alla massima perfezione la sua attività indefessa, assorbente, vastissima, piena di responsabilità... con una vita interiore che ebbe principio dal senso della presenza di Dio... e che un po' per volta divenne attuale, persistente e viva così da essere perfetta unione con Dio.

*In tal modo ha realizzato in sé lo stato più perfetto che è la contemplazione operante, l'estasi dell'azione, nella quale si è consumato fino all'ultimo con serenità estatica, alla salvezza delle anime ».<sup>9</sup>*

Per cui Pio XI ha potuto asserire: « In lui il lavoro era proprio effettiva preghiera e si avverava il grande principio della vita cristiana: qui laborat orat ».

Il Caviglia, uno dei più diligenti e intelligenti studiosi del Santo, ne insinuava lo spirito ai salesiani dicendo: « Noi amiamo Dio col sudore della nostra fronte ».

<sup>7</sup> L. DALCERRI, *Monumento vivente dell'Ausiliatrice*, Tip. priv. FMA, Roma, 1972, pag. 138.

<sup>8</sup> M.B. XIX, pag. 515.

<sup>9</sup> F. RINALDI, *Strenna alle FMA per l'anno 1931*.

Veramente Don Bosco non concepisce barriera tra preghiera e lavoro: tutta la vita viene « irrigata » di preghiera, perché Cristo, il Padre, Maria, sono percepite come presenze vive e vicine. *Le giaculatorie* (che lui consiglia come san Francesco di Sales) *intessono un clima di dialogo cordiale con Loro*: è la preghiera a « fior di vita ».

E la preoccupazione apostolica suscita tale dialogo: se la preghiera è « l'anima di ogni apostolato », è anche vero (e forse di più) che l'apostolato compiuto nello spirito di Dio diventa l'animatore della preghiera.

« La caratteristica dei figli di Don Bosco, diceva don Rinaldi, è l'operosità instancabile santificata dalla preghiera e dall'unione con Dio »; devono imparare ad essere « *contemplativi nell'azione* ».

Si tratta difatti di saper mantenere l'azione al suo livello di fede, di agire con questo « senso apostolico » che respinge senza tregua la ricerca di se stesso, di celebrare la « Liturgia della vita », alla sola gloria del Padre.

« La differenza specifica della pietà salesiana, ha scritto don Ceria, è nel *saper fare* del lavoro preghiera »: tale formula toglie l'ambiguità contenuta nella formula vicina: « il lavoro è preghiera », perché fa capire la necessità di uno sforzo permanente per agire con uno zelo autentico, nella fede e nella logica della situazione di « *servitore* » e strumento di Dio.

Infatti nella misura in cui la vita salesiana è percepita come risposta ad una « vocazione carismatica » dello Spirito di Dio, nella linea potente di Don Bosco, essa diventa per ognuno, per ogni gruppo, per tutta la Famiglia, esigenza permanente di « *preghiera-ascolto* » e di « *preghiera docilità* » alle ispirazioni e agli impulsi di questo Spirito.

Pregare è la reazione spontanea di colui che vuole rimanere a contatto di colui che lo manda e lo sostiene con la sua forza.

Tali sono le caratteristiche dello spirito salesiano.<sup>10</sup>

Sulle orme di Don Bosco, la fedele discepolo e fondatrice con lui delle Figlie di Maria Ausiliatrice, santa Maria Domenica Mazzarello, seppe tradurre in vita per sé e per le figlie, i caratteri di questa santità tutta salesiana: santità dell'ordinario, del comune; santità dell'hic et nunc; santità del lavoro.

La santa giunse a dare della pietà questa definizione: « La vera pietà religiosa consiste nel compiere bene tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amore del Signore. Le Figlie di Maria Ausiliatrice non devono abbracciare tante cose, ma stare alla Regola, usare carità paziente, fare tutto per il Signore ».<sup>11</sup>

Fin da giovinetta del resto, il suo programma era « .. fare quanto comunemente si fa, ma in modo non comune; essere puntualissima a tutti i suoi doveri e fare le cose ordinarie straordinariamente bene, farle con la maggior perfezione possibile, perché in tutto voleva piacere a Dio e nulla trovava troppo comune che, fatto bene, non potesse essere offerto a lui ».<sup>12</sup>

Anche santa Maria Mazzarello, come Don Bosco, esplicò in tutta la sua vita, un'attività indefessa e considerò il lavoro come un grande mezzo di santificazione, ma come il santo, seppe mirabilmente congiungere contemplazione e azione.

Il teologo Giuseppe Cannonero, poi vescovo di Asti, nella commemorazione centenaria della nascita (1937) affermò: « La vita di lei, pure nella sua brevità, pure

<sup>10</sup> *Le Costituzioni Salesiane* affermano: « Il lavoro apostolico è la nostra mistica... e la nostra ascetica » (n. 42); *Atti « Soggiorno Caritas »* 7-10 febbraio 1975, pag. 82; *Annali della Società Salesiana*, I, pag. 729.

<sup>11</sup> MACCONO, *S. Maria Mazzarello*, Tip. priv. FMA, Torino, 1960, vol. II, pag. 57.

<sup>12</sup> *Id.*, vol. I, pag. 50.

nella delicatezza della sua salute, si presenta in un complesso di iniziative e di opere che impressiona e colpisce. Ma non dimentichiamo che bisogna salire alla sorgente, e la sorgente è la pienezza della sua vita interiore.

Se ebbe divoratrice la fiamma dell'attività esteriore, tutta la sua vita porta il segno di un'altra febbre ancora più divoratrice: la febbre dell'orazione; la febbre del colloquio con Dio; la febbre dell'elevazione della mente alla contemplazione delle grandi realtà della vita soprannaturale ». <sup>13</sup>

Lo conferma l'umile confessione della santa stessa fatta a diciassette anni in un'adunanza delle Figlie dell'Immacolata « *di essere stata un quarto d'ora di seguito senza pensare a Dio* ». <sup>14</sup>

Bisogna ben dire che il pensiero di Dio, l'intimo colloquio con lui era ormai diventato il ritmo normale della sua vita, il suo atteggiamento di fondo. <sup>15</sup>

Ogni espressione della sua vita, ogni sua occupazione era sigillata da uno slancio di amore di Dio. Ce lo rivela il programma con cui inizia la nuova svolta della sua vita dopo il tifo. All'amica Petronilla, confidandole il progetto di aprire un laboratorio per fare del bene alle fanciulle del paese, dice con molta decisione: « *... ma fin d'ora dobbiamo mettere l'intenzione che ogni punto d'ago sia un atto d'amor di Dio* ». <sup>16</sup>

E questo amore traboccava continuamente in interrogativi, in richiami, in giaculatorie che trasfiguravano ogni azione e ogni lavoro in preghiera.

<sup>13</sup> G. CANNONERO, *Tre caratteristiche antinomie*, Comm. Centenaria, Acqui, 1937.

<sup>14</sup> MACCONO, *op. cit.*, vol. I, pag. 61.

<sup>15</sup> L. DALCERRI, *Un'anima di Spirito Santo*, Tip. priv. FMA, Roma, 1972, pag. 60.

<sup>16</sup> MACCONO, *op. cit.*, vol. I, pag. 91.

Se guardiamo ora alla vita e al messaggio di Maria Casella nella luce di questa forma di santità, non possiamo non vedere l'una e l'altro perfettamente sintonizzati ad essa.

Una vita tutta inserita nella realtà della sua umile condizione di persona di servizio; tutta presente al momento che vive e assorbita in un lavoro intenso, faticoso, obbligato, fin dalla fanciullezza. Ma in cui sa scoprire il mistero di Dio, viverlo in profondità di amore e tradurlo in un messaggio di santificazione.

Una vita vissuta dentro il mondo, anzi, attraverso il mondo, ma in Dio e per Dio. E ciò *nonostante* la materialità e continuità del suo lavoro, le difficoltà degli ambienti attraverso cui è passata, ma proprio in essi e per mezzo di essi.

Sempre presente alle cose e alle persone fra cui vive ed opera, li riguarda come messi della volontà di Dio e come sue immagini viventi.

A Torino, dove ormai si è stabilita, afferma: « Ripresi le mie pratiche e la mia vita spirituale come facevo in Sardegna. Consistevano in questo: dare alle persone e alle cose un nome. Per esempio: alla mia signora davo il nome di "Mamma" del cielo e la consideravo proprio come se fosse lei; all'avvocato dicevo che era Gesù e lo consideravo così. Bene inteso che a loro non dicevo queste cose; ma facevo quanto mi ordinavano come se fossero proprio Gesù e Mamma a comandarmi. Trasformavo anche tutte le mie azioni e le cose » (presso i Giordano).

Il lavoro di ogni giorno e di ogni momento, quello normale e specialmente quello imposto, lo considerava come il mezzo più sicuro di santità e di apostolato.

Sente e vede nell'atto che vive in ogni momento, il disegno di Dio su di lei e che, come tale « sarà presente domani quando... uscito dall'economia sacramentale » lo vivrà « ma liberato dai veli che (le) nascondono la (sua) unione con l'immensità divina, la (sua)

unione con la divina eternità ». Crede che questo atto la pone « in comunione con tutte quante le cose, con tutti gli esseri del mondo, ma soprattutto con Dio che è l'immenso ».<sup>17</sup>

Vorrebbe far entrare in questa sua visione soprannaturale del suo vivere e del suo agire, specialmente quante, come lei, sono dedite a un'attività di servizio degli altri. Si rivolge perciò a loro con queste parole: « Qui intendo parlare alle mie sorelline, a tutte le persone di servizio che fanno quello che faccio io.

Care sorelline, sono andata a servizio prima dei dodici anni. Ne ho sessantatre e ci sono ancora. Ma posso essere contenta. Ringrazio Gesù che mi ha creato persona di servizio perché mi è toccata la parte più bella.

Posso dire un grazie anche ai padroni che ho servito sempre volentieri. In casa loro ho trovato Gesù. Fossi rimasta a casa mia non l'avrei trovato come presso di loro: nell'umiliazione, nel nascondimento: l'ultima ruota del carro. Care sorelline, trasformate il lavoro; voi troverete il paradiso sulla terra. Trasformate il lavoro; sarete felici! » (fine 1958).

« ... Fatene tesoro, specialmente se siete in stato di grazia. Davanti a Gesù siete anche potenti. Vi dico solo un pensiero: Che valore ha quell'ostia che il sacerdote consacra? Nessuno. È un pezzo di pane. Ma, dopo, non più. Il vostro lavoro, le vostre pene, trasformati da voi in stato di grazia, diventano ricchezza; anche se il lavoro è il più umiliante » (1959).

Tutto sta nello scoprire l'amore, perché è l'amore che trasfigura tutto e dà alle nostre azioni un valore di eternità. « La mia vita di lavoro mi assorbe. Ma, Gesù, il lavoro è amore è azione in te, perché va a finire in te. Ti dà amore il mio lavoro » (ottobre 1962).

<sup>17</sup> DIVO BARSOTTI, *La fede nell'amore*, Morcelliana, Brescia, pag. 120.

Maria ha incominciato presto a fare questa meravigliosa scoperta: verso i diciotto anni « ... a servizio della famiglia Fuci iniziai a trasformare il lavoro mettendovi tante intenzioni. Tale esercizio procurava alla mia anima sensibili benefici spirituali perché mi faceva sentire la contentezza del cuore di Gesù ».

« Quando pulivo un pavimento dicevo a Gesù: guarda che l'anima mia sia pulita così perché voglio possederti ». « Quando lavavo dicevo: Gesù mio, io lavo la mia anima dai miei peccati ». « ... mi occupavo in tutti i lavori e cercavo di fare tutto molto bene ».

Concordava pienamente con il pensiero e il programma del santo papa Giovanni XXIII da lei tanto amato: « ... io devo fare ciascuna cosa... come se non ci avessi altro da fare, come se il Signore mi avesse messo al mondo solo per fare bene quell'azione, e al buon esito di essa stia attaccata la mia santificazione, senza pensare al dopo o al prima ».

Il quotidiano, l'attimo che viviamo con tutto ciò che portano di gioia o di pena, di fatica o di sollievo, di contrarietà o di soddisfazione devono essere vissuti in Dio e per Dio e visti nella luce del suo amore per ognuno di noi: « Le contrarietà, tutto ciò che capita e a noi non piace è materiale per farci santi... Bisogna diventare santi! Non ci vuole molto. Basta trasformare tutto quello che viene fra mano, tutto quello che a noi non piace, ma che piace a Gesù... Coraggio! Amiamo, amiamo perché è l'amore che conta. Non è tanto l'attività quanto l'amore che vi mettiamo ».

Lavandoci il volto intendiamo farlo per vedere meglio se Gesù è contento di noi. Se ci vestiamo intendiamo rivestirci di Gesù. Quando obbediamo facciamo come il soldato che senza ribattere va dove il comandante lo manda... Gesù ci è sempre vicino ed attende affamato le nostre azioni imbevute di amore. Non esistono azioni piccole se le ingrandiamo con l'amore » (1973).

Veramente tutto è grande quando l'amore è grande!

Ed era questo amore infuocato che la portava a trasformare il lavoro in preghiera, con la semplicità di una bimba che fa tutto per piacere al Signore: « Tutte le anime danno un grande conforto a Gesù quando lavorano per lui! Sì, se lo fanno per lui!

Io vado a lavorare a ore e danno quell'obolo secondo il lavoro, ma non è sufficientemente pagato. Però, mettendo tutte le mie intenzioni, trasformando il mio lavoro, è come un canale di amore che va a Gesù » (5 giugno 1957). « Non pensi, padre mio, che io stia in ginocchio a pregare qui o là. *Metto la mia anima in ginocchio* ai piedi di Gesù » (gennaio 1960).

Né si attacca a formule speciali di preghiera. Prega con il cuore, traduce la preghiera in una conversazione di persona a persona con Gesù.

La sua è veramente quella « preghiera scintilla » che esplose spontanea dall'anima come « invocazione, gemito, grido » e che rientra in quella « fenomenologia interessantissima nelle cronache del regno di Dio » di cui parla il papa Paolo VI nel suo discorso del 23 gennaio 1974.

La nostra Maria dice così della sua preghiera: « *È tanto bello il Rosario e le altre preghiere, ma è anche tanto bella questa maniera di voler bene al Signore: sono rose spuntate in questa mia anima* » (aprile 1963). « *Le giaculatorie sono sempre state il mio pane prediletto... ma quelle giaculatorie maturate nel cuore* » (senza data).

Soprattutto moltiplica le intenzioni perché il lavoro diventi un canale di grazie per le anime.

Il suo, alla maniera salesiana, è un dialogo semplice e cordiale con Gesù vivo, con il Padre che sente vicino, con Maria la sua « Mammina ».

In tal modo realizza quella contemplazione nell'azione che è la caratteristica del carisma salesiano.

« Mi affliggono tutte le cose. Ed allora *trasformo il mio lavoro mettendoci tutta l'anima e le forze fisiche*. Un giorno mentre asciugavo delle posate sa che cosa dicevo a Gesù?: “ Queste sono mani che io lavo; le mani di quelle anime che fanno tanti peccati... Gesù mio, io voglio darti anime pure! ”. Quando sono arrivata ai cucchiari gli ho detto: “ Gesù mio, voglio pulire le bocche, tutte quelle bocche sporche che purtroppo tante volte vengono a riceverti così sporche come sono... Che dolore nell'anima mia in quel momento! ” » (ottobre 1958).

Il lavoro è per lei un'officina di spiritualità la più intensa e la più elevata: « Lavoro sempre cucendo ed è un lavoro che mi stanca molto; ma *se non lavorassi come farei a trovare quei pensieri che il lavoro mi distribuisce?* È lì che apprendo ad amare Gesù, a trasformare tutte le cose. Sono cose da niente, ma piacciono tanto a Gesù! Ormai Gesù si è abituato con me in modo che continuo a raccontargli le mie storie » (3 maggio 1963).

« Sono nata per lavorare sempre nella sporcizia e nelle cose materiali in casa dei signori; ma *ho sempre dato un senso spirituale al mio lavoro*. Il Signore si adatta a tutti e ad ognuno nelle condizioni in cui si trova » (1970).

E queste condizioni lei le ha accettate e vissute in quella semplicità di spirito, che svela in ogni cosa il disegno di Dio per la santificazione dei singoli: « Mercoledì poi, mentre studiavo come offrirmi nuovamente a Gesù, mi sono venute in mente quelle parole di santa Teresina: “ Vi sono molte mansioni in paradiso ” ed ho pensato che vi sono molte mansioni anche nel mondo. Fu allora che ricordai anche le parole che padre Manzella mi disse un giorno: “ All'ultimo posto vi sono le persone di servizio che però in paradiso saranno le prime ”. E dissi a Gesù che facesse sentire la grande gioia che ho provato nell'occupare questo

posto in cui *si può trasformare tutto il lavoro in amore a gloria di Gesù* » (6 luglio 1951).

Ha un solo desiderio: scoprire a tutti il suo segreto di luce, di pace, di gioia: « Se trasformerete il lavoro, santificandolo, *mettendovi intenzioni sconfinata è come quando si mette il francobollo su una lettera*. Essa va certamente a destinazione. Aumentate l'ansia di voler trasformare il mondo; se avrete fede, amore e semplicità Gesù che tutto sa, accetta. Chi vive così è come una regina che ha a disposizione il re. Voi potete dire tutto quello che pensate a Gesù ed egli lo accetta. Una cosa da nulla, se detta con amore, acquista un valore infinito » (marzo 1969).

« Anime care, amate il lavoro anche quello che il mondo giudica più umiliante, pensando che con esso voi purificate le anime. *Metteteci il cuore come fate con il sale nelle pietanze*. Quanta gioia darete a Gesù!... A voi affido le azioni dell'anima mia; fatele scorrere in tutto il mondo che voi porterete nel vostro cuore » (aprile 1966).

« Se potessi parlare a tutte le religiose, specialmente a quelle della cucina direi: “ Insieme alle tante Ave Maria dite *anche la mia Ave Maria*, che è di mettere delle intenzioni in quello che fate. Quando pulite la verdura e tutto ciò che serve per cucinare dite che preparate il cibo per le anime. Mettendo da parte i rifiuti dite che volete buttar via i vostri difetti; bruciati nell'amore di Gesù diventeranno cenere per concimare le viole dell'umiltà che piace tanto a Gesù; che ne sboccino tante per portarle a lui.

Se mettete in pentola il riso o la pasta dite che ne volete la moltiplicazione perché sono altrettante anime che voi volete strappare alle cose mondane affinché vivano nella purezza.

Quante volte mettete la pasta lunga in pentola, dite a Gesù che queste sono le corde che, cotte, io mangerò per legarmi a te e per legare altre anime.

Quando la pasta è bucata, ditegli: O Gesù, questi sono i canali che voglio portino dal paradiso la tua gioia sulla terra ” » (fine aprile 1964).

Questa pietà semplice ha tutte le risonanze del cuore, così simile al cuore di Gesù, di san Francesco di Sales: « *Le mie miserie e tutti i miei difetti sono le mie ali per volare fino a Gesù. Mi fa pena che vi siano anime che si affannano nella correzione dei loro difetti e dimenticano di amare Gesù. Bisogna darsi a Gesù come siamo ed amarlo. I difetti ci pensa lui a farli morire* » (23 settembre 1952).

« Non importa essere pieni di difetti: basta avere la continua intenzione di amare Gesù. Perché allora Gesù non li vede i difetti, non li vede proprio; lui vede solo l'amore. Io sono un po' avara con Gesù e i miei difetti glieli do, ma non glieli do per niente. Gli dico: " Sai, Gesù, avere i difetti è una sofferenza, è una sofferenza. Si soffre e si sta male. Ebbene, io ti do questa sofferenza, ma tu dammi una virtù in cambio del difetto ” » (13 novembre 1966).

Non la turbano neppure i suoi sbagli: cerca di rimediarli in pace. La pace, come per Francesco di Sales, è ciò che deve essere sempre salvata, sia nelle grandi come nelle piccole cose. Non dice il santo: « *Che cosa mai potrebbe scuotere la nostra pace? Certo, quando anche tutto andasse a sconquasso, io non me ne turberei* ». <sup>18</sup>

La Casella racconta: « L'altro ieri ero in cucina ed ho bruciato l'arrosto. Come aggiustarlo? Ho preso un po' di zucchero, un po' di vino e un po' di aceto. Quando l'ho presentato a tavola la signora ha detto al figlio: " Franco, mangia questo arrosto quanto è buono! ". L'avevo bruciato e l'avevo aggiustato bene.

<sup>18</sup> SAN FRANCESCO DI SALES, *Ritratto spirituale*, pag. 31.

Allora ho raccontato a Gesù la mia storiella: “ Senti, Gesù: anche le cose mal fatte, cioè fatte inavvertitamente, si possono aggiustare... Anche tante anime che peccano, sovente, non capiscono che fanno peccato, quindi tocca a te dare loro giudizio... Ora io *voglio condire di amore tutti i peccati del mondo* e rendere tutto buono come ho fatto con l’arrosto. Tu lo sai che l’amore che ti do non è mio, è tuo. Voglio condire con esso ogni peccato; non solo quelli di una città, ma del mondo intero.

Hai rivelato che per una sola anima avresti accettato la morte con le sue sofferenze... Io sono sola, salvami! Ma sappi che voglio dare amore a tutte le anime, per ogni sorta di peccati.

Siamo nel tempo pasquale: accetta il mio amore. Te lo metto accanto ad ogni anima. Ti offro questo amore per tutte le anime che non corrispondono, che hanno paura di donarsi a te ” » (3 aprile 1959).

Il carattere salesiano della sua spiritualità si manifesta anche nel rifuggire da tutto ciò che è straordinario e da quelle penitenze che le possono impedire una vita intensa di lavoro: « Ricordo che molti anni prima, padre Manzella mi aveva consigliato di fare qualche mortificazione, per esempio di darmi un po’ di disciplina, ma io non sono stata capace di addossarmi questo genere di mortificazione.

Neppure mi sentii portata a fare digiuni e ragionavo così: “ *Se faccio queste cose non posso lavorare.* Ora i miei padroni mi pagano e hanno il diritto che io renda il più possibile. Però ho capito che *la volontà è mia e soltanto mia, perciò fin da piccola mi sono abituata a mortificare la volontà per fare la volontà degli altri* ” » (dal diario).

« Non dico di dare a Gesù delle penitenze perché il nostro corpo ha bisogno di lavorare. *Le penitenze sovente, sono una nostra soddisfazione...* Ma dare a Gesù tutto quello che ci capita sottomano... » (agosto 1973).

Ebbe modo di conoscere lo spirito salesiano nei lunghi anni in cui frequentò l'Oratorio Maria Ausiliatrice di Valdocco.

Ricorda quel tempo con riconoscenza e nostalgia: « Ho passato tanto tempo nell'Oratorio! Ho imparato tante cose! *Ho conosciuto le suore.* Ho conosciuto suor Rena che fu poi l'ultima a farci il catechismo; parecchie altre... Però io non mi fermavo a parlare. *La mia gioia era solo di unirle a me e con me, dentro di me,* a occhi chiusi.

Là ho avuto molti raccoglimenti... Sono venuta ora dall'Oratorio. Colà mi sono commossa ed ho pianto perché ho ricordato quante grazie ho ricevuto in quel benedetto luogo. Non basterà una vita intera per ringraziare Gesù » (15 dicembre 1968).

Confida perciò, che il suo messaggio, così intonato alla spiritualità salesiana, sia ereditato e diffuso dalle Figlie di Maria Ausiliatrice: « Anzitutto le dirò, padre mio, che durante il mese di maggio, ho pregato molto la Madonna, affinché, se a lei piace, si diffonda l'idea della trasformazione del lavoro in tutto il mondo. Mi pare che così avverrà specialmente attraverso le Figlie di Maria Ausiliatrice » (3 ottobre 1967).

È messaggio spiccatamente salesiano, ma proprio per la sua impronta così aderente al « *realismo spirituale* », è il messaggio stesso del Concilio per tutti: « Tutti i fedeli saranno ogni giorno più *santificati nelle loro condizioni di vita, nei loro doveri o circostanze,* e per mezzo di tutte queste cose, se tutte le prendono con fede dalla mano del Padre celeste, e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo » (LG, 41).



## Una via alla santità facile e aperta a tutti

« Il destino di ciascuno di noi rientra, secondo il disegno di Dio, in quello dell'intero regno ».<sup>1</sup>

A ognuno perciò, rimane la responsabilità di partecipare ai fratelli quella verità e quei doni di cui Dio l'ha gratificato.

La carità non sarà mai quello che dovrebbe essere fino a quando ognuno di noi non vedrà la propria vita in relazione al compito che ci tocca nella vita dell'organismo soprannaturale al quale apparteniamo.<sup>2</sup>

La carità, se è vera, perciò, deve portare alla comunione di quei beni che sono la stessa verità che vive e agisce nelle profondità del nostro spirito, ad opera della inabitazione trinitaria in noi.

Di conseguenza, il nostro amore per i fratelli deve giungere ad essere per loro « il sacramento di quell'amore misterioso e infinitamente altruista con cui Dio li ama. Deve essere nei loro riguardi il dispensatore... dello Spirito Santo ».<sup>3</sup>

Maria Casella sente questa responsabilità di partecipare ai suoi fratelli in Cristo, l'amore di cui Dio l'ha fatta segno, l'aspirazione, l'idea che l'ha guidata e sospinta tutta la vita e vorrebbe trascinare dietro di sé, una schiera innumerevole di anime.

<sup>1</sup> T. MERTON, *Nessun uomo è un'isola*, Garzanti, Milano, 1957, pag. 26.

<sup>2</sup> *Id.*, pag. 20.

<sup>3</sup> *Id.*, pag. 25.

Vede nella via che lo Spirito Santo le ha aperto, un cammino facile e sicuro per giungere alla santità. Si sente perciò spinta interiormente a far conoscere il segreto che ha illuminato e trasfigurato la sua vita: « la trasformazione del lavoro ».

Lo vede rispondente alle attese e alle esigenze del momento attuale, facilmente inseribile nelle situazioni di ognuno, che tutti quindi possono seguire nelle condizioni di vita che vivono.

Pensa dapprima a una vera e propria opera, a una specie di istituto secolare, ma comprende, poi, che risponde meglio al piano di Dio e al momento presente, un *movimento spirituale* che faccia propria l'idea che ha animato tutta la sua vita: « Ho sempre avuto il desiderio di fondare una casa per Lui; ma ho sempre sentito l'indegnità e la meschinità mia; ho capito che fondarla materialmente mi era impossibile per mancanza di istruzione e di aiuti direttivi.

Allora ho pensato che questo edificio dev'essere spirituale sotto la direzione generale di Mammina. Direttore spirituale è lo Spirito Santo. Lo scopo? Rinnovare la faccia della terra. Il monastero universale lo faremo nel cuore del Padre celeste. Gesù sarà colui che sorreggerà le anime » (28 aprile 1956).

Si offre, soffre e prega perché tale movimento prenda vita e si inserisca nella Chiesa come un fermento: « O Gesù, ti offro la *mia sofferenza perché fiorisca la mia opera nel seno della Chiesa*: quelle operaie attive che ti portino anime, che ti consolino come ti consolava la cara Mammina.

Sì, è vero: sono una povera donna al servizio di Gesù. È vero che non ho nessuna soddisfazione se non il pensiero che Gesù mi guida per mano. Mi pare di essere sola nel mondo, tanto sola che non so da qual parte voltarmi; però *vorrei eserciti di anime nella Chiesa* perché le cose vadano come Gesù vuole.

Questi eserciti possono lavorare molto anche se pare

che facciano poco. *Vorrei schiere in ogni parrocchia, in ogni città e in ogni paese del mondo.* È desiderio che non parte dal mio cuore ma dal Cuore di Gesù. Affido la cosa a lui e alla cara Mammina. Se voi volete, tutto verrà alla luce perché è cosa che viene da voi e non da me... Io sono come un piatto incrinato che nulla vale... » (26 ottobre 1967).

In questo nostro mondo di oggi in cui « la mentalità circa il lavoro... si è affermata spesso come suprema ed esclusiva » è necessario far capire che « tanto più è degna... tanto più è sacra » quanto più si proietta « verso la trascendenza... verso Dio, verso il mistero che tutto sostiene e tutto spiega ».<sup>4</sup>

Maria, nella semplicità del suo spirito, ha compreso ciò e l'ha attuato attraverso quella sua idea semplice e semplificatrice della « trasformazione del lavoro ». Sente perciò di non doverla chiudere in se stessa, ma di parteciparla a quanti, in qualsiasi forma, sono chiamati e sospinti a un lavoro: « *Bisogna costituire una massa di gente da cui esca tanta energia che porti tutti alla santificazione del lavoro.* Gesù muoverà tutto; chiede solo di essere amato da quella massa; il direttore è lui.

Mentre pensavo a queste cose nella chiesa di Gesù Adolescente, sentivo dentro di me di *essere un fermento...* La settimana dello Spirito Santo è una grande settimana: è la mia vendemmia. Non pretendo nulla per me. Mi basta di essere a servizio di quella massa come sono stata a servizio dei miei padroni. Voglio lavorare nella Casa di Gesù trasformando il lavoro mettendovi intenzioni sconfiniate, piene di semplicità, di tanto amore, di tanta fede per dare pane a tutti » (28 maggio 1968).

Vorrebbe essere una leva per sollevare il mondo verso Gesù e trasformarlo: « Gesù ha raccontato la pa-

<sup>4</sup> PAOLO VI, *discorso 1 maggio 1975.*

rabola del denaro consegnato ai servi. Uno per la paura di perderlo lo ha sotterrato; gli ha detto il padrone: " Servo infedele! "

Ora questo seme della trasformazione del lavoro deve essere seminato; se non si semina non si raccoglie... Da quanto tempo mi hai dato questa semente e io non vedo niente. Perciò, o Gesù, io dico a te: " I mezzi non ti mancano... Fa capire a tutti quello che mi sta tanto a cuore e che mi hai consegnato " » (novembre 1969).

Con quelle parole: « che tu mi hai consegnato » riconosce, nella luce dello Spirito Santo, che la sua è una missione irrinunciabile, perché le viene da Dio.

Non può avere pace fino a tanto che il suo messaggio sia conosciuto, accolto, tradotto in vita: non è cosa sua, è una « parola » di Dio per il mondo di oggi: « Cerco di *offrire tutto quello che faccio nella giornata per le anime che dovranno un giorno vivere lo spirito* della trasformazione del lavoro e dico a Gesù: " Hanno bisogno di te e che siano animate dallo Spirito Santo ". Mi stanno tanto a cuore...

Pare che siano un esercito che si occuperà tutto il giorno di offrire e di trattenere fortemente Gesù con sé per trasformare, per i suoi meriti, quanto vede, tocca, sente e ama... » (21 febbraio 1965).

Sogna una « azienda » spirituale che raccolga un numero stragrande di anime le quali lavorino tutte come un organismo spirituale mosso da un'unica idea, vivificata da mille intenzioni, operanti quella perenne novità che sgorga da un amore incandescente, mai stanco, mai strascinato.

« Quando ero sfollata ad Alpignano per causa della guerra, pensai di *fondare un'industria la quale deve produrre più della Fiat e della stessa America*. Un'industria composta di anime appassionate di Gesù che trasformino il loro lavoro. Non c'è bisogno che siano con doti particolari; anche le più misere possono lavorare molto in questo senso. Non c'è bisogno che vadano a

predicare ma che lavorino e preparino questo pane straordinario per i sacerdoti affinché lo diano alle anime...

Io vorrei essere il *lievito per fermentare* le anime di tutto il mondo... Tu, o Gesù, me l'avevi detto un giorno che *mi volevi lievito*... Sono belle le penitenze, le mortificazioni, le prediche, le grandi opere ma queste cose che si fanno proprio col cuore per trasformare il lavoro sono pratiche e facili... L'anima che ama e che è con Gesù non lavora da sola ma con lui.

Di che cosa si è servito il Signore per formare l'uomo? Di un po' di fango e del suo soffio... Gesù, alita anche in quelle anime che trasformano il lavoro... Per fare miracoli, Gesù si è servito della saliva e del fango; per battezzare ci si serve dell'acqua, cioè delle cose che abbiamo tra mano, con cui possiamo lavorare. Mi pare che se noi ci infondiamo in queste cose, è Gesù che lavora in noi. È vero che non vediamo, come fossimo ciechi, i risultati, ma che importa?

Anche nelle case avviene così: i figli lavorano e i genitori vanno a prendere il salario e lo usano come vogliono... Gesù, dammi anime che lavorino così.

Gesù, voglio entrare nella tua vita intima e scoprire quello che vuoi da me... Il mondo che mi copre è Maria che lavora in te... Voglio penetrare in tutta la tua umanità per cogliere tutto da dare alle anime affinché ti conoscano e ti amino. *Un'anima che non ama Gesù, spreca la sua vita*. E quanto soffre la povera gente che non lo ama! Ma chi lavora come ho detto io, ha tra mano il paradiso.

È forse difficile quando, per esempio, si pulisce la casa pensare di pulire le cose di Gesù? Quando si mangia qualcosa non tanto gradevole pensare che si mangia quel cibo che a Gesù fa nausea?

Quegli alimenti che non ci piacciono diventano carne e sangue; si trasformano da cose morte in cose vive. La stessa cosa avviene se con la fede trasformiamo

quanto facciamo. *Tutto diventa vivo in Gesù*. Che patrimonio santo! » (gennaio 1963).

« Ho avuto l'impressione di essere uno stabilimento in cui lavorano migliaia di operaie... Quante produzioni! Ebbene io penso che tutti si possa fare così: essere degli stabilimenti! » (primo maggio 1966).

La vede questa schiera di anime e le sente come san Paolo, frutto di una sua dolorosa e gioiosa gestazione spirituale: « A volte penso alle mie bambine, cioè a quelle buone sorelle che continueranno a fare quello che io faccio e tutto ciò che Gesù vorrà da loro. Mi pare in quei momenti di *essere come una mamma che aspetta una sua creatura*. Lavora con gioia al pensiero di quello che porta in sé. Oh, come le vorrei robuste, pronte a tutto quello che Gesù vorrà da loro!

Vorrei dare loro il mio cuore, dare tutta me stessa e dire che non si preoccupino di tante cose; che non siano con i nervi tesi per tanto lavoro: è la qualità che vale. Che lavorino allegramente: sia un lavoro che porta a Gesù.

Non vorrei sentire da loro quello che dicono tante anime religiose di non aver tempo di pregare per il lavoro...

Care sorelline, Gesù l'avete dentro di voi, nel vostro cuore. Voi siete intorno a Gesù che sta in voi: lo rivestite con le vostre carni com'è rivestito dal tabernacolo. Dovete pensare che quando lavorate, impiegate le vostre mani, i vostri piedi, ogni fibra del vostro corpo a suo servizio. Una folla innanzi a Gesù che prega e che può sostenere tutto il mondo...

Sosterrete tutte le comunità perché vi moltiplicherete in proporzione della vostra fede. Se voi mettete la fede piena anche se non ne sentite gioia non importa perché avete Gesù nel vostro cuore. Moltiplicate le vostre intenzioni... *Le intenzioni moltiplicano il bene; anzi le intenzioni aiutano ad essere più laboriose*, ma di quella laboriosità che unisce a Gesù. Lo avrete sulle

vostre mani, sulle vostre spalle, attorno e dentro di voi.

Voi sarete una chiesa. Il tabernacolo che guardate è nel vostro cuore: **il lavoro è l'inginocchiatoio** » (gennaio 1966).

Fare del lavoro « un inginocchiatoio » è la frase felice, ispirata certo dallo Spirito Santo, che riassume tutto il suo messaggio, dandogli quel carattere di originalità che lei ci tiene a sottolineare tante volte.

Non si tratta soltanto di offrire al Signore il proprio lavoro, ma di fare del lavoro stesso un vero e proprio strumento di lode e di adorazione a Dio, di trasformarlo in una autentica *laus perennis*.

Più avanza negli anni e più sente l'ansia di comunicare alle anime il segreto di una santità così semplice, così alla portata di tutti e, per esso, attirarle in quella via di intimità con Dio che è già il paradiso in terra: « ..Caro Gesù, sono tanto stanca. Sento che l'anima mia si avvicina all'eternità. Ma guarda, Gesù, non voglio essere egoista. Lo so che in paradiso si sta bene e che qui soffro tanto... In questo benedetto corridoio c'è l'ambiente che tu sai. Però, o Gesù, il paradiso è eterno... Ho tempo per entrarvi. Qui voglio lavorare.

Questo mio atteggiamento, o Gesù, mi pare quello di una mamma che ha tanti figli e che li vorrebbe tutti sistemati prima di lasciare questa terra. A me stanno a cuore le anime e quelle bambine che come me lavorano per gli altri e che io non abbandonerò mai: sono con loro quando mangio, quando lavoro, quando prego e quando dormo. Non so dire altro » (maggio 1964).

« Vorrei spargermi nel mondo per trascinare a Voi (alla Trinità) tutte le anime. Ho pregato molto nel mio monastero e per il mio monastero, per le mie care bambine e bambini che si occuperanno dei miei desideri circa la trasformazione del lavoro » (ottobre 1962).

Il suo « monastero » non è certo un'area cintata da un'invalicabile muraglia. Il suo « monastero » è tutto

spirituale, sigillato dall'amore che lega tutte le anime aperte al suo messaggio.

A questo « monastero » appartengono soltanto i « bambini » e le « bambine » ossia i semplici, quelli che Gesù ha presentato nel Vangelo come il « tipo » di coloro che entreranno nel regno dei cieli (Mt 18,3).

E queste « bambine » devono, come il « fanciullo » evangelico, essere senza problemi di sorta, limpide, gioiose, perché estremamente semplici: « Vorrei dire ancora a quelle bambine che continueranno a lavorare come me: Care bambine, ricordatevi di essere sempre allegre, tanto gioiose. Mettete molte intenzioni; trasformate continuamente il vostro lavoro. Anche se l'avete offerto una volta, offritelo ancora insieme ai meriti di Gesù e a quelli di Mammina e di san Giuseppe. In tutto metteteci poi il vostro amore. Trasformate tutto, tutto con tutte le intenzioni possibili. Gesù non rifiuta niente » (2 maggio 1964).

Proprio perché il suo è un movimento del tutto spirituale, libero da ogni istituzionalizzazione, sente che c'è bisogno di sacerdoti ricchi di fervore, che orientino le anime al suo messaggio, ne facciano comprendere lo spirito, le sostengano e infervorino nell'attuazione: « *Ho bisogno di confessori pronti a rinnovare nelle anime lo spirito di quelle operaie che lavorano nella mia azienda: l'azienda dell'amore.* »

Svegliati, Gesù! È tanto tempo che dormi o fai finta di dormire! Il mio cuore arde di queste cose. Via! Dà una mano perché dovrò venire da te; e non mi piace lasciare i lavori incompiuti » (25 novembre 1967).

Ogni idea che porta il tocco di Dio è un principio vitale, che crea in chi l'accoglie una nuova prospettiva del mondo e degli uomini e porta in sé l'esigenza di svilupparsi ed estendersi.

Maria ha vissuto a fondo la sua idea e ha sentito sprigionare da essa tutta la sua gioia di vivere e lavorare per Dio, perciò non vive più se non per diffondere

il suo messaggio, farne un'esigenza d'amore per tante anime ai fini di arricchire il Corpo mistico di Cristo: « Uno di questi giorni ho sentito alla radio che ogni minuto nasce nel mondo una canzone nuova. Ho detto subito a Gesù: " nel mondo si lavora ". Ebbene io ti chiedo ogni istante milioni e miliardi di vocazioni alla trasformazione del lavoro.

Voglio che vi siano dei gruppi che come centrali elettriche diffondano questo messaggio e lo vivano con maggior intensità per essere efficaci nella diffusione. O Gesù, quale tesoro non conosciuto, buttato via, senza frutto. Fallo per la tua gloria, per il bene delle anime... Sono figlie tue! » (6 luglio 1968).

Alle soglie ormai dell'eternità, intensifica la sua preghiera che suona un testamento spirituale: « Il mondo, o Gesù, l'hai creato tu... Benedicilo ancora una volta... Trasformalo in te. Tu sai che ho dato tutta la mia vita per salvare il mondo. E l'amore mi porta ancora a chiamarlo mio "sposo". Voglio gettarlo sulle tue braccia.

Vorrei che tutti fossero felici... che tutti ti amassero e approfittassero di questa felicità. Purtroppo non è così perché non capiscono. Ma se tu, Gesù, ancora una volta... mandassi lo Spirito Santo, il mondo si purificherebbe, sentirebbe in pieno la tua chiamata...

Io non sono degna di tutto questo. Ma fa soffrire la tua povera Maria, che non desidera altro se non la conversione delle anime... Fallo, o mio Gesù! Dà lo Spirito Santo a tutti. Mandalo: sono i tuoi figli! Tu hai sofferto per loro... Hai voluto soffrire e morire sulla croce con degli spasimi che penso siano stati atroci... Per quell'amore, dacci lo Spirito Santo. Tutto il mondo te lo chiede... Fa felici queste anime.

Consumano la loro vita senza frutto... E tu dici che la pianta che non porta frutto sarà distrutta. Io invece ti dico: " No ". Sono la tua povera sposa e la sposa in una casa ha qualche parola da dire. Non voglio di-

struggere nessuno, solo il peccato! Un'anima ti costa, mio Gesù, e io prendo parte, ne soffro anch'io tanto. E allora dacci lo Spirito Santo!

Non sono capace di chiedertelo bene, con tanta gioia, con tanto amore, ma tu accetta quel pochino che ho.

Fa' tu come il lievito nella farina: *lievita il mondo*. Fa' godere al mondo il tuo grande amore.

Portati a tutte le anime. Se tu vuoi da me qualche sacrificio sofferto insieme a te, sono pronta ai tuoi ordini, ma fallo, mio Gesù!

... Ti parlo come sposa, come figlia... Non sono degna... perché mi vedo la persona più indegna del mondo; però lo dico, mio Gesù, perché ti amo. Per questo chiedo di rendere le anime felici. Voglio che godano la felicità vera, pura e santa.

Abbi pietà di noi, Gesù! Perdonaci tutti... Perdona anche me, l'ultima delle ultime, ma che ti amo » (14 febbraio 1975, Settimo Torinese).

La piena fecondità della vita spirituale comincia e culmina in questo dissolversi con Cristo.

La spiritualità di Maria Casella e il suo messaggio ricevono qui il crisma della loro autenticità.

# Indice

I semplici ai quali Dio si rivela . . . . .	<i>pag.</i>	5
Sotto il « segno » della povertà . . . . .	»	5
Di casa in casa « come foglia trasportata dal vento » . . . . .	»	7
Il fuoco che le arde dentro . . . . .	»	9
L'« oggi » di un messaggio . . . . .	»	19
Fondamento teologico del messaggio . . . . .	»	29
Fedeltà allo spirito del Vangelo e alla tradizione della Chiesa . . . . .	»	39
Il « tesoro nascosto nel campo » . . . . .	»	49
L'occhio e il cuore del « fanciullo evangelico » per scoprirlo e viverlo . . . . .	»	59
Nel mondo e per il mondo . . . . .	»	69
Nel mistero della Chiesa . . . . .	»	81
Con Maria al Padre, per Cristo, nello Spirito . . .	»	93
Nella linea del « realismo spirituale » di San Fran- cesco di Sales . . . . .	»	107
Una via alla santità facile e aperta a tutti . . . .	»	123

